L'AVRA SOAVE

DI M. ASCANIO CENTORIO, CAVAL-LIER DI S. GIACOPO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI, E



ALL'

S. N

D

MAR

Con



dicarg

ne' suo

ch'egl

pregio

le con

ALL'ILVSTRISSIMO S. MIO OSSERVANDISSIMO IL S. GIOVAN BATTISTA CASTALDO,

MARCHESE DI CASSANO, ET Conte di Piadena, & Generale della Guerra nel Piemonte di sua Maesta Cesarea.





QVELL' *honorata fama de'i suoi rari, e uirtuosi Gesti (Signor) mio, ch'in ogni parte del Mondo scorre, m'ha spinto a dedicargli tutto quel che'l mio debole ingegno ne' suoi piu uerdi anni a far si prese, acciò ch'egli sotto il lume de' suoi be'raggi, in piu pregio appò de gli altri sia. E, si come il Sole con suoi splendori la terra illustra, cosi*

egli habbi co'l lustrore dell'alme sue uirtù, a illuminar di lui le sue basse tenebre, sol per che'i possa con piu serena tromba narrar apertamente il suo gran ualore, del quale l'Italia ne fa piena fede, con la Germania tutta, e testimonio la Transiluania, et l'Vngheria, la quale da tanto impeto, da tanta copia, & da tante forze di gente indomita, non fu solo in tante dificoltà, in tante necessità, & penuria estrema d'ogni cosa diffesa, ma con incredibil uirtù e marauiglioso ingegno conseruata, la cui fama, & autorità per se sola fu basteuole a mettere in fuga numerosi eserciti, espugnando l'inespugnabili terre, & estinguendo in mezzo de' propij eserciti, non solo i seditiosi capi, ma i dominatori dell'istessi Regni. Perilche quanto d'obligo eterno con la Christianità ogni gran Prencipe si gli debba, chiaramente si uede, considerando ch'all'età nostra (merce del piatoso Iddio, ch'a sua diffensione lo

conserua) di lui uerun non uiue, a cui piu prema con la santa fede il ben publico, et l'uniuersal gente, perlaquale in diuerse parti, et maßime in la Transiluania contra que' perfidi Turchi, in tanti pericoli et incomodi, spendendo i giorni della fortunata (per noi) sua età, non mai stanco dimostroßi, oue se dir tanto mi lice, non minore nell'astutie, che' Annibale, ne ne' gesti che Pompeio, et ne ancho nella disciplina, che Fabio, e Cesare saggio, et che Scipione giudicioso fusse, et aueduto, apparue, che senza gente disciplinata, con poco numero de Paesani, non sicuri, amici, habbia diffeso, anzi acquistato un potentisßimo Regno, tolto con infinito stupore dalle mani d'un si potente Monarca, come è il Turco, fatto con gli aiuti dell'isteßi popoli, potente, et grande. E cinto a Ferdinando Re de Romani il capo d'una eterna lode, che mai non gli sarà da fortuna, o tempo

o morte, tolta, uendicando a ſe ſegnalata gloria, & immortal trionfo, ſi come l'eſpugnatione dell'inſpugnabil Lippa, lo fa nel mondo chiaro, oue ſi dimoſtrò dell'inuitto ſuo animo il ſingular ualore, per le cui parti ſe gli antichi con be' trionfi, e gia con tante lodi i loro paſſati adornorno, quanto maggiormente l'età moderna, non hauendo altro del ſuo piu chiaro Sole, egli adornar ſi dee, ilqual con le ſue gia tante acquiſtate uittorie, ſi come della terra in ogni ſpõda con infinita merauiglia s'ode, nõ ſolo tra noi ha coronato il ſuo bel nome d'infinità memoria, ma nel Cielo cintolo d'immortal ſplendore. A tal che piu toſto per ſegno diuino, che per humano, ne' barbareſchi frangenti di fortuna Giouan Battiſta Caſtaldo ſi inuoca, e chiama? Et ha a ſe ſi tratto con queſta ſtrada gli animi de gli huomini, che altro piu, ch'egli in quelle parti non ſi deſia, pregandogli ogn'uno con la lunga uita feli-

ci fortuna. Onde mosso dalla grandezza del suo bell'animo, & da uirtuoso desio, a suo honore fuori questa mia fatica diedi: laquale supplico, ancho che bassa sia, ad accettarla, ne di quella isdegnarsi, ma con essa prenderne l'animo mio, non mai d'honorarlo stanco, ilquale di sua gloria innamorato, per questa in sempiterno se gli dona & dedica, & a lei humilmente bacia le mani, che Dio nostro Signore lungamente felice la conserui. Di MILANO *il primo di Ottobre.* M D L V.

Di V. S. Illustriß.

Ser. Ascanio Centorio.

L'A

D

C

AL

B

ri, & i

altri paf

rimente

de fort

fe. Sol

forza fi



L'AVRA SOAVE DI M. ASCANIO CENTORIO CAVALIER DI S. GIACOPO.

ALL' ILLVSTRISSIMO S. GIO. BATTISTA CASTALDO MARCHESE DI CASSANO.



LIBRO PRIMO.

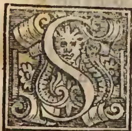


VOLE esser sempre a gli afflitati, e isconsolati animi grande alleuiamento, l'hauer compagno nelle istesse tribulationi, & oltre grandissimo reffrigerio, & ismisurato contento, se gli auiene chi fuori de i suoi acerbi dolori, & incarnate doglie gli curi. Si come a me con molti altri pastori dell'antico Latio successe, i quali tutti parimente da un'istessa rete inuiluppati, per diuerse strade fortuna insieme a consolamento di ciascuno congiunse. Solo per dimostrar'al Mondo, quanto per l'amorosa forza si tormenti, e muora, si come in questo mio libretto

di uarij effetti ordito uedrasi. Gia non molto lungi dalle Romane mura, nella Città, doue quel famoso greco Belisario detto, teneua gli eserciti di Giustiniano Imperatore, contra il crudelissimo Tottila Re de Goti (il quale allhora per nuoua fraude si truouaua di Roma insignorito, per lo cui mal grado ella ne pianse tanto) era con Siluenio, Lagrimanio, & Perindo, non rozzi pastori, peruenuto, inuitati dalla Primauera, altrice de gli animi nostri, e piaceuolissimo diletto, di tutto quello, che nel Mondo si soggiorna, e uiue, doue unitamente incominciammo a riguardar con marauiglia le sue antiche, & hor' destrutte mura, con il bel Tempio di portuno, Dio de nauiganti, fabricato in giro, congiunto con quel tanto memorato, e non mai appieno lodato porto, per cui Tiberio e Nerone, & Adriano tra noi s'honora, con glialtri infiniti sotterranei, e stupendi edificij, de i quali tutta piena si dimostra quella piaggia intorno, la quale da un piaceuolissimo Ramo del Teuere s'irriga, oue pascolati per alquanto gli occhi, drizzammo i passi uerso del Mare, (allhor lieto, e tranquillo) caminando per ameni campi, e uaghe selue di fioriti mirti, e di non mai fulminati allori, di Bussi, Lentischi, Ianniperi, Quercie, e d'altri arbori, nõ meno appresso, ch'alla uista, diletteuoli, e grati, entrammo in un leggiadro, anzi amoroso Prato, coperto di minuta, e uerde herba di uarij & eletti Fiori tessuta tutta, de i quali per rispetto della nouella stagione n'era abbondeuole assai, e pieno di dolcissimi canti di diuersi Vccelletti, che tra di loro a pruoua garreggiando, con celesti concenti a piu felice guerra



s'inuitauano. E Filomena con Progne dolcemente rammentando i suoi passati oltraggi, indi soauemente ne uolaua intorno d'un l'impido, e chiaro Fonte, ch'in mezo di quella era, da naturale, e non da artificiosa uena produtto, ilquale con dolce mormorio delle sue lucide, e transparenti onde, per tutto il luogo discorreua, con grandißima leggiadria de' riguardanti, mostrando in lui una piu tosto diuina, che mortal uaghezza, alleuiatrice d'ogni inamorato cuore, ch'a gli animi nostri piacque tanto, che inuitati dal soauißimo Genio del luogo, soura le uerdi sponde del riuo, mormorando l'onde, a seder ci puonemmo, tra di noi di uarie cose ragionando. Quando da un de gli folti lati d'un densißimo antro, udimmo un pastor, che dirottamente sospirando si doleua, e con il pianto a gli occhi si pietosamente queste sue meschine parole esprimeua, che parimente tutti da pietà legati, e presi, a sentirle attoniti restammo, considerando all'ismisurato suo dolore, & innenarrabil pianto, soura di che continuando egli il suo crudel rammarico ad ascoltare le sue dolenti rime ci ponemmo tutti, lequali in questo modo dalla sua bocca le disciolsero.



Olinghi Campi, e uoi frondose Selue,
Ch'udite quiui il mio doglioso Pianto,
Per cui fansi tra uoi humide l'Herbe,
Antri soaui, e uoi fioriti Colli
Pietade habbiate in quest'ombrose Valli
Del mio gran duol, ch'in uoi m'adombra il giorno.

A hi? che tal'hor quando n'appare il giorno
E l'ombra fugge, in quest' inculte Selue,
Inmobil resto, e tra l'amate Valli
Chieggio quel Sol, ch'in si dirotto pianto
L'alma m'uccide, c'hor ne i uerdi Colli
Mi fugge, ond'io qui gia ne muoro in l'Herbe.

M iser, ch'io son qui lagrimando in l'herbe,
V per pieta di me s'oscura il giorno,
E gli Augelletti ne i uezzosi Colli
Lasciano il canto, e ne le folte Selue
Vdendo il mio martir s'arman di pianto,
Sol perch'i resti in quest'afflitte Valli.

V oi Monti, e Poggi, e uoi herbose Valli,
Che liete in uoi quindi tenete l'Herbe,
Ditene homai, s'in si languido pianto
Sospir udiste al mio per alcun giorno
E qual, mentr'hor Fortuna ne le Selue
L'aura mi tolle, e in quest'alpestri Colli.

L asso ch'inuano in quest'altieri Colli
Mi doglio, e il Sol ne i campi, e ne le Valli
Chieggio, dapoi, ch'in solitarie Selue
Vol, ch'in cominci hor qui gridando in l'Herbe
Co i miei sospiri a scolorar'il giorno
Mentre morendo, qui rinuouo il pianto.

A hi che'l mio stile è pur conuerso in pianto,
Et ogni gioia in quest' ameni Colli
In duol si muta, e poi in un sol giorno
Rinasce, a tal, ch'in le solinghe Valli
I muoro, e uiuo; e lamentando in l'Herbe

Resto, com'huom, ch'è gia nudrito in Selue.

O *gni Animal ch'alberga ò uiue in Selue*
Senza timor si gode, e senza pianto,
E scherza in l'ombra, e discorrend'in l'Herbe
Tutto s'allegra, & io ne gli alti Colli
Doppiando il stil, doppio tra queste Valli
Quel crudo duol, che mi tormenta il giorno.

F *elice quel, che piu beato giorno*
Di me remira in quest'humide Selue,
Oue languendo al duol l'amiche Valli
Crescon maggior gia l'impensato pianto
Sol che stridendo, hor ne le balze i Colli
Haggian pietà di me co i fior'è l'herbe.

A *rbor non è, ne Cespi, o frondi, o Herbe,*
Che nel uenir del piu splendente giorno
Non piangan meco, e risuonando i Colli
Non s'oda Echo ne i campi, e ne le Selue
Risponder (lasso) al mio amoroso pianto,
E per lui sempre hor ribombar le Valli.

I *o muoro, e nel muorir tra queste Valli*
Noto gia faccio il mio gran mal ne l'Herbe,
E'l dur stato d'Amor fondato in pianto,
V sospirando qui la notte, e'l giorno
Mi doglio, e nel doler, dentro le Selue
Chiamo quel Sol, che qui m'adombra i Colli.

O *lieto Sol, ch'in piu beati Colli*
Mostri il splendor, che tra le dolci Valli
Mi strugge si, che nell'ombrose Selue
Fa ch'io gia brami indi tra i tronchi, e l'Herbe

Fuggir la notte, & odiar'il giorno,
Mentre stridendo qui ne uiuo in pianto.

A hi? che giamai quest'infelice pianto
Haurà qui fin, che morte in questi Colli
Negro farà per lui ciascun mio giorno,
Ond'io ne muoro, e nel morir le Valli
Ribomban sol, com'i piangendo in l'Herbe
Miser gia uiuo hor disperato in Selue.

S ospiro in queste Selue, e'l mio gran Pianto
Spargo tra l'Herbe, e dico in gli alti Colli,
Come in le Valli il duol m'adombra il giorno.



LLA fine del cui canto, Siluenio da pietà commosso, parendogli, e non parendo, che del misero Lauso, gia per adietro suo carissimo compagno, fusse l'udita uoce, uerso di Perindo disse, non potrei giamai quindi fermarme, se gia dell'espresso canto lo Autore con questi occhi non ue dessi, perche parmi di conoscerlo, e s'io non erro, egli mi pare il nostro Lauso, ma come, e quando, & in che modo, l'habbi quiui fortuna condutto, inmaginar nol posso. Onde se di uenir con me ui piace, chiariremo di cio le nostre menti, desiose per hora di saper la fine, che a tanto, e cosi da lui sfuocato dolore, l'habbi guidato. Voluntieri (rispuose Lagrimanio) imperoche questo stesso haueua inmaginato di far nell'animo mio, onde a me pare l'hora, mille, di ritrouarmi con lui presente. E di cio senza altro induzio contenti, e in piè leuati, tutti parimente uolgemmo i nostri passi uerso l'udita uoce,

oue peruenuti, sotto la fosca ombra d'un uerde Teschio, fu uisto da noi languido, e ismorto, e da mortal paßione traffitto il misero Lauso, distesa nelle humide herbe, con il capo soura di quelle, tenendo il uolto lagrimoso, che quasi piu per doglia, che per alleuiamento, ch'egli desiderasse, pareua, che nel Cielo attentamente riguardaße, rammaricandosi molto di sua crudel fortuna, e mandando fuori del petto spesi sospiri si fu di noi accorto, e lasciata alla sinistra la sua dolcißima Zampogna, con laqual soleua essere de gli ismarriti pastori gratißimo diletto, da seder leuoßi. Quando Perindo da uera tenerezza commosso, uedendo per debolezza cosi mal ridutto il suo Lauso, quale egli piu che l'istessa uita amaua, quasi lagrimando uerso di quello queste parole moße.

Qual accidente, o qual strano effetto dolcißimo mio Lauso, o qual fortuna fu ella, che cosi dolorosamene in queste solitarie parti, & alpestri campi ti condusse, che remirandoti cosi essangue, e pallido, fa che per la pietà di te presa, non possa piu in atto ueruno ritener le lagrime, che uengono cadendo da quest'occhi fuori? maßime hauendoti per adietro si allegro conosciuto, ch'a te di ciò alle uolte inuidia ne portaua, & hora si isconsolato, e mesto? Niuno accidente, ne fortuneuole caso o Perindo (rispuose egli) quiui m'hà condutto, senon l'istessa uoluntà, laquale da questi occhi afflitti ingannata, non solo se strabucchcuolmente a morte guida, ma ancho me, c'hora isfortunato uiuo. La onde per nasconder l'infortunio mio a sfuocamento del mio grande, & estremo dolore, questa solinga Valle eleßi, nella quale pensando

all'infelice ſtato, in che m'han poſto i miei inaueduti, e mal'accorti occhi, ho queſto reſto della mia miſeria trappaſſato. Ma ditemi uoi ancho, che ſete per diſuſate ſtrade quindi peruenuti. Qual fortuna ui ſpinge, che laſciando i uoſtri nidi con gli habitati luoghi, habbiate a diſcorrere coſi unitamente in queſte Selue, che a reffrigerio dell'afflitto ſpirto uoluntieri l'intenderei, s'a uoi però di dirlomi non ſpiace.

Amor mi guida con queſti meco in compagnia(riſpuoſe Siluenio) della mia patria fuori, quali piu per darmi contento, che per altra cauſa, che gli ſpinga, uenuti ſono dalla Città quiui. E ſi come gli è ſtato il uoler delle cauſe ſuperiori, perdominatrici de gli effetti noſtri, quindi condutti ci trouiamo, doue hor tu preſente ne uedi, non mai inmaginando, che Lauſo con ſi crudeli rammarichi haueſſe la politica per la boſcareccia uita abandonato, ne credendo ancho truouarti tra queſti folti alberi, nel modo, ch'inſperatamente coſti mi ti fa truouar'l'inuida fortuna. Ma tu c'hai ſaputo del uenir noſtro la cauſa, dimmi per qual cagione tanto de gli occhi tuoi ti lamenti, e dogli? E,che coſa hanno mai egli contro di te commeſſo, che coſi iſtranamente oltraggiar gli dei, conciofia coſa, ch egli in noi ſiano inſtromenti, quali ſenza motore da ſe nulla poſſono? non ſo capir l'effetto, che coſi iratamente ti muoue: ch'a ſaperlo non è baſteuole la mia mente, ſi che ti priego per quell'iſuiſcerato amore, nel quale di pari animo ſiamo uiſsi ſempre, a dirlomi, acciò nell'occorrenti noſtre humane miſerie,l'un l'altro conſolando, di quelle diuentar poſsiamo

ſoffereuoli

ſoffereuoli, e patienti, in quel modo, ch'al grado di tanta beniuolenza, che fra di noi fu ſempre, s'acconuiene. Disdir non uorrei alla richieſta fattami, ſolo per non far'oltraggio all'amicitia noſtra antica, da tenneri anni fino a queſt'età continuata, dall'altro lato, narrando la cauſa del mio graue dolore, di nuouo la rimembranza del ſofferto affanno mi s'appreſenta auanti in modo tale, che de i ſenſi ella mi priua, che piu quel Lauſo, che uoſco altreſi gia fui, non ſono. Nondimeno non ſopportarò giamai, che l'abbondeuoli paßioni debbino offuſcar di me la migliore, & eletta parte, ch'io non racconti dalla prima origine ſino a queſto fine, come, quanto, & in che modo da gli occhi tormentato fui. Ma primieramente ch'a queſto ſi uenga, come deſioſi d'aſcoltar, quanto la mia lingua s'apparecchia, al canto di queſti uezzoſetti Vccelli, ogniuno di uoi agiatamente ſoura di queſte piaceuoliſsime ſponde del uago fonte, meco in l'herba tenera, e molle à ſeder ſi ponga, mentre ne porge ombra gratißima il luogo, e commodità il tempo, con il Sol, che nel baſſo, ſminuendo ſua caldezza trappaſſa. A cui egli riſpuoſe, che ciò molto gli aggradiua, e fattoſi alla deſtra ſede Perindo, e Lagrimanio, & alla ſiniſtra Siluenio, qual riſuegliando la memoria, al ſentir'intenſißimamēte, quanto egli di dire s'apparecchiaße, ſi puoſe, oue poco doppò tutti fermati, ſoſpirando Lauſo in tali ragionamenti la ſua lingua ſciolſe.

Auuenga che non ſenza grandißima compaßione ſi poſſa conſiderar la diuerſità di tanti, e ſi horrendi infortunij, che ſpeſſe uolte a meſchini amanti dal troppo

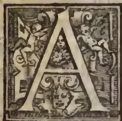
iſfrenato Amore baleſtrati ſogliono accadere, ch'aſſaiſſime uolte fanno di compaſsioneuol carità ferir gli animi noſtri, ſi come forſi per hora del mio accaderà ne i uoſtri. Priegandoui ſe la lunghezza del mio ragionamento, piu oltre dell'uſato tranſcorreſſe, a farmi degno di perdono, perche ſotto breuità di parole malageuolmente ſi poſſono eſprimere gli amoroſi ſucceſsi, maßime di quegli, che ne hanno piu d'un giorno fuori dell'uſata ſtrada tranſportati, e con noſtro gran danno fattoci del mondo norma. Non molto lungi dalle noſtre contrade, nella parte, ch'al Monte Eſquilino piu s'accoſta, habitaua una gentilißima Madonna, (il cui nome per hora, ſi come per eterno nel mio cuore impreſſo, taccio) moglie d'un'eccellente dottor di leggi, di età di anni trentaquattro, bella di uolto, uaga di corpo, proportionata di membri, & honeſtata di tutte quelle uirtù, ch'albergar ſogliano in nobilißima Donna, con cinque figliuoli al lato, laquale piu all'honeſtà, ch'al contento del mondo attendeua, rendendoſi tra l'altre tanto corteſe, (ancho che fuſſe di ſua natura colerica) che non meno tra quelle di bei coſtumi e di fiorite uirtù, riſplendendo giua, che ſuole di be'lumi riſplender tra le ſtelle il Sole, adornãdoſi per la noſtra Città di ſegnalata lode, a talche di ſue rare parti oltra miſura acceſo, di douerla feruentißimamente amar'nell'animo mio propoſi. Occorſe poi, ſi come alla mia fera, e maluagia ſorte piacque, c'hauendo preſo grandißima intriſichezza cõ il marito di lei, e con lui contratto ſtrettißima pratica, in tanto ch'a mio piacere ogn'hor poteua, & ogni momento andar coſi facil-

mente, com'egli istesso in casa sua, ch'a me da veruno, ne l'intrare, ne l'uscire era vietato, continuando in così fatta forma questo mio stato, sempre inmaginando n'andaua, come potesse ageuolmente hauer commodità di remirar la mia bella Donna, *e fauellar seco de gli acerbi miei martiri.* Ne *iquali senza puoterne piu diffendere, d'hor'in hora piu allacciato mi uedeua, tutta uia sperando darle quel desiderato fine, che l'innamorato mio animo desiando andaua, ma di ciò piu uolte uano ne restai, e quasi d'ogni salute disperato, uedendo ch'a mio soccorso piu profitto non u'era, così mi si riuolgeuano in contrarij effetti i desiderij miei.* Auuenne *un giorno, ch'amor non ancho di tanto stratiarmi & affligermi contento, ma come quello ch'alle uolte (come gli è sua natura) per aggiunger piu dolore al dolore, suole apparecchiare nuoui ueneni, e nuoui lacciuoli a gli infelici* Amanti *per piu tormentargli sempre uuolse ch'un mattino a buonissima hora io andassi per mie faccende particolari à casa del* Dottore, *credendo di trouarlo.* E *intrato dentro, e peruenuto nella sala, & doppo nella camera, doue egli soleua dormire, in cui riguardando, conobbi egli di poco esser uscito fuori, ma girando gli occhi in un'altra stanza à quella uicino, uidi la mia da me piu ch'altra amata* Donna, *laquale era di poco leuata, co i panni affaldati, in modo che legandosi le calze, la nuda gamba se gli uedeua, bianca piu che mai candido marmo.* Per *la cui uista gli occhi miei ch'a riguardarla non temprorno gli suoi immoderati lumi, s'abbagliorno in me talmente, che preso da non sò che passio-*

ſi muoue? Preſi ſiamo nell'intricata rete(merce d'amor) della piu bella Donna, che nel Mondo hoggi per noi ſi uiua, dallaquale ueruno ſciogliere, ne ſuiluppare, ne potrà giamai ſe non l'ingrata morte, ſi che ſempre ſoſpi rando da noi menaraſsi queſt'infelice uita, a cui piu toſto il mal, che'l ben s'apparecchia. Occhi dolenti naſcondete in uoi la luce non mai riguardando altroue, dapoi che per una ſol uolta, che rimiraſte lei ad ambi dui coſi bel fine parturito hauete, ilquale ſarà certiſsima cauſa dell'eſterminio noſtro. Miſer'hai laſſo? a che ſpar go indarno queſte mie meſchine uoci? uoleſſe Iddio, che da colei fuſſer'udite, che n'hà legati, e preſi, che fuorſi ella ſi renderebbe nel mio gran tormento pietoſa, ma queſto mio dolerſi gli è un ſeminar nella arena, ò un'annumerar dell'onde, ch'a me giouar non puote, che creſcono i martiri, e nel mio petto d'hora in hora maggior faſsi l'ardore, a tal che gli è biſogno di ſubito rimedio, ſe coſi penando io non uoglio finir l'iſuenturata uita, laquale (merce di uoi occhi ſtraboccheuoli)in me gia poco dura.

E finito queſto mio rammarico, piu che mai de par titi ſcarſo, tenni molti giorni, e meſi queſto mio Amor naſcoſto, godendomi ſolo della uaghezza di guardarla, prendendone meco, chente la truouaua, di ciò ſollazzeuole ſpaſſo, contentandomi di paſcer queſti occhi colpeuoli del ſuo inſperato danno, per la gia ueduta bellezza, ponendo nome a lei (per non dar di me ſoſpetto a ueruno) l'Aura Soaue, ilqual nome in mille parti fu da me con be'nodi nel mio legato, e depinto. Quando Amor per far di me l'ultima ſua pruoua, di non sò che

di gelosia di lei mi punse si istranamente il petto, che per disperatione un dì mi condusse a tale, che per uscir fuori de gli amorosi intrichi, deliberai, (non uedendo a mia salute causa, che saluar la puotesse) d'auuenenarme, ne mi fu egli gia d'aiuto auaro, ch'auanti mi depinse il modo, che tener si douesse per recarlo a fine. Onde *firmata nell'animo mio questa inreuocabil deliberatione, un dì soletto nel gia detto mio studiolo entrato, oltra modo spinto dall'amorose fiamme, in lui un bel uaso di cristallo presi, nelquale à liquefar puosi il ueneno, qual liquefatto, animosamente nelle mie mani il presi, a similitudine di chi fuggendo il maggiore, il minor mal s'elegge, in queste mestissime* Rime, *alla lingua diedi piena licenza di sfuocar l'ultimo suo concetto.*


HI MIA *fortuna ingrata,*
A che condutto m'hai? perfida e ria
Farmi seguendo hor di beltate ornata
Amar gia Donna, *che la uita mia*
A la sua morte inuia,
Acciò uerun gli dia
Quel dolce ben, che lei, & io uorria.
E *cco ch'io son pur giunto*
(Merce *d'*Amor *) all'insperata morte*
Seguendo una crudel, che gia congionto
Farà lo Spirto *à le tartare* Porte,
Si che ò mia cruda Sorte
Prendi quel don, ch'apporte
A l'alma afflitta con sue uoglie ismorte.

G ite piangendo hor mai
Spirti infelici in l'ismarrite sponde
Del chiaro Tebro i be' perduti Rai,
Alzando i gridi al mormorar de l'onde,
Chiamate chi u'asconde
L'Aura, ch'in uoi confonde
L'arso mio cor, ch'a morte homai risponde.
A lme pietose, e sole
S'alcuna è in uoi, che qui con l'ombre erranti
Scorra, udite del cor l'alte parole:
Gite à colei che ne gli acerbi pianti
Fa ch'i miei spirti santi
Muorano in questi canti,
Dite che Lauso se gli estingue auanti.
E, come ei sorda mai
Sentir non uolse il mio crudel languire,
Donde miser'afflitto in tanti guai
Piangendo andrà lo spirto il suo martire,
Ch'ella potrà poi dire,
Ahi cruda al tuo desire
L'assa ch'io fui in fart'hora morire.
O` tu che'l tutto uedi
Lucido Sol, da l'infiammato Cielo;
Prendi quest'alma, e poi tosto prouedi,
Si com'io fui nell'amoroso zelo
Punto da l'aureo telo,
Fà ch'in piu freddo gielo,
Di me piangendo ella s'adorni il uelo:
R imanti ingrata in pace

chiamato Missellio, ilquale ritrouando del studiolo la porta aperta, entrò dentro, ueggendomi dormir con quella scritta auanti, (e si come gli è natura di ciascuno che uiua, di rimare, e saper uoluntieri gli altrui fatti) affisso gli occhi in essa, conobbe apertamente com'io auuenenato m'era, e senza punto dimorare indarno, risuegliato dalla morte, con quelle piu colorate ragioni, che egli di prima nell'animo concepute haueua, del commesso errore acerbamente mi riprese, mostrandomi euidentissimamente oltre il danno, la uergogna, e la perdita dell'anima, con il futuro suo supplicio, il mal che di ciò n'haria potuto uenire, e poi di subito in casa di quel Dottore, ch'egli per mio amico conosceua, se ne corse, e non truouatolo, alla sua donna fè il successo manifesto, pregandola, si come ella caritatiuamente m'amaua, che cosi usasse ogn'opra, con che a si fortuneuole caso si remediasse, laqual grauemente di se fuori per l'udite parole, credendo, e non credendo ciò che gli hauea detto Misellio, non poteua inmaginarsi a che fine, & per la cui causa questo auuenuto fusse, e chi m'hauesse à questa Tragedia spinto. Ma lasciati da parte i pēsieri, che sopra di ciò gli auueniuano, per l'istesso mio amico mi mandò molti rimedij, quali arrecati che furo, e conosciuti esser uenuti dalle mani della mia Donna, presi difatto baldezza di miglior fortuna, meco argomentando, che si come per suo amore io era à morte corso, cosi ancho per lei a uita riuocato mi uedeua, che facilmente mi potrebbe aiutare ne i miei desiri Amore, quale da me piu uolte inuocato, i rimedij presi, che poi lentamente in me tanto

oprorno, ch'alla primiera mia salute ne peruenni tosto.

Ahi mia Fortuna contraria, & ò fallaci corsi delle Stelle, come uoi disponete gli effetti de mortali, che quando egli si credono d'essere piu della ruota in cima, all'hora si truouano piu della ruota al fondo, non cessando mai per la uostra uarietà, di perpetuamente oltraggiarli, ne per l'estrema instabilità di fargli d'altri souente essempio, si come hora di me tra gli altri partorito hauete. Che non molto dopò da Morte, come Virbio reuocato, un'altra uolta à maggior morte mi spingesti, riuolgēdomi quella sorte, che benigna e fauoreuole me si mostraua all'hora, in una oscura notte di perpetui pianti, e caldi sospiri, i quali m'hanno condotto poi nel termine, in che languidamente mi uedete quiui, si come a pieno dirassi. Essendo dico adunque saluato del pericolo, in che gia uolontariamente incorsi, e ridutto nella mia prima forma, piu che mai del dottore incominciai à saguitar la pratica, inmaginando per quella uia, ò tardi, ò per tempo poter peruenire al desiderato fine, & con il continuo uso acquistar, si con lui come con la donna, quella intrinsechezza, che ragioneuole apparesse, et che à tanta cosi stretta familiarità disdir non si potesse, laqual se per adietro in qualche parte regnaua, hor piu che mai regnar si uedesse; ne fui di questo auuiso in dubbio, che fortuna un giorno, si com'io desideraua, lo mi fe aggiungere, che essendo andato il marito fuori, & ella sola rimasa in casa, ù à caso costi (ciò non sapendo) peruenni, doue con lei di uarij effetti ragionando, ella mi richiese à dirle la causa, che spinto m'haueua à ue=

nenarme. Alle cui parole come chi parte dall'Amore, e parte dal dolor risuegliato, ardentissimamente sospirando tacqui, nel qual tacere ella di desio accesa, piu di saperlo mi spronaua, à talche non senza mio ramarico astretto, gli appalesai quel fuoco, che di lei piu giorni m'arse, narrandole dal principio al fine, come, & in che modo di lei innamorato fui, delche ella non senza sua grandissima alteratione d'animo, oltra modo sentendo questo dogliosa dimostrossi, consolandomi souente à ritrarmi dall'incominciata impresa, conciosia cosa ch'ella maritata, e co i figliuoli allato si truouasse, per cui mai commesso hauria cosa, che contra del suo honore ritornata fusse e contra il douere dell'honestà, in che posta si uedeua, ne aggrauato di questa ingiuria suo marito suadendomi con acutissime ragioni à sfuocar l'animo mio altroue, massime ritruouandomi in parte, oue mille donne di lei piu belle si truouauano, con le quali inmaginando si sarebbe alleuiato quell'ardor, che costi sin'hora tormentato mi teneua, perche il giusto oltre l'honesto à questo spinger mi douea, considerando che mai con lei sarebbe uenuto à compimento alcuno, essendogli di ciò la uolontà immota, chiarendomi liberamente à pensar'in altro, che in questo, perche uano ne tornerei d'ogni pensiero, che fatto soura d'ella hauessi, prendendo con esso meco di tal fiamma segnalato dispiacere, accompagnandomi di compassioneuoli parole, e leuandomi d'ogni speranza fuori, fece che per un martir, ch'in me s'albergaua, ne nascesse mille, e maggiori s'augumentassero nel mio petto gli ardori, a talche come d'intelletto

ne, si come hora tra di noi parimente auuiene, essendomi sommamente piacciuto da un lato d'ascoltar il tuo piatosissimo accidente, e dall'altro noioso, e graue, per hauermi recato à memoria un'antico Amore, che piu tempo mi tenne, & ancho tiene, (merce d'una ingratissima Donna) della dritta strada balestrato fuori, fa che teco in egual compassione m'accompagni, considerando, che mai non solo potei pascer gli occhi de i soaui fiori d'Amore, ma ne gustarne i suoi dolcissimi frutti, à tal che come egli di salute in bando, tra due Morti uiuo, in una del corpo in fuorsi dico, in l'altra de gli ardenti martiri, e graui ardori, i quali in me non mai muorendo, ne mancando uanno. Onde piu per alleuiar quest'Alma afflitta, de gli affanni, che seco inuolta l'haueano, che per spasso ch'i desiderassi, quiui con questi meco peruenni, cercando, chi rimedio porgesse all'incurabil piaga, causata dalla somma beltade d'una inhumanissima giouane, laquale come la tua nel tuo amore d'ingrata mercede, cosi ella nel mio mi sodisfece. Grande marauiglia io prendo (disse Perindo in questo) che uoi come i piu saggi d'intelletto, ch'altresi fiorir suoleuate altrui consigilando nella nostra patria de bei pareri, ne i uostri istessi casi, non solo di quegli ui ueggio meni, ma che peggio ? di remedij scarsi. Voi che già foste di continenza il uero essempio, come hora di tante belle sentenze armati, ui lasciaste prendere da un fanciulletto ignudo, e disarmato? & oltre da una uana, e poco durabile bellezza, laquale à similitudine di uaga Rosa, hoggi colta uermiglia, e dimane lasciata pallida, & ismorta, ch'à piu

nulla non serue, certo piacemi molto, che come quegli ch'incolpar suoleuano l'altrui fiamme d'imprudentia, inauedutamente nelle istesse si siano lasciati con tutti i suoi ripari auuolgere, e legare. O infelice Lauso, ma piu d'anni carco infelicissimo Siluenio, poi che hauete dato la uostra libertà in puotere del piu fragil, & inconstante sesso c'hoggi si uiua. Elle ueramente ui usarò tutto quello ch'à questo si richiedeua, trattandoui in quel modo, che giustamente meritauano i uostri folli dissegni. Chi uorrei giamai ch'udisse, ch'un Siluenio, & un Lauso per uil'Amore di donna haueße uoluto se stesso priuar di uita? non sarà egli ciò a gran sciocchezza, e a gran uita d'animo ueramente tra glialtri giudicato? credeuo certamente che per gli altrui essempij da uoi correggersi douesse il uostro immoderato effetto, & desiata uoglia considerando all'esser delle donne, ilquale piu tosto, (si come elle sono di sua natura mutabili e uariabili sempre) il migliore spregiando, al suo peggiore s'attiene, come mostrarloui per essempio intendo. Deh di gratia riguardate un poco il pouero Iphite, come per l'amor dell'ingrata Anassarete alla porta di quella miseramente s'appicaße? Paride, ò uogliamo dire il Troiano Alessandro, come fu egli condutto con il Padre, Madre, Fratelli, & il Regno per uoglia di donna a memorabil ruina? A che esterminio menò l'auara moglie il suo marito Amphiarao. Clitemnestra, che fine fece ella fare al Re suo Sposo, con l'inuentione della falsa camicia per l'amore del scelerato Egisto. Di che dishonore fu per donna macchiata l'Imperial casa de gli Claudij? Dalide come ridusse il

forte Sanſone? Iole come offuſcò la chiara fama, e il gran ualore del famoſo Hercole, che come donna in ſeruitù lo fe piu giorni uiuere. Il ſauio Solomone, come fu anch'egli acconciò? E a che ruina ſi dette il gran Pompeo per Cornelia, & Marco Antonio che bel trionfo riportò per Cleopatra, che ſe pienamente tutti gli eſſempij raccontar uoleßi, non ſarebbe à baſtanza la lunghezza di tre giorni. Ma di ciò non mi marauiglio molto, che ueramente Amore per altro non ſi depinge cieco, ſe non per dimoſtrar la gran ſciocchezza de gli amanti, i quali ſono ne gli effetti ſuoi (come egli del lume) priui di ragione, e di conſiglio in bando, non piu oltre inmaginando, che quanto il luogo, il tempo; & l'occaſione di piacere, ò di triſtezza gli apporti, fingeſi ancho nudo, a denotar quaſi la nudezza di tutte quelle uirtù, che ne gli animi gentili regnar dourebbono, che da i ſtimoli d'Amor legati, non ſolo di loro rimangono tuttauia uidoati, ma di conſiglio, di facultà, d'amici, di ſenno, d'honore, e d'ogn'altra coſa, che uoglia humana deſiar ſi poſſa, con l'ali de mille colori al uento ſparſe, a ſignificar la grande inſtabilità, et diuerſità de i uarij & ammoroſi penſieri, che ſouente regnar ſogliono ne gli animi noſtri, che tutta uia non mai requiando in esſi, ci rendono piu dell'uſato in ſimili ardēti ſtimoli appasſionati, et afflitti, con l'Arco, e le Saette a i fianchi, oue conſiſtono i uani ſguardi de gli Amanti co i loro folli attiggiamenti a ſimilitudine di Saette, con gli quali miſeramente ſi feriſcono ogn'hora, che l'arco per gli occhi, e le Saette per i ſguardi ſi pongono. Poſto in un carro di fuoco, a di-

gosa, quella fe di sue lagrime partecipe. E Paulo Emi*lio superato, e uinto il gran* Re Perse*, non solo sofferse di uedersel o gittato auuanti, e deposto della regia* Coro*na, ma teneramente abbruciandolo, lo fe allato di se come* Re *sedere, ne negli suoi duri succesi di fortuna isdegnosi di pianger seco, ne di dargli quei conforti, ch'a tanta, e cosi fatta miseria s'cconueniuano, ne uolsero giamai gli predetti con acerbe riprensioni alterar gli animi di quegli, si come dianzi uoi faceste quiui, che non solo questi del suo* Amor*'afflitti, e mesti recaste à uera consolatione, ma ne ancho di compassioneuol carità gli accompagnaste.* Che *dura cosa gli è all'affiitto aggiunger dolore sopra dolore.* A *cui tosto come punto serpe, rispose* Perindo*, ciò ch'io disi* Lagrimanio *à* Lauso*, & a* Siluenio*, non fu giamai per dargli piu maggior fiamma di quella ch'egli uoluntariamente s'hanno nel core impressa, ne ancho per aggiungerli dolor soura dolore, ma si ben con giuste ragioni di placargli, e recargli a memoria qual sia il stato de gli* Amanti*, & quali, & quanti siano gli affanni, ch'in simil trauaglio si riceuono, acciò considerando in quegli, gustino egual rifrigerio del sofferto affanno, ne piu si lascino per l'auenire inuiluppar nell'amorosa rete, ma sciolti da quella, posino far'indubitata fede, se uero gli è ò no, quanto per adietro gli disi, acciò pigliando chiarisimo essempio dalle passate historie, ueggiano quanti sono per amore a uergognosa morte incorsi, & quanti esecrandi effetti sono stati in lui commesi.* Tereo *che fece egli per questo fugace amore a* Philomena*, & che horre*

uoli effetti ne successero, che per la detestabile, commessa sceleraggine, in pena ne mangiò il figliuolo, onde il Sole indietro si riuolse il giorno: che fine nacque tra Medea, e Iasone, & quale per Amore tra Canace e Machareo, tra Phedra, & Hippolito, tra Theseo, & Ariadna, tra Phillide, e Demofonte, tra Pirramo, e Tisbe, tra Dido, & Enea, tra Massimissa, e Sophonisba, tra Leandro, & Hero, tra Absalon, e Thamar, & tra Tarquinio, e Lucretia, e di Pasipha, e di tante altre; che lungo sarebbe a raccontare tutte, si che se gli è stato ragioneuole il mio remordimento, hora tu istesso giudicar lo pòi, e s'anch'io son meriteuole di quelle reprensioni, che dianzi mi deste, ma tuttauia di questo non penso alterarmi niente, se non fare a modo del commune detto, che i beneficij sogliono parturir'Amici, & la Verità odio, nel cui ultimo intendo piu tosto di cadere, che per uana bugia recarmi tutto il Mondo amico. Credo (disse Lauso) c'hoggi il nostro ragionamento conuertirassi in contrasto, che doue io credeua per la uostra uenuta recarmi consolatione al core, n'habbia in cambio di quella ad hauerne rammarico, e dispiacere. Pongasi adunque fine a cotai ragionamenti, e riuolgansi in cosa ch'ad ambi parturir possa sollazzeuole spasso, ch'assai Perindo ringratio de gli indutti essempij, & Lagrimanio della dimostrata pietà uerso di noi, ch'all'uno & all'altro molto d'obbligo gli si dee. Ecco il nostro Alanio (interrompendo disse Siluenio) che ne uien molto pensoso, e s'io non erro, mi par pur di lui, egli è (rispose Lauso) e che uorrà egli si-

gnificar questo? ch'essendo di sua natura allegro, hora sia d'altra diuenuto, qualche cosa gli dee eßer forsi di sinistro auuenuta? fermianci fino ch'egli quiui n'arriui? Ben uenga il nostro Alanio, di donde cosi pensoso uieni, & qual fortuna è quella c'hora di quindi ti guida? Ben siate uoi tutti trouati (replicò egli) piu insperati effetti sono stati quegli, che m'hanno per questa insolita strada spinto, etiandio contro mia natura pensoso ridutto, ne fortuna niuna quindi mi muoue, ma si ben d'Amor'un'insperato caso, non mai pensato accidente, molti dì fa auuenuto al misero Ophelte, ilquale per Amor'in solitarie parti conduttosi, oue dalle lagrime oltra modo diuenuto meno, per ira di sdegnosa Ninfa, si è conuerso come Arethusa in frigidissimo fonte, la ond'io per ridurlo all'esser suo primiero, uado cercando il uecchio Ismenio nella selua Aricina, di la dal fonte di Giuturna, ond'Alba hebbe principio, & oue Hippolito fu da Esculapio per opra de Diana da morte a uita riuocato, e in quella conseruato, ch'iui stesse a contemplar'il Moto delle stelle, e rimare l'alta potenza de i celesti influssi, e ritrouare il corso de i dodici segni, del Sole, e della Luna, & per saper la causa di donde le pioggie, le tempeste, i uenti, i fulgori procedano, & l'origine dell'Iride, & del nimboso aere, con il fuoco e con il flusso e reflußo del mare, et oltre ancora per inuestigare l'innarrabil potēza, et gran uirtù dell'herbe, con lequali egli reuoca l'ombre dal l'inferno, in terra, ferma nel Ciel le Stelle, i fiumi indietro torna, fa muggir la terra, mouere i monti, abbasciare, i uenti offuscar'il giorno; & peruerte gli ordini di

natura, conuerte gli animali in sassi, gli huomini in fiere, & in augelli, e produce assai piu marauigliosi effetti, ch'io non dico, fiorir gli arbori a mezzo il uerno, ritornar la notte in giorno, depingere il Ciel di uariate forme, transmutar i campi da luogo a luogo, & poi in gli amori in far'amare, e disamare, il piu unico che giamai si troui, la cui fama è tanta & tale, che peruenuta alle mie orecchie, m'ha commoßo per la presa pietà del misero Ophelte a douerlo ricercare, e postomi in uia, quiui peruenni, doue marauiglioso mi pare l'hauerui cosi tutti fortuneuolmente ritrouati. Gran consolatione ueramente ci arrecasti Alanio mio caro, (disse Lauso) con la uenuta tua, ma grandisſimo dolore del compasſioneuole, e successo caso del nostro tanto desiato Ophelte, & se non ti tormenta il fermarti nosco, raccontaci come, & in che modo e per qual cagione egli habbia la sua uita transmutato in fonte, che poi forsi (se teco non sarà la nostra compagnia isṗiaceuole) ne uerremo unitamēte tutti al luogo, che poco auanti ne ragionasti, oue parimente non solo di Ophelte la salute, ma di noi ancho procurasse l'isteſsa, perche gia credo ch'ad un laccio siamo attaccati tutti. A cui rispose, che uolontieri, E postosi in mezzo di quegli in su l'orlo della purisſima fontana a sedere, in questa forma la sua lingua sciolse.

Non meno horribile, e fiero, che piatoso, e lacrimeuole sarà il caso dell'isfortunato Ophelte, la qualità delquale, non so se ad altri donarà quel, ch'a me ha donato di compasſioneuole caritate, ch'ogni & qualunque uolta che di ciò mi rammento, fa che non solo ramentan-

dolo, ma raccontandolo con difficultà non picciola poßa ritener le lacrime, ma tuttauia ſenza altro interuallo ſatisfacendo al deſiderio uoſtro darò principio all'ordimento di ſi horrendo, & miſerabile Amore a uoi già poco auanti detto. Habitaua non molto lungi dalla Città che da Lauinia figliuola del Re Latino, e moglie del Troiano Enea traſſe il nome, in una delitioſa ualle, circondata intorno d'amenisſime ſelue, e irrigata da diuerſi quietisſimi Fonti, una bellisſima Ninfa, per nome chiamata Vrania, laquale eſſendo da pueritia alleuata, e dalla madre poi a Diana dedicata, & peruenuta alla donneſca età, giua con l'arco in mano, e co i ſtrali a i fianchi, diſcorrendo per quelle ſelue intorno, dallequali accompagnata da ſagacisſimi cani, ne riportaua ſempre honorata preda. Et era tanto di ſua beltade altera (conoſcendoſi bella a marauiglia) che ſpeſſo de i miſeri Paſtori di lei infiammati, ſchernēdogli prendeua ſollazzeuole ſpaſſo, & giuoco, beffeggiandogli alle uolte tutti, a tal che con queſti modi, molti n'aſtrinſe queſt'ingrato cuor di ſaſſo, a terminar'in morte il fin'de gli anni ſuoi, non prendendo di ciò pietà giamai. Auuenne un giorno, c'hauendo il miſero Ophelte per quelle ſelue guidato gli armenti dentro, e poſto ſotto l'ombra d'una frondoſa Quercie la ſua paſtorale, e ruſtica Zampogna, uolendo quietarſi al uentillar delle frondi, & al grato triemolar dell'acque, che non troppo lungi ne correuano, ſentì cantar ſi dolcemente, che di deſio acceſo di ſaper, chi fuße quella che ſi ſoauemente cantato haueſſe, uerſo l'udita uoce incontanente i pasſi moſſe: oue peruenuto, remi=

rando nel sasso un'intagliata Grotta laquale coperta da uerdissime piante, rendeua non men grato, che dilettevole a gli occhi il luogo, nascendoui sotto di quella un Ruscelletto di limpidissima acqua, che mormorando giù cadea formando in fuori un sasso a modo d'un dolcissimo letto, qual per l'humidità, che l'acqua ui rendeua, era tutto di uerde e minutissima herba con uaghi fiori coperto, doue sopra di esso s'era posta a giacere la bella Ninfa, laquale di nuouo acconcio il Plettro, non immaginando ch'altri, che lei ui fusse, cantò queste soaui rime, per le quali Ophelte innamorato rimase.



VAL leggiadrezza mai
Trà uaghe Ninfe, ò piu soaui Amanti
Si uide già, che s'agguagliasse in parte
In questi ombrosi canti
Al dolce ben, che trà fulgenti Rai
De gli occhi miei uera Natura imparte,
Onde quel bel, che'l sommo Sol comparte
Altronde, hor nel mio sen lieto distende,
Acciò d'alma bellezza, e leggiadria
Semper s'orni la mia
Dolce, e amorosa uita, che contende
Col pur'Amor ch'accende
Di mia uaghezza l'indurato core,
Nelqual'ogn'hor si uiue
L'alma godendo d'ei l'alto splendore,
A cui mirando hor par che qui s'auuiue
Gli Arbori, ei Tronchi, e le Fontane priue,

D unque, ò miei lieti Spirti
Godete homai; che l'almo Sol u'impiaga
Tutto quel bel, ch'in mortal Donna mai
Natura in terra appaga,
Mandando al Ciel fuor de gli ombrosi Mirti
Dolci concenti in gli amorosi lai,
Mentre cantando i suoi passati guai,
Progne rammenta, e'l suo noioso giorno
Ch'indietro uolse a mezzo il corso il Sole,
In queste parti sole
Vosco inuitate al bel uago contorno
Ninfe d'Amor d'intorno
Del chiaro riuo in le uezzose fronde,
Poi c'hor degno s'aggira
Del Ciel l'alto thesor, ch'in me s'infonde
Bellezza, e Castità, Fede ch'aspira
Al sommo ben, ch'in me lieto remira.
V aghi, e leggiadri Augelli,
Che gia cantando al Ciel dolci, e triemanti
Sospir spargete, al bel nostro sereno
Volgete i lumi Santi,
Amene Piaggie, e Fior uermigli, e belli
Spirate homai l'Aura benigna in seno
Di me, che mai simil non uide appieno
Il mondo bella, onde uoi Riui ombrosi
Ornate i Tronchi e, le frondose cime,
Acciò ch'Amor u'imprime
Quella Virtù, ch'in me di lui pietosi
Fer suoi be'gli atti ascosi,

Alme soaui, e uuoi spirti eletti
Narrate in parte uia
I be'costumi, e gli honorati oggetti,
Ch'in me splendendo almo Motor s'inuia,
Dond'io ne godo, e in uoi piu ben si cria.

D *olci, e soaui Herbette*
C'humid'humor stillando il sasso bagna,
Felici uoi, che già godete quiui
Oue niun si lagna
De i lumi miei uero splendor che mette
Vaghezza in uoi, e ne gli amati Riui,
Onde i i be'Santi, almi, e leggiadri, e Diui
Satiri, e Ninfe, Pan, Fauni, e Pastori
Lieti cantando a uoi porgon Corona
D'alto fauor, che dona
Desio seren de piu Sacrati honori,
Godete frondi, e fiori
Albori, e Cespi, Piaggie, Alpe, e riuiere
Del grato ben, che meco
Si sparge il Ciel, col bel uezzos'Arciere;
Per cui gia ueggio in l'amoroso speco
Gli huomini, e i dei inuiluppati seco.

M *a s'io uedessi mai*
D'alcun Pastor il uolto almo, e Diuino,
Che di beltà già s'agguagliasse al mio,
Fuorsi ch'al bel camino
Mi uolgerei d'Amor co i sensi gai,
Ne ritrosa sarei del mio desio
A i bei Pastor, che già m'han fatto pio

Il duro cuor, donde contenta poi
In uoi del don d'Amor sempre sarei,
O grati spirti miei
Alzate il grido, acciò da l'alto à noi
Mandi i be'Raggi suoi
Il giusto Sol, qual si proueggia tosto
A i uaghi miei desiri,
Che si come tra uoi bella m'ha posto,
Così grato si renda in miei sospiri
Cogliendo i fior de i primi miei martiri.

S cendi da l'alto quiui
Almo mio Sol', & Idol mio soprano,
Tra queste frondi, e di mia etate il fiore
Ne cogli homai pian piano,
Che lieta aspetto i tuoi be'raggi diui,
Mentre nel petto, hor si mi scalda il core
Vaga d'hauer'il tuo leggiadr'Amore,
Antri Sereni, ù par Natura ingemme
Tutto il potere di sue uaghezze in terra,
Ne la mia dolce guerra
Muouete i bronchi, e tutte uostre gemme
Che la mia fida spemme
Conforti alquanto in questo basso inferno,
Oue cantando giaccio
Grata tra uoi nell'amoroso scherno,
Nelqual'ardendo ogni gioir procaccio,
E come Neue al Sol sempre mi sfaccio.

L assa ch'indarno chieggio
Quel che già hauer quindi non spero mai,

Egli ne l'alto in ſuo bel lume ſcorge,
I penſier noſtri gai,
Ne cura più da l'infiammato ſeggio
L'arder noſtro terren, donde ne porge
Serreno oggetto al cor, che ben s'accorge
Che già'l mortal de l'immortal non puote
Veſtirſi, poi che i corpi noſtri frali
Non ſon di lui eguali,
Onde miei ſpirti a che già queſte note
Spargete in parti ignote?
Volgete altronde i penſier noſtri uani,
E fine a queſto canto
Porgete homai, che i deſir noſtri ſtrani
Fan che l'hore, e i dì, in uno eſtremo pianto
Laſſa conſumi, e poi ne muora in tanto.
Solinghe Valli e uoi Boſchetti, e Riui,
Poi ch'Amor uuol ch'in ei ſempre martiri
Mandate al Sol' i miei dolci ſoſpiri.



INITO ch'ella hebbe ſuonando il canto, come che ſonnacchioſa fuſſe, iui quietando con dolce ſonno gli ſuoi ſpirti, diſteſa nel l'ſteſſo ſaſſo ſi puoſe. Quando Ophelte leggiermente, che da ueruno non puoteua egli eßer'udito, piu auanti ſi ſpinſe, e remirando quella beltà, che rara, ò nulla fuorſi a dì noſtri ſi uede, iſmarrito, e de ſuoi ſenſi fuori, non altrimente che ſe freddo ſaſſo ſtato fuſſe, rimaſe, non ſapendo, ne piu auanti, ne piu indietro uolgerſi, ma ſolo con gli occhi contemplando le

sue nobilissime parti, quello che di toccar con la propria persona per il troppo Amore non gli era concesso, con la uista discorreua. Et *quante uolte fu egli per auentarsegli adosso, che poi dubitando di offenderla, sospirando in se ismorto si raccoglieua, e quante uolte fu per istendere la sua triemante mano a toccar quel suo bel collo eburneo, & il candido petto, almo ricetto de gli amori nostri, che per non destarla si ritenne, onde piu tempo in questi modi tra il timore, e l'amore combattendo, la bella* Vrania *in piè leuossi, uistosi a lato il* Pastore, *come che ciò in quel luogo a dispiacere s'arrecasse, isdegnosa gli disse.* Qual'arrogantia, *ò qual temerario effetto, ò presuontuoso* Pastor *quindi ti spinse? oue niuno fu giamai, ch'ardito fusse di uenirui, & tu solo hoggi sarai il primo? che s'io piu alla pietà ch'all'ira meriteuolmente contra di te conceputa, non riguardasse, con quest'arco, e con questi strali hor'hora tè priuarei di uita.* Partiti *adunque, ne piu ui torna, che questo a uil* Pastor, *come tu sei, non si richiede: e ciò detto, ella furiosa nell'antro ombroso entrar uolse.* Quando *l'innamorato* Ophelte, *lacrimando quasi, a quella cosi rispuose.* Costì *non uenni mai* Ninfa *gentil per farti oltraggio, ne per renderti contro di me si spiaceuole, ne mai questo luogo, saluo c'hoggi, uidi.* E *se di ciò alcuno incolpar ne dei, il tuo canto, e non altro incolpa, dalla cui dolcezza & soauità, commosso (mentre gli* Armenti *miei ne giuano per queste herbose campagne pascolando) quiui ne uenni, ou'io non so, qual di noi dui piu a doler s'habbi, ò tu d'essere interrotta del tuo piacere, che fuorsi*

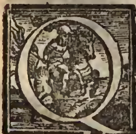
costì prendeui, ò io d'esser per la tua bellezza, non solo inuiluppato in l'amorosa rete, ma rimasto di me fuori, e di tua uaghezza prigioniero, per la cui causa mi truouo piu di te offeso, onde spirto gentil s'a tua beltate la pietà risponde, e s'in cuor magnanimo, effetto di compassioneuol carità puote regnar giamai, habbi mercé di me, c'hora per te in tutte quelle miserie, ch'in amante possono cadere, mi truouo, lequali in me iscolpite (gratia de i lumi tuoi) si ueggiono, ne ischernir uogli (sdegnando) il mio basso stato, perche anco i Dei, quantunque superni fussero, non isdegnorno l'amor de mortali, Cinthia non rifiutò giamai l'amor del suo caro Endimione, *ne* Gioue *quello di* Danae; *ne di* Calisto, *ne* Apollo *di* Dafne, *ne* Venere *quello del formoso* Adone, *per la cui morte ella ne pianse tanto, ch'al fine meritò d'esser conuerso in leggiadrissimo fiore.* Tetide *non dispregiò l'amor di* Peleo, *ne l'*Aurora Titone, *e* Cefalo, *e de le* Ninfe *ancho* Echo Ninfa *uocale, non s'isdegnò d'amar* Nartisso, Euridice Orpheo, & Enone Paride, *cosi non uogli rifiutar me, anco che rozzo* Pastor *io sia, che spesse uolte in simil forma per uoi si cangiorno i* Dei, *si che ò lume di mia uita habbi riguardo all'esser mio, nelqual'hora l'alma cōtemplando la tua immensa leggiadria, non meno che s'in uiuo fuoco ardesse, si consuma, e si distilla, ne uoler'esser' della mia morte causa, ch'a quella consentendo, che crudel fra* Pastori *ne sarai tenuta, ò almeno di me pietà ti uinca l'indurato petto, ch'io già degno sia, che con l'armi che teco ne porti, sia per le tue mani estinto, perche ciò sarà all'innamorato mio*

ſpirto dolcisſimo alleuiamento, che non ſuccedendo, egli in continui pianti, & caldisſimi ſoſpiri finirà de ſuoi anni il corſo. Dunque mio Sol, *ſoccorri hoggimai alla meſchina uita, laqual'in te mirando la ſua uita e la ſua morte prēde, acciò che chiamādo per queſti* Boſchi, *e per queſti* Antri *il tuo bel nome non ſi riſolua in polue.* Alle *cui parole ella riuolta diſſe,* Paſtor *non ti perſuader per queſto d'hauer'co i tuoi finti ragionamēti in me placata l'ira, ma guardati, che non t'auuenghi quel, che ad* Attheon' *auuenne, per hauer uoluto piu oltre trappaſſar di quel che fuorſi non ſe gli acconueneua.* Ninfa *ſon'io & di* Diana *compagna, inimica d'ogni laſciuia humana, che per fuggir gia de mortali l'orme, queſte ammenisſime* Selue *in ſi ſolinghe parti a mia perſona eleſsi, il perche uanne adunque alla tua uia, ne mi uoler piu moleſtare, ne aggiungermi piu fuoco all'ira, che meglio ti ſarebbe poi di non eſſerci uenuto, perche ne potreſti truouar, quel che non fuorſi cercando uai, & queſto detto com'* Augello *in fuga per quelle ſelue ſi puoſe, ch'arriuata non l'haurebbe il uento, per laqual partita oltra modo iſconſolato ne rimaſe* Ophelte, *ilqual entrato in geloſia eſtrema, ch'ella per l'udita canzone non amaſſe il* Sole, *qual'era un* Paſtor, *che non molto di coſtì lungi dimoraua, di tal nome chiamato, ſi puoſe ſi di ſua ſalute in bando, che lagrimando ſoura di quel ſaſſo, che'l ſuo caro peſo ſoſtenuto hauea in queſte parole, doloroſamente lamentandoſi preruppe.*

O *fortunato* Saſſo, *ò auenturoſa* Spelonca, *ò felici* Riui, *& ò beati* Boſchi, *&* Antri *ch'il mio caro bene in*

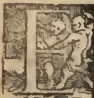
uoi tenuto hauete, deh potesſi io, come uoi, eſſer di tal gratia degno, ch'in tal uaghezza nõ inuidiarei la piu uaga donna che ſi truouaſſe, ò auenturoſo Sole, che ſei da ſi bella donna amato. Voleſſe Iddio, & mia fortuna, ch'ella, come in te, in me piegaſſe la ſua mente, che piu lieto ſarei, che per tua cauſa hora non ſono, tu godi fuorſi tutto quel bel ch'in uoi far puote natura mai, Et io piangendo, la ſua forma riguardar non poſſo, ſi che qual miſeria ſarà mai, che ne trappaſsi la mia? ma non farà giamai fortuna, ch'io non baci il Saſſo, & il luogo, oue dormendo le ſue membra puoſe, nel qual l'alma Natura creò di bei Narciſi, di leggiadri Crochi, di ſoaui Hiacinti, & Amaranthi, & d'amoroſi Adoni ſi grato ornamento, che ben fu degno ueramente de ſi honorata Salma. Dunque uezzoſe Herbette, e uoi uaghi fiori, & frondi, che ſoſteneſti il ſuo amoroſo peſo, deh ſe uirtù alcuna in uoi ſi uiue, che giouar mi poßa, priegoui che di lei non mi ſiate auare, che ben uoi ſentite il mio crudel languire, & il graue tormentar dell'anima meſchina, ne mi laſciate a morte, ſe ben del mio mal fuggendo la crudel ſi ride, e beffa, date al mio cuor ſoſtegno, con quella uirtù, che'l lieto Ciel u'imprime, acciò uarcar poßa queſt'empio mare, che ne i miei danni ogn'hor piu furioſamente ſi moſtra, dapoi ch'Amor d'ogni ſalute mi priua, in uoi rendo la mortal mia ſpoglia, laqual priego ſia gratisſimo alleuiamento dell'in grata Ninfa, c'hor ueloce a mia ruina aſpira, e diuentar poſſa, dopo la pietà di me preſa, come la cruda Anaßarete diuenne, ch'eßempio apporti ad ogni indurata donna, e ba=

ciando tutti i lati oue ella s'era posta, sospirando, & a cotesta guisa duolendosi, consumò il rimanente del giorno. Ma poi ch'egli uide dall'alto il Sole attufarsi in l'onde, non senza suo grandissimo dolore uerso gli abandonati armenti prese la uia, a i quali peruenuto, quella notte con molte altre trapassò sempre ramentando la sua amata donna, & in tal maniera quasi consumatoui la uità, qual, si per l'ardore che continuamente lo molestaua, come ancho per il dolore, & graue debolezza, lacrimando all'estremo di suo corso era condutta, talche egli si dispose un giorno, ò di muorire, ò di liberarsi da cotali affanni, ò di recare questo suo Amore a fine, e raccomandati gli armenti ad Elpidio suo antichissimo compagno, e conscio di tal'amore, nella folta selua caminando si puose, & peruenuto quasi uicino alla spelonca, oue la primiera uolta la sua Ninfa uide, iui la scoperse, (che non molto d'egli prima u'era giunta) in mezzo di due Seluani, ch'al suono de i Plettri, e delle Zampogne questi uersetti leggiadramente si cantaua.



VAL *mai uolto diuin per Sole, & ombra,*
Quiui crear uid'io,
Che lieto in parte s'agguagliasse al mio,
Per cui del bello, il mondo, e'l Ciel si sgombra.
Antri uezzosi, ond'in me Amor gelati
Dolci pensier si tien, c'hanno già morto
Sperando il cor, per cui pietate il uolto

Tinse il bel Sol, già di mie uoglie accorto.
P rendete i biondi Crin, che fur portati
Co i uaghi lumi, ou'ei s'hebbe raccolto
Quel bel desio; ch'in uoi (lassa) m'è tolto.
E si mi regge il Sole,
Che per mia sorte in l'auree uiole
Con suoi chiar'occhi, il mio bel lume adombra.



FINITO di cantare, suonando l'uno e l'altro de i Seluani a pruoua, ella ridendo del loro uezzoso garriggiamento seco non poco diletto ne prendeua, & tal'hora scherzando con le mani pigliauano delle belle onde, ch'iui tremolando nasceuano, e se le gettauano soura, & tal'hora correndo l'uno dietro all'altro, intorno del fonte, oue suonando l'amata Ninfa sedeua, sollazzeuole spasso gli apportauano; lequal cose remirando Ophelte, d'un'altra nuoua gelosia, (si come gli è solito di auuenire ne gli Amanti) gli fu punto il cuore, onde chetamente sedendo a ueder si puose in che fine terminar douesse cotesto giuoco, credendosi tuttauia che i Seluani godessero quello, ch'egli tanto bramaua, e per cui quasi a morte n'era incorso, di nuoua doglia inuiluppato s'era, & stando in queste dubbietà d'animo, i Seluani del giuoco stanchi colsero grandissima quantità di fiori, de quali sceltone i piu belli ne fero uaga corona, quale puosero alla Ninfa in testa, & de gli altri poi se ne adornorno le loro fronti, e ritornando a sedere il piu giouane dell'altro, dolcemente toccando a baciar incominciò l'orgoglio-

ſa donna, ch'a lui di pari forma riſpondeua. Et l'altro ciò uedendo, per non turbargli gli incominciati amori, da quegli, altronde uolgendoſi, nella folta ſelua entrò, & ei ſoli rimaſi non molto dopo repugnando Vrania, a quello laſciò cogliere del ſuo giardino i primi fiori, non una uolta ſola, ma tanto, quanto a lui ſi piacque, & ogn'hor truouatogli piu ſoaui, rincominciauano l'uſata danza. Laqual coſa da Ophelte ueduta, fu ſi per doglia, come per geloſia ch'in ſe auanti conceputa haueua, per morto indi cadere, e uerſando da gli occhi ſuoi di lacrime un'ampio, & abbondante fiume, aſpettaua ch'ella da quello, ch'in lei fu del primo amor contento, iui laſciata fuſſe, acciò con ella duolendoſi (poi che gli erano ſtati contra douere i primi frutti tolti) fuße fatto de i ſecondi degno, ne guari ſtette, che ſi come egli s'era auiſato, ſucceſſe, che partito, il giouane Seluano, doppo milli baci alla ſua cara amante laſciati, Vrania per lauarſi ignuda fè di ſubito nel fonte entrata, oue ella dimoſtraua quelle bellezze, de quali a puochi, ò a nulle ſuole eßer natura liberale, atte non ſolo a commuouere gli huomini, ma i piu ſuperni Dei, lequali concitaro in modo tale l'animo di Ophelte, che ſenza piu poterſi retenere, come chi di ſe fuori ſi ritruoua, furioſo a quella mercè chiedendo dimoſtroßi, laquale iſgomentata, ſi per ritruouarſi in quella forma ignuda, come anco d'improuiſo aſſalita, non puotendo con altro rimediarſi, nel uolto gli gettò dell'acqua, laquale ò che incantata fuſſe, ò ch'in ſe qualche altra antica diuinità riteneße, come immobil ſaſſo lo riduſſe, & ſi come egli di lagrime forma-

ua assai abbondante Riuo, (ahi dura & ò del Ciel malauagia sorte) cosi a poco a poco non auuedendosene fu in humido humor conuerso, in luogo non guari alla fonte discosto, oue da uento, ò da altro portato, con la ghirlanda che'l Seluano data gli hauea, inauedutamente da lui nelle sue mani inuiluppata, mentre uolse a quella accostarsi, ritruouosse in quel luogo ridutto in fonte, (ciò lieta remirando Vrania) fe che i suoi crespi capegli con la girlanda soura si conuertesiro in acuti spini, & in folti arboscelli, ch'intorno erano circundati tutti da uerdi Pampini, in che conuersa era la ghirlanda, e mormorando la fontana sorge a guisa, ch'anco pare, ch'al ciel sparghi le sue dolenti uoci, & duolgasi di sua estrema fortuna, e nel mesto suo mormorio Vrania chiami, laquale per dargli piu dolore con durissime pietre, tre ò quattro uolte percuotendola la turbò nel fondo, & poi uia isparendo queste parole disse. Ne prendi hormai ò temerario Pastor il condegno castigo del tuo fallo, & impara un'altra uolta a non turbar, chi turbar già non doueui, che ben altresi te'l dissi io, ch'a te auuerrebbe quel che ad Atheon'auuenne, & a te sia basteuole nelle tue pene d'hauer'hauuto per gratissimo dono, d'esser concorso in fonte, come Arethusa, Giuturna, & Salmace, ilquale del tuo nome chiamarassi Ophelio, e si come gli occhi tuoi furo in mirarmi presuntuosi, cosi da loro i tuoi bollori nascono, a perpetua memoria dell'offesa Vrania.

Elpidio, che Opholte amaua molto, dopo ch'egli gli consignò gli armenti, dispuosesi di seguirlo, dubitando

ch'in lui qualche ſiniſtro non auueniſſe, raccomandato-gli ad un'altro ſuo Paſtore, ſeguì d'Ophelte l'orma, e ui ſto il miſerando caſo, (eſſendo di coſtì partita la Ninfa) amaramente lagrimando al fonte ſi conduſſe, doue duo-lendoſi del perſo compagno, ſoura di quello queſte paro-le diſſe. Ahi maluagio Amore a che hai condutto Ophel-te ad eſſer per ira di rabbioſa Ninfa tranſmutato in Fonte? non ti baſtaua ingrata d'hauerlo tormentato, di quello, di che hora a piu tormentarlo t'apparecchi, ponendolo in poteſtà d'ogni ſeluaggia Fiera, ch'a turbar ſi l'hab-bi? O infelice Ophelte, in prima ti formaſti il tuo ſiniſtro caſo, che da gli occhi incominciaſti a ſparger di lagrime ſi copioſo fiume, che marauiglioſo ne rimaſe ogniuno: nel quale hora in effetto tranſmutato ſei, che coſa potrò mai far per te, che nel tuo primo ſtato ritor-nar te poſſa, che ſi come ſempre ti fui amico e compa-gno, coſi anco ti ſarò conuerſo in fonte, & ſempre ador-nero i tuoi creſpi capegli (hor cangiati in arbori) di fio-rite ghirlande, acciò nel tuo tormento ritruoui di reffri-gerio alquanto, e riducendo quiui de Paſtori la copia, porgeraſſi a te i deuuti honori, e ſe fra di noi amantiſſi-mo già fuſti, hor piu che mai ſarai, alle cui ultime pa-role, parue che'l fonte maggior rumor ſi deſſe, e mo-ſtraſſe nel chiarir dell'onde di ciò contentezza eſpreſſa, & riſuonando col mormorar l'antro fe, che dal Paſtor fu compreſo il tutto, ilquale ritornato indietro cenuo-cò, oue gli armenti laſciati haueua de Paſtori non pic-ciola corona, tra quali u'ero io, & a quali raccontan-do per ordine diſſe il narrato ſucceſſo, qual'a tutti uni-

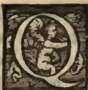
tamente spiacque, & dopo l'esser tra di noi pianto, e lamentato assai, fu preso per consiglio di adornar'il suo mestissimo fonte, & iui sacrificare, si alla diuinità delle Ninfe, come a quella de i Seluani, Fauni, Satiri & Dei Montanì di quel luogo, acciò dell'ira contro di quello conceputa, ne rimanghino placati, e nella sua prima effigie lo ritornino. Onde fermato fra di noi cotesto stabilimento, dichiarossi il giorno nelquale tal sacrifitio far si douea, & al designato luogo, meco nel prescritto giorno con quanto ui bisognaua, si conuennero tutti.

Gia rosseggiaua in Oriente il Sole, quando i Pastori soura del fonte arriuaro, à quali fu da Elpidio nuoui or dini imposti, ne i quali essercitar si douessero, chi a nettar delle bruttezze il fonte intorno, ch'iui si truouauano, chi a preparare i Sacrificij, chi a puonere in ordine altre, & diuerse cose a tali effetti bisogneuoli, & chi ad acconciare i Plettri, e le Zampogne, per accompagnar con il suono, e con il canto i preparati giuochi, & altri a sfrondare gli arbori, e farne dolci capanne, oue si puotesse ischiuare di quel giorno il caldo, adornando di soauissimi fiori, & odoranti Mirti, con uerdi Bussi la fontana intorno, doue il misero Ophelte trasformato staua, dauanti a cui soura uerdi legni composero l'ara, tessendola tutta d'amorosi Mirti, e di uaghissimi Ligustri con pallide uiole, ch'odorauano il luogo tutto, laquale ripiena di secchi Ianniperi, (essendoui in un'istante acceso il fuoco) auampossé d'ardentissime fiamme, nel lequali, essendo Elpidio tra sacrificanti deputato il primo, con sua girlanda in testa, e uestito de seluatiche fron

di, tenendo in mano una candida Tortorella, laqual fu con un coltello fatto del legno de i tramutati capegli d'Ophelte, uccisa, e del suo sangue tutta tinta l'ara, & dopo bagnatone il giro della fontana intorno, nel fuoco quella cantando in questa guisa puose.



Acri Seluani, e uoi celesti Ninfe
Con i Satiri, e i Pan, Fauni, e i Montani,
Prēdete il don, c'hoggi si porge a uoi
Per Ophelte da suoi.
Placate l'ira, che ui mosse quiui
Tra sue turbate Linfe
A far suoi lumi priui,
E transmutarlo in Fonte,
Com'in Amor quest'animal congiungo:
E poi ardendo lo consumo, e struggo,
Cosi la Ninfa pungo
D'alma pietate, acciò ch'a lui si degni
Render fra noi i già mortal suoi segni,
E quindi uolga sua sacrata fronte
A mirar de i Pastor degna corona,
Oue'l furor del suo poter'io fuggo,
A cui lieto si dona
L'honor, che per pietà d'Ophelte poi
I Dei prieghi per noi
In ogni parte, oue di lor si suona,
Ch'in forma humana, e non in fonti estrani
Voglian mutarlo in quest'ombrosi Piani.



QVESTO *detto riuolgendo nel fuoco l'offerta Tortorella, con gli ritruouati incensi di Gomme d'Oliue, di Cupresſi, & di Janniperi, conuenienti alla diuinità de i Silueſtri Dei, accreſceua tutta uia il fuoco, e de gli incensi anco(eßendo ſuonati da circonſtanti Paſtori diuerſi inſtromenti) ne ſuffumigò doi, ò tre uolte il fonte intorno. E fe che gli altri coronati Paſtori di uezzoſe ghirlande, & di uerde foglie ueſtiti ſi fero auanti, tra quali in mezzo poſto, leuandoſi di teſta la ſua fiorita ghirlanda, a me la diede, che'l reſto finir doueſſe, laqual postami in capo, e delle ſomiglianti frondi ueſtito, in un caneſtro di be'fiori teſſuto, mi fu portato un bel Capretto, ilqual nelle mie mani preſo, & in conſpetto del Fonte arrecato, nell'acque d'Ophelte coſi dicendo lo bagnai.*



VESTO *Animal'a uoi conſacro, e dono*
Ninfe ſoaui, e boſcarecci Dei
Pel car'Ophelte, e lui ſolo corono
Per uoi di frondi, & honorati fiori.
E di ſuo'bei licori
Lo bagno,acciò che ne gli acerbi, e rei
Stenti crudel, già gli apportate in tanto
Gioia al ſuo meſto pianto,
C'huom di fredd'acqua ritornar ſi poſſa,
Mentr'in humor chiuſo l'hauete in foßa.



POI prendendo quel manſueto Capretto, coſi come bagnato ſi truouaua, con l'iſteſſo coltello, con che fu priuata la miſera Tortorella, fu egli anco di ſua uita eſtinto, e del ſuo ſangue, parte nel fonte gettato, parte ſparſo ſoura delle uicine frondi, & de parte Tintone l'altare in giro, & il rimanente con tutto l'animale ſeco, fu da me poſto nelle ardenti fiamme, nellequali aggiuntoui grandisſima copia de ſeluatichi incenſi, al ſuono de diuerſe Zampogne queſte altre Rime cantai.



NINFE leggiadre, e uoi Silueſtri Dei,
Fior, Frond', Herbe, Antri, Arbor', e Tronchi, e Boſchi,
Ch'in queſti luoghi foſchi
Cantando udite il mio priegar ſoaue:
Deh già d'Ophelte homai pietà ui ſtringa,
E'l ſuo gran duol ui cinga
A ritornarlo in huomo, e non fia graue,
Che di ſuo error n'ha ben ſofferto aſſai.
Priuo de i uiui Rai,
Quai nel piu freddo Cielo
In acqua, al uento, al gielo
Conuerſi ſon nella Sacrata Valle,
Hor già bagnata dal ſuo eſtremo pianto,
Muoſtrate homai dal piu fiorito Calle
Voſtr'amoroſo manto,
Oue ei mirando i tranſmutati homei
Tornino in lui, mentre da noi ſi ſpera

Vederl'in terra, quel che già prim'era.

Valli, e colli, campi, ombre, Aure, alpe, e Dei
Rendete Ophelte a noi fra uostri boschi
Fuor di que' Riui foschi,
Acciò u'honori, e'n uoi torni soaue.



E QVALI parole finito c'hebbi, riuoltai il Capretto nell'ardente fuoco, raddoppiato il boscareccio incenso, tre uolte inuocando la diuinità della amata Ninfa, circundai l'altare intorno, suonando continuamente i deputati Pastori, et dopo raccolto grā quantità de fiori, tutto n'adornai il Fonte, spargēdo di quegli buonissima parte dētro. E coronando di fiorite ghirlande tutti gli arbori del contorno, tuttauia cantando replicai quest'ultime mie Rime.



EH prendi Ophelte i fiori,
Acciò le uaghe Ninfe
Spargan da l'alto i suoi lieti fauori,
E'n tue triemanti Linfe,
Facciano i be'licori
Lieti nel sen de l'amorosa Donna,
Che già fu del tuo cor ferma colonna.



ED I continuo spargendo frondi, e fiori, uerso le selue riuolto, in aiuto ad alta uoce chiamai la gran potenza delle Ninfe Driade, Amadriade, Oreade, Napee, & Marine, con tutta la diuinità de gli amorosi Dei, per gli

quali Ohelte fuße d'acqua ritornato in huomo, ſempre ballando, & ſaltando in quel modo che ne i ſacrificij ſi richiude, lunga hora trapaßai, fino che Elpidio *hebbe ordinato i giuochi, che frà di noi* Paſtori *far ſi doueuano in lode della* Ninfa*, ch'egli in humor conuerſo hauea, quali dopò finiti, ogniuno di noi doue a per un giorno iui fermarſe, aſpettando che fine d'*Ophelte *ſi uedeſſe.*

Finito *adunque il ſacrificio a gli giuochi meco ſi ridußeogni* Paſtore*, quali eſſendo da* Elpidio *ſtatuiti in un leggiadrisſimo pratello, di fiorite herbe coperto tutto, e cinto de frondoſi alberi, in modo tale, che qual'hora, che piu alto ſi truouaſſe il* Sole*, con ſuoi raggi penetrar non ui puoteua, in mezzo di cui era l'infelice* Ophelte *transformato in* Fonte*, di donde al uentillar dell'*Aure *ſoaui, ch'indi continuamente ſpirauano, s'udiua di diuerſi uccelletti, che tra di loro uezzoſamente garreggiauano, un'amoroſo concento, che di dolcezza commoſſo haurebre ogni indurato ſpirto, diſcorrendo da i lati uaghisſimi* Riui*, che mormorando non ſenza gratisſimo ſuono de gli aſcoltanti gli alberi intorno irrigauano con ſue lucide onde, doue* Elpidio *fatto uenire alla preſenza de circonſtanti i premij, ch'a uincitori dar ſi doueuano, quegli in queſta guiſa ſi diuiſe.* Vna *ueſte fatta de candidisſime pelli di giouanetti agnelli, con un'arco, & dieci ſtrali, e due ſoauisſime* Zampone *puoſe per premio de ueloci corritori.* Vna *candida* Vacca*, con duoi grasſisſimi* Montoni *coronati di uerdi girlande, ordinò che foſſe il premio de i* Lottatori*, & dopo un bel uaſo di* Orien *tal legno, fatto dal diuino* Alcimedonte*, intagliato tutto*

di rileuate figure, oue si uedeuano d'Apolline i segnalati amori, e come Dafne si conuerse in Lauro, Lothos, e Mirrha in arbori, la Siringa in canna, Ecco in sasso, & Narcisso cō molti altri in fiore, a cui u'aggiūse doi teneri Capretti, e due fresche giuncate, lequal cose tutte uolse fussero honorato dono di quegli ch'a pruoua l'un de l'altro hauessero cantato meglio, & in cotal forma ordinati i premij, ogniuno di noi sedendo in giro si puose a ueder'i primi, che i giuochi incominciar douessero, tenendo fabricate piu girlande de fiori in mano per coronarne i uincitori. Quando tra noi si mosse Crotalo con Simandro reputati in quelle parti robustissimi Pastori, quali incominciando della festa il giuoco, all'essercitio della lotta, con ismisurata forza si puosero, e uenuti strettamente alle prese, come Naue dall'onde, e da uenti, hor'in alto, & hor al basso, hor di quà, & hor di là, mossa, non senza stupore de riguardanti si spingeuano, parendo talhora con marauigliose forze ch'ambi dui cadessero, ma come destri Caurioli in pie si truouauano, onde in cotal combattimento duraro quasi per ispatio di due hore, di che fastidito Elpidio, ueggendo al basso declinar'il giorno, e disperato della uittoria, ui si puose in mezzo, & diuisogli; parimente a cadauno si diede la sua meritata lode, e concedendogli i premij, a Crotàlo la Vacca, & a Simandro i dui coronati Montani diede, ponendo dopo a quegli in testa in segno d'egual uittoria due leggiadrissime ghirlande, con lequali a lato de gli altri gli fe poi sedere, di donde in un'istante si lieuaro i giouanetti Eriphilo, Clausinio, Parthemio, & Floranio disponen

dosi fra di loro d'arrecare a fine il corso, e riportarne segnalata uittoria, a quali hauendo Elpidio *statuito la meta, in che terminar doueano correndo gli suoi passi, & posti al segno de donde partir si doueano, inuitando l'uno l'altro a diportarsi ualorosamente, innanimandogli di lodata inuidia a conseguire oltre i premij, l'honorate ghirlande, gli fe star attenti, oue dato il primo segno, dopo il secondo, & ultimamente il terzo, correndo si puosero uelocissimamente come uolanti uccelli in uia.* Eriphilo *come piu giouanetto, e di forma bellissimo, a cui anco la prima lanugine non pungeua, ò che sinistramente gli auuenisse, ò che pur da gli altri fusse tocco, diede delle mani in terra, & molto della strada perse, a tal che da lui auanti gli altri auantaggiatisi assai, correndo a gara* Floranio *come quello ch'era di corpo, e di persona fra tutti maggiore, e grosso, non puote piu di quegli seguitar l'orme, ma rimastosi nel terzo della uia con* Eriphilo *accompagnosse, lasciando a gli altri dui finir'il giuoco, e stanco, quegli remirando si staua. Quando* Clusinio, & Parthemio *piu che mai rinforzando il corso, non cedendosi un minimo passo, sollicitaro la uittoria, & di paro arriuati, & come ch'in loro non ui si discerneua disparità ueruna, di pari concordia foro contenti, che giustamente* Elpidio *tra di loro diuidesse i premij, ilquale per sodisfar'ad ambi dui, di cio contento rimase, & preso la ueste di candide pelli d'agnelli, con una* Zampogna *seco, si la diede a* Parthemio, *& a* Clusinio, *come a quello ch'oltra modo si dilettaua de tirar d'arco, concesse con l'altra* Zampagna *il bell'arco, & i suoi acuti strali,*

coronandogli di uittoriosissime ghirlande, a lato de gli altri gli fece sedere, per dar luoco, che'l terzo contrasto si facesse. Nel qual tempo uedendo il nostro compagno Neocastro, che il Sole s'affrettaua d'attuffarsi in l'onde, e l'hora farsi tarda, che malageuolmente poteuasi far cosa, che buona ne uenisse, ad Elpidio disse. A me pare, ò Elpidio che'l combattimento del canto si differisca a l'altro giorno, che stanchi siam già tutti, e gliè giusto che s'habbi a ricrear di uiuande i corpi nostri. Quiui uicino son le Capanne, e le Mandre de gli armenti nostri, nellequali noi potremo consolarci, & al sicuro ridur le nostre pecorelle, e dimane poi nell'apparir del nuouo giorno (se però cotesto ti aggradisce) faremo ne gli usati luoghi ritorno, ne i quali finirassi quanto incominciato hauemo. Alle cui parole applaudendo tutti gli altri Pastori, ogniuno di noi senza altro ritardare, prendendo grata licenza al suo tugurio si condusse, oue dato ordine al gregge, e ricreati i lassi corpi, nel letto di secche frondi, aspettando il bel lustrore della uaga Aurora, dolcemente quietossi.

Non molto auanti che Progne querelandosi con Philomena del sofferto oltraggio desse inditio della uenuta della bella Donna ch'al Sole anteir suole, tutti erano desti, & in pie leuati, e uerso il deputato luogo caminando ci truouamo, nelquale u'era di prima assai Elpidio giunto, & al soaue concento d'amorosetti Augelli, soura le tenere herbette a seder ci puonemmo. Quando Elpidio di nuouo rimesso in campo i già narrrati doni, diede cenno, che l'hora era giunta dell'incominciar del canto, do=

ue ſubito comparſero Frontino, Seluaggio, & Herboſco tra Paſtori del canto reputati i primi, quali accordati i Plettri, e le Zampogne in mezzo del luogo à ſeder ſi puoſero, & acciò ch'egualmente cantando fuſſero da tutti inteſi, & primieramente in cotal guiſa ſolo a cantar'incominciò il giouanetto Frontino.



Lma, e del Ciel ſerena
Luce, che lieta adombri
Con tuoi be'lumi eſti frondoſi Faggi,
Per cui ſi raſſerena
Lo ſpirto, hor che diſgombri
Da lui l'Aer gelato, e fai ch'i Raggi
Del Sol ne i piu ſeluaggi
Boſchi ſi ueggian ſempre,
Deh uolgi gli occhi ardenti,
E mira i miei tormenti,
Dapoi che'l cor ne l'amoroſe tempre
(Laſſo) per te ſi uiue
Fuor di ſue grate Riue.
D *eh uien da l'alto quiui*
In grembo al tuo Frontino
Spirito eletto in le uezzoſe ſponde,
E ſpargi i be'tuoi diui
Lampi in l'oſcur camino,
Acciò cantando al mormorar de l'onde,
Pietà che non riſponde
Al duol'in queſti piani,
Sforzar ſi poſſa il core

Mirand'il tuo ſplendore,
A gioir lieto in queſti Monti ſtrani,
Mentre il Sol gira intoruo
Del bel uerde contorno.

L *aſcia ò mio Sol il Monte,*
E tra ſoaui Fiori,
Scherzando ſcendi in l'honorata Riua
Di queſt'amato Fonte,
Oue in gliuſati Amori
S'auuolge il core, l'anima non ſchiua
Faſſi di uita priua,
Hor ch'in gli oſcuri, e foſchi
Antri, mi leghi il ſpirto
A l'ombra d'un bel Mirto,
Dou'io piangendo per gli horrendi Boſchi,
Chieggio per gratia al Sole,
Ch'aſcolti mie parole.

E *ſe pietà giamai*
Nel tuo bel petto regna,
O già del bel noſtro mortal ſplendore
Lume, dimoſtra i rai
Al tuo Frontin che ſdegna
Viuer tra l'herbe, e l'ombre, ond'in humore
(Laſſo) ſi ſtilla il core
In queſta alpeſtra ualle,
V' ſoſpirando chiede
Al ſuo gran duol mercede,
Poi che fuggendo in ogni oſcuro Calle
Ver me cruda tu ſei,

Schernendo i pensier miei.
A hi che gli Augelli e i Tronchi
Nel mio doglioso canto
Pietosi fansi, e le solinghe Riue
Co i ruggiadosi Bronchi
Vdendo il mio gran-pianto
Meste ne uan con le Fontane uiue,
Acciò tosto me priue
Morte del ben, che quiui
Sperai nel suo bel seno,
Oue già Amor'in freno
Mi spinge i spirti, hor di dolcezza priui
Sol perche errando gridi
D'intorno a i suo'bei Lidi.
V oi Tronchi, Arbor', & fronde
Ombr'Aure, e Fior, & Herbe
Ch'udite del mio cor l'alto tormento
Al risuonar de l'onde,
Gia di mie uoglie acerbe
Pietosi, homai col bel uostr'ornamento
Priegate lei, che spento
M'ha'l cor, con suoi pungenti
Strali,che torni tosto
A trarme, onde m'ha posto,
Che tant'è'l duol, ch'ella si fa ch'io senti
Che sol'a lei pensando
Viuo di uita in bando.
V anne Canzon sempre priegando il Sole,
Se ben' Amor altroue
I nostri passi muoue.

Scorrendo uado ſe poteſſe un giorno
Sfuogar'in parte queſt'accerbo pianto,
Che mi conduce in ſolitario calle
Chieder la morte, e non quietar mie Rime,
C'hor penando ne uan per tutti i campi.

O *fortunato che trà uerdi campi*
Senza paſſion ne i cariuernoſi ſaſſi,
Piangendo aſcolti mie pietoſe Rime,
Laſſo dimmi, ſe mai per alcun giorno,
O pur in queſto ouer'in altro calle
Vdiſti co i ſoſpir' ſi lungo pianto.

S *pirti ch'udite un ſi noioſo pianto*
Gite portando hor tra le Valle e i Campi
I miei ſoſpir, e'n quel ſolingo calle,
Ou'il Sol uiue, a cui dite che i ſaſſi
Pietoſi fanſi e poi s'oſcura il giorno
Vdendo il ſuon di mie dolenti Rime.

G *ite mie Rime con dirotto pianto*
Cercando un giorno, che n'acqeti a i campi
L'alma ch'in ſaſſi indi ſi fugge il Calle.



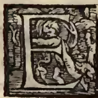
QVI *leuato in pie Herboſco uerſo di noi tutti coſi diſſe, Frontino, e Seluaggio han ſi dolcemente fra di noi cantato, ch'a me d'agguagliarſegli l'animo nõ baſta, ma non laſciaro per queſto, poi che con dolci Note egli m'hanno ſi indolcito il cuore, ch'io non dica cantando quella paſſione, che partendo il mio bel Sole dal mio natiuo luogo, m'ha condutto a morte. Onde ſe forſi di loro*

ui parero indegno, appò di uoi il gran dolor m'escusi, che hora che il tempo, e l'honor mi sforza, piu celar nol posso. E qui accostatosi ad Elpidio soauemente disse.



E'L mio bel Sol, che luminando ha morto
Il cor partendo, nõ quietasse in parte
L'alto mio duol, che mi conduce in terra
Finir'in morte i miei dolenti giorni,
Col suo ritorno i sarei ben di uita
Priuo piangendo in quest'ombrosi colli,
V oi uerdi Piaggie, e folte Selue, e Colli
Ch'udite come in me fortuna ha morto
Nel bel fiorir di mia meschina uita
Lo Spirto fate in ogni inculta parte
S'odi il martir, che ne gli oscuri giorni
Partendo lei, mi rende in trita terra.
F elice, e lieta, ò fortunata terra,
Che miri lei, ch'infiora i monti e i colli
E chiari in noi torna i nimbosi giorni,
Godi, dapoi che di dolcezza morto
Mi trahe il cor, che già con degna parte
Tempra l'ardor, ch'indi mi porge uita.
M a quel desir, che mi mantiene in uita
Crescie il pensier di lei, ch'in ogni terra
Ombra del Ciel l'alta, e lucente parte,
Sol che cantando ne i fioriti Colli
Amor mi tenghi in nuoua fiamma morto,

Ond'io ne uolo in ſu gli eſtremi giorni.
Q uando ſia mai, che lieto i ueggia i giorni
Del ſuo ritorno, oue infelice uita
Mira un bel Sol, che già per l'altro è morto,
Talche piangendo in ſu la nuda terra
Cinthia ne ſento hor riſuonar ne i colli.
E dir gli Augelli, ò ſua felice parte.
B en ſia felice hor quella baſſa parte
Che per lei mira ſi ſplendenti giorni,
Ou'io già priego indi le ualli, e i Colli
Hauer pietà di mia languida uita,
Hor che non è, chi piu s'alberga in terra
Miſer di me, dond'io ne ſon già morto.
P oi ch'i ſon morto i tene in quella parte
Rime, ou'il Sol la terra adorna, e i giorni
A cui uita chiedete indi ne i colli.



RADDOPPIATI *i ſuoni gli ſudetti deputati Paſtori, con altre belle inuentioni di nuoui balli, ſaltando fero ritorno nelle uſate corone, ù per lunga ballato, al dar della ſentenza ſi conuocaro tutti. Doue Elpidio dato a ciaſcuno egualmente la ſua lode, preſe quel uaſo, che fabricò con tanta arte il diuino Alcimedonte, & a Frontino il diede, ſi come a quel che piu dolcemente cantato haueua, & piu de gli altri pietoſamente detto, & come anco che di età minore ſi truouaua, & a Selueggio riuolto, con un leggiadro motto, un bel Capretto con una tenera giuncata porſe, & con l'altro Capretto ridendo la*

compagna giuncata appresentò ad Herbosco, acciò lieti rimanessero tutti, e de i doni contentati in parte. E qui hauẽdo reso gratie infinite a tutti gli Dei geniali di quell'inculto luogo, con tutti i già raccontati Pastori, fe di noi d'intorno del fonte d'Ophelte un'ampio giro, oue in silentio posti, Elpidio attento drizzò l'orecchie, e i lumi al fonte, dalquale (ò che horrenda, e marauigliosa cosa) uenne una uoce ch'angelica pareua, che cosi ad Elpidio disse. Gratie a te con gli altri infinite rendo de gli esseguiti sacrifitij, e de i finiti giuochi, & sappi che per quegli ho meritato al fine dalla amata Ninfa, che per la uirtu del uecchio Ismenio, ritorni tra uoi com'ero prima, in uita, ilquale nell'Antro Arricino, nel Luco della Vergine Diana stassi, si che tosto indi si mandi Alanio, a cui per lo mio amore d'andarui non spiaccia, che egli riportarà il desiderio mio, si che fra tanto lieti ne uiuete in pace, che'l Ciel della mia miglior sorte ui doni, alla fine delle cui uoci per lo ueduto segno ismarriti tutti gli Pastori, uenerarono molto la diuina Ninfa, ringratiãdola assai de gli essauditi prieghi, e cintome parimente di corona intorno, me constrinsero andar cercando il Mago Ismenio, per ilquale ritruouar in uiaggio mi puosi, nelqual caminando quiui tra di uoi fortuna mi spinse.

Hauendo distintamente udito Lauso con la gran uirtù del saggio Ismenio, quanto ad Ophelte era auuenuto, de desiosi pensieri acceso, disposesi con Alanio di uolerlo ritruouare, e muouere uerso quelle parti i passi, pensando che fuorsi iui haurebbe rimedio a i suoi graui sospiri, & a lui riuolto disse, d'assai sotio tu fallasti la stra

da, che per andar uerso Albano, *nella* Selua Arricina, *non ti coueneua uenir di quindi uerso il mezzo giorno, ma si ben uerso l'*Oriente, *ma cotesto non gli è auuenuto senza uera permissione de i superni* Dei, Quali *pietosi fatti del mio gran martire, quiui t'hanno per mia consolatione spinto, acciò teco uenendo mia salute riceua, ch'anco io son ne gli amorosi lacciuoli come* Ophelte *inuilup pato.* Et *perche hora il* Sole *declinando uassi, che poco piu del giorno ne resta, uorrei che nosco in queste piaggie rimanessi doue nelle mandre qui uicino tutti unitamente rinfrescãdoci de* Pastorali *cibi, questa notte quietaremo, fino che'l bell'*Hespero *a noi nel* Ciel *si mostri, a cui* Siluenio *rispuose, come farà egli di manco a non rimanerci, ch'anch'io uosco di uenir'intendo, & io (soggiunse* Lagrimanio*) poi ch'in compagnia mi truouo, laqual non uo glio mai, che per me si rompa, anzi seguirouue in ogni parte (se ben lontana fusse) doue per uoi anderasse, dicen do il somigliãte* Perindo, *del che contento* Alanio, *con tut ti noi si cõdusse al piu uicino* Hostello, *ch'auãti gli cõpar se, doue noi entrati cõ uarij et festeuoli ragionamẽti fino all'hora della cena fu passato il tẽpo, nellaquale essendosi di uarie uiuãde ricreati i corpi di comune cõcordia fu or dinato, ch'ogniuno di noi, chi sotto le capanne, chi sotto gli arbori, chi nell'herbe, e chi nel fieno, et chi nel letto, secon do che piu gli aggradiua se n'andaße a ripuosare, fino ch'*Alanio *ne destasse, alquale fu imposto la cura del far del* Gallo *per isuegliarne tutti, ilche da noi fu subitamẽte eßequito, e disgombrato l'*Hostello, *ciascuno con chi piu gli piacque accompagnosse.*



L'AVRA SOAVE DI M. ASCANIO CENTORIO CAVALIER DI S. GIACOPO.



LIBRO SECONDO.



IA APPARIVA *in l'Oriente lucifero, quando progne cō il suo dolcissimo canto diede a Siluenio inditio della uenuta del giorno, il quale primo de gli altri destatosi, pigliando la Zampogna di Lauso sotto d'un frondoso faggio dell'albergo fuori si condusse, oue posto sia sedere, incominciò suonando cosi dolcemente a cantare, che marauigliosi fè restar tutti i Pastori intorno, & come di se fuori da gran dolcezza presi, attenti ad ascotar le espresse Rime stauano.*


L GIORNO ne uien, sù sù, ò bei Pastori,
Lasciate i letti, ecco l'Aurora in Cielo,
Che chiama uoi già ne gli usati Amori.

Sù sù che'l Sol del bel uago suo Velo
Il Mondo adombra, e gli Augelletti adorni
Cantan souente al matutino gielo,
Drizzate i lumi a più soaui giorni,
Mentre che'l tempo, la stagione, e'l luoco
Seco u'inuita a i bei uerdi Contorni.
Lasciate il Sonno ò uoi ch'in tanto fuoco
Consumate per donna il miser core,
Sentite homai ? com'io per lor m'infuoco.
Ecco ne l'alto il Sol col suo splendore,
Qual già dimostra a uoi quant'io sospiri
Et arda, e muora in non pensato Amore,
Suegliate hormai i bei uostri desiri
Trà l'onde estiue e'l ribombar del mare,
Pensando spesso a i uostri almi martiri,
Mentre memoria in uoi quelle piu care
Parti del uostro ben, u'aduce quiui,
Cantate d'ei le sue uirtuti rare.
Ecco gli Augei, le Selue, i Colli, e i Riui
D'herbe couerti, e de bei fior depinti,
Che chiaman uoi di libertate priui.
Aprite gli occhi hor di gran pianto tinti,
Meco piangendo la mia dura sorte,

Ch'amando tien già gli miei ſpirti auuinti.
D eh chi ſia quel, ch'in la ſuperna corte
Portar ſi uoglia i miei dolci lamenti,
Al crudo Sol, che mi conduce a morte.
A prite toſto a miei graui tormenti
Qui le feneſtre, ò miei Paſtor c'hormai
Del uiuer ſon queſti miei ſpirti ſpenti,
N e ſiate pigri al bel uiner de i rai,
Ch'a uoi tanto dormir quindi non lice,
Se preſi ſete in gli amoroſi lai.
F ortunato terren, ma piu felice
Si è quel, che già d'Amor priuo ſi truoua
E fugge in tutto ſua mortal radice,
Q ual'è già quel ch'in lui non ſi rinuoua,
Tardi, ò per tempo il miſerando ſpirto,
Che bene il sà, quel che piangendo il pruoua.
L aß'io ch'a l'ombra d'un uezzoſo Mirto
Penſando piango al mio paſſato ſtato,
Per doglia d'Amor che'l cor mi torna irto.
V ſcite fuori, hormai che l'è cangiato
L'aer ſeren con ſuo'dorati lumi,
Per la pietà, che l'ha di noi piegato,
S ù sù che gli occhi miei piu larghi fiumi
V'apportan quiui, acciò nel bel uiaggio
Del noſtro ben non ſi diſſecchi i Numi.
S cendete al baſſo, onde quel chiaro Raggio
Del Sol ci moſtra l'ordinata uia,
Priuo d'ogni mortal noſtro diſaggio.
N on piu dormir; s'in uoi l'alma deſia

O bei Pastor la sua sperata fine,
Ecco che Progne a uoi il giorno inuia.
D al Ciel non cadon le gelate brine,
Ma dolci i Venti, e piu soaue l'Aura,
Che fa che'l core a un bel gioir decline.
S ù sù Pastor lieuate, ecco ch'inaura
Gli afflitti spirti in gli odorati fiori,
Ecco chi fuor già d'ogni mal ui staura.
V engon le Ninfe, e i boscarecci Chori
Colpando uoi d'alta pigritia seco,
Spargend'al Ciel grati, e soaui odori.
F uggete il sonno, e'l ben de l'aureo speco
Prendete in uoi, mentre s'appressa il giorno
Che chiaro rende in noi il Mondo cieco.
L euate hormai? che di cantar'intorno,
Stanco mi truouo, oue aspettando uoglio
Voi sol puosarmi al bel uerde contorno.
E farmi in uoi di uera fede un scoglio.



DESTATOSI Alanio al dolce canto di Siluenio, & quello puntatamente inteso, (anco ch'egli si fusse di uergogna tinto, per causa del sonno, che aggabbato l'hauea) commẽdollo assai, e posti tutti parimente in uia, uerso di Roma il uiaggio presero, & indi peruenuti, in casa di Lauso s'accolsero, doue foro in uno istante le tauole apparecchiate, & mangiato ch'egli hebbero, subito uerso d'Alba, ch'Albano hoggi si chiama il uiaggio presero, passando per la porta Capena, e peruenendo al luogo,

oue Adriano Imperatore se far cosi honorato circo, ilquale era di tante Mete, e de si superbi Obelisci, & pom pose statue adorno, che faceua alle sette moli del mondo inuidia, circundato intorno da tanti sepolcri, & antichi Tempij, che chiaramente dimostrauano quanto a quei tempi in pregio cosi fatt'opra fusse, qual passato, con frettolosi pasi tanto del uiaggio a dietro fu lasciato, che la Città d'Albano auuanti ne comparse, del conditor dellaquale, ragionando Lagrimanio narrò a noi esser edificata da Ascanio figliuolo di Enea, e di Creusa, laquale poi al tempo di Tullo Hostilio Re de Romani fu destrutta, & constrette le genti d'essa ad habitare in Roma; in cui entrati, con grandisima ueneratione (mercè della sua antica origine) fu da noi tutti riguardata, e di fuori non molto lungi peruenuti, si uiddero le tre marmoree Mete in spherica forma fatte, con molti antichi edificij incontro, ch'a noi tutti gratissima uista diero, con il fonte di l'impidissima acqua, dal quale non molto dilungati nella selua Arricina entrãmo, oue caminando alla fresca ombra de gli alti e frondosi arbori ch'a gran copia ui si scorgeano, & al risuonar delle lucenti onde ch'in uarij luoghi d'essa discorrendo se ne giuano, Alanio ne die cenno che si uolgessero i pasi alla sinistra, entrando in un gran uallone di complicati arbori, si folto, che appena in eßo trappassaua il Sole, ilquale piu tosto pauento che diletto a gli intranti porgeua, fatto di diuerse, & intricate strade di seluaggi arbusti, & spinosi tronchi in modo, che nella prima entrata s'aßimigliaua al labirinto, per ilquale piu oltra spingendo i pasi, la-

sciando a dietro diuersi ambagi, arriuāmo in un bel prato tutto coperto d'herbe tessute dentro di mille maniere di uezzosetti fiori, & irrigato da alquanti quietissimi, e trasparenti fonti, che dolcemente mormorando lo circondauano intorno, che ben ueramente pareua, che natura in quello dimostrato hauesse quanto di bello mai far poteua, in mezzo delquale era un alto, erto, & frondoso Cerro, di si ismisurata grossezza, che con l'ombra sua d'intorno molti passi di terra cuopriua, mosso da fresche e soaui Aure, lequali accompagnate da molte maniere di bei concenti di uaghi, e gai Vccelletti, ch'in loro garriggiando a pruoua, mandauano leggiadrissime uoci al Cielo, & inuitauano si gli animi nostri a pigliar seco piacere, ch'altro, che chi incominciasse non s'aspettaua. E se Alanio di ciò accorto non si fusse, facilmente ne auueneua, ilquale uer noi cridando disse, da lungi del Cerro ogn'un di uoi si facci, ò sotij, & massime quegli c'hanno de spurcissimi effetti macchiata la sua uita, perche iui tutto gli é consacrato il luogo, & a noi di uiolarlo non lice, e ciò detto seguitando piu oltra per gli lati del prato il suo camino, piu lieta, e serena (remirando in quello) gli angoli suoi n'appresentaro la uista, i quali erano tutti, come strale a filo, tessuti de Mirti, bussi, Ianniperi, lentischi, lauri, frassini & hellere, che foglia non trapassaua foglia, & in ogni angolo u'era un uaghissimo, e grande arbore, si alto, & spatioso, che poco piu rimaneua del uerde terreno, che non fusse dall'ampia ombra di quegli occupato, & a ciascuno u'era sotto il suo altare fatto di odoriferi legni intagliati da diuina

mano, che non solo riuerenza a riguardanti, ma infinito stupore porgeuano, & erano coperti con suoi spherici uolti di bellere, & uiti erranti, cinti intorno de rosari, e di fioriti gelsomini, si ben composti, ch'a noi miracolo della natura paruero, rendendo si grato odore per il luogo, che a i sensi dell'anima tal soauità s'appresentaua, ch'ogniuno di se fuori pareua, Et dal sinistro lato ui si scorgeua una leggiadra ueduta d'un chetissimo lago con l'acque sue si lucide e transparenti, che per la loro chiarezza fra di noi ne forano i Cristalli uinti, moßo da dolci e soaui uenti, che era troppo bella cosa a remirarlo.

Nelquale dicesi esser sommersa quella Aurata Naue, che già anticamente fu a Diana di quel luogo habitatrice consacrata, di cui alcuni uestigi pochi anni fa a testimonio di cotesto, fuori ne furo estratti, al lato delquale nelle sue amenissime sponde, ui sono anco i muri del suo antico Tempio parte sotteraneo, & parte di soura, che da ogniuno ch'indi arriua ampiamente si uede, doue dalla uaghezza del luogo accesi, niuno non sapeua di costì partirsi, e già si uedeua il Sole disinontar nel basso, che poco piu del giorno rimaneua, a talche Alanio a uiua forza spintoci in un'altro diletteuole sentieri, d'Ornelli, di Roueri, Vitabbie, Rosari seluatichi, & d'altri boscarecci Arboscelli adorno, fece che i nostri pensieri al fine della strada si uolgessero, per laquale non fu molto caminato, ch'in mezzo d'un'altra prataria da noi fur uiste diuerse mãdre de Pastori, nel mezzo dellequali u'era una casa fabricata di muro, con due picciole Torri a lato,

doue habitaua il grand'Iſmenio, circondata da un copio= ſo Riuo d'acqua, che'l luogo tutto irrigaua. La onde fermatoſi Alanio a noi tutti diſſe, Sotij, uoi già uedete l'hora tarda, e le ſtelle apparer in Cielo, a me pareria, ſe però ad anco uoi pareſſe, ch'in una di quelle mandre ſi riduceſſimo tutti, oue pigliato un poco di riposo, e ce nato, ne potremo piu commodamente andar dall'incan= tator Iſmenio, dalquale haueremo poi quella grata au= dienza che ſi ſpera, & ogniuno a bell'agio potrà dir gli effetti ſuoi, che per la ſtanchezza del uiaggio, e per i corpi deboli del digiuno, non ſi potrebbe conſeguir coſa che lieta ne tornaſſe, nondimeno a cui miglior parere ſi riſerba mi rimetto, Alquale ſubito Siluenio riſpuoſe, dicendogli ch'ogni coſa maturamente conſiderato haue= ua, & che per il ſuo parere ſommamente tal delibera= tione lodaua, eſſortandoci a douer pigliare uerſo di quel= le il camino, nellequali ui conoſceua di molti Paſtori ſuoi amici, quali erano Olindo Montano, Crumenio, & Sel= uarico, per il mezzo de'quali egli ſperaua con Iſmenio far ſeco tutti gli altri contenti, ſi che per coteſti riſpetti giudicaua eſſer bene l'andarui, rimettendoſi di ciò al pa= rere di Lauſo, come a quello che per ſuperiorità porta= uano tutti riuerẽza et honore, et anco per eſsere iui piu per ſuo amore, che per altro uenuti, ilquale commeſſe, che ſi faceſſe tanto, quanto Alanio, & Siluenio haueano deliberato, di che contentandoſi gli altri, uerſo la capan na di Montano ſpinſero i paſſi, allaquale peruenuti, & entrato dentro Siluenio, ſcorſe con lui Olindo & Cru= menio che d'un groſſo Capretto, ſi preparauano buo=

nisſima uiuanda, quali eſſendo da lui all'improuiſo ſalutati a dietro ſi uolſero, e per l'allegrezza d'hauerlo coſtì ueduto, (laſciato ogni coſa in bando) tutti di pari uoluntà lo corſero ad abbracciare, riceuendolo con noi altri ſeco, dimoſtrando di ciò ſingular contento, e fattoci ſedere, Olindo affrettò che toſto ſi cuoceſſe la cena, e Crumenio con Montano laſciatoci, ſe n'andò da Seluarico, dandogli della uenuta noſtra ſegno, ilquale con freſche giuncate, & guagliati latti da noi ſubito comparſe, doue radoppiate le feſte fu fatto grande honore a Siluenio, e poco dopo grandisſimo a Lauſo, per eßer ſtato da quello a loro qual'era dipinto, sforzandoſi ogniuno di fargli quell'honor, che piu potea, le tauole all'uſanza paſtorale furo in uno iſtante apparecchiate, & ſoura poſtoui ciò che di cotto ſi truouaua, & fattoci lauar le mani, Montano ne fe ſeder'in quelle, doue mangiando, e di uarij effetti ragionando, fu domandato a Siluenio la cagione, ch'iui condotto l'haueſſe, ilquale riſpuoſe, che dopo cena la direbbe, che ſino ch'egli non fuſſe ſatollo, non potea dir nulla: alle cui parole tutti riuolti in riſo, furo portati diuerſi latticinij, ne i quali gagliardamente nuouellando Siluenio i ſuoi fatti acconciò molto bene, di che ogniuno n'hebbe ſegnalato ſpaſſo, ne di ridere ſi puoteuano cōtenereper riſpetto de i ſuoi piaceuoli ſcherzi, quali finiti, e dalle tauole leuati con Montano, Alanio & Lauſo in un lato diſcoſtoßi, e coſi a dire incominciò uerſo Montano. Dolcisſimo mio Montano, tu ſai quanto tempo gli è, che fra di noi ſi uiue, e regna indiſolubil'amicitia, per laquale non ho mai dubitato pun-

to, di non poter di te pigliare quella ſicurezza, & con fidenza, che di me iſteſſo farei, masſime eßendomene hora tuttauia data occaſione, nella quale ſe mai uero amico priegar ſi puote, priegoti a non uenirmi meno. Gli è qui il noſtro Lauſo, a cui quanta beniuolenza io porti, non fa di miſtiero hora qui dirlo, ilquale per amor d'ingrata Donna, in grandisſimi tormenti uiue, a tal che per quella gli è molte uolte a morte incorſo, uorrei che tu uſasſi ogni modo e uia, che'l uecchio Iſmenio inducesſi a far ch'egli rimanghi, ò di ſua donna contento, ò del ſuo amor ſempre diſciolto, ch'eſſendomi nota la ſua gran uirtù, & eſtrema poſſanza, nō poßo, ſe non ſperare ogni deſiderato fine, & tanto piu quant'io conoſco, che tu in gratia gli ſei, che miglior mezzo di queſto per noi immaginar non ſi potea, ſi che priegoti a far'ogni sforzo, ch'egli meco contento ne rimanghi, ch'anch'io uiuo allacciato da quella uenenoſa Serpe, che tu ſai, raccomandandoti qui Alanio, delquale adeſſo altro non diro, ſe non che'l facci di quanto egli ti richiedera contento, & dell'hora, e del tempo che conoſcerai opportuno n'ammaeſtra, conſigliandoci ſe ti pare conueneuole, c'hora a ſalutar l'andiamo, ò uero ſi riſerbi alla dimane, che ſi come a te parerà migliore, coſi da noi farasſi. A cui toſto riſpuoſe Montano, che ciò uoluntieri ſi farebbe, ſi per dimoſtrargli quanto fuſſe l'amore, ch'a Siluenio portaua, come anco per gratificarſi Lauſo di quello che egli piu deſiaua, & benche difficil fuſſe il partito, conoſcendo che Iſmenio malageuolmente l'haurebbe fatto, nondimeno ui apponerebbe ogni ſua cura, in fargli ambi

di sua uoglia contenti, ma che prima giudicaua esser piu conueneuole l'andarui lui, che di menarui quegli, e far' ogni possa di ridurlo alla sua uoglia, & cosi poi seconda do la risposta deliberar della sua andata a quello. E fattoci di nuouo sedere, ne lasciò con Seluarico motteggiando, & egli da Ismenio si condusse, cui ragionato di quanto si richiedeua, fè dopo lunga hora ritorno, riportandone egli eßer contento di far per suo rispetto, ciò che si desiaua, & che'l seguente giorno dopo il mangiare s'andasse da lui, ch'egli gli ordinarebbe tutto quello, ch'a tal negotio espediente fusse, di che molto s'allegrò Lauso con Siluenio seco, rendendogli infinite gratie dell'operata facenda, e di nuouo con piu amore si radoppiaro gli abbracciamenti, in fino che Seluarico & Olindo, presa una sua rustica e Pastoral Zãpogna a cotesta guisa rispondendo l'uno a l'altro nel canto a riposar ne inuitaro.



Sel. GN'AMIMAL, *ch'in luoghi horridi & ermi*
Lieto per lunga si transcorre il giorno,
Stanco si fa ritorno
Ne le sue Selue, ò ne gli amati Arbusti,
E l'Arator, già non con pasfi infermi
Finita l'oprà si ritorna a i giusti
Suoi bei riposi, e poi quieta la notte,
E'l bon Pastor caccia in l'usate grotte
I lasfi Armenti, e poi s'ode pian piano
Con bel parlar'humano,

Chiamar

Chiamar per ogni piano,
Deh torna dalla Selua, ò bel Villano.

Oli. D *eh torna dalla Selua, ò bel Villano,*
Che'l Sol ſi fugge, d'uno oſcuro uelo
Toſto m'adombr'il Cielo,
Che lieto inuita in l'amoroſo effetto
Il uago Amante a non quietarſe in uano,
E'l dolce Augel nel bel uerde boſchetto
Stanco del giorno ſi ripoſa poi,
Gli altri chiamando per eſſempio a noi,
Et io piangendo in l'infuocato ardore
Il tempo ſpendo, e l'hore,
Ne dir ſento in Amore.
Deh torna nella Villa, ò bel Paſtore.

Sel. D *eh torna nella Villa, ò bel Paſtore*
Cogliendo Herbette, e Frutti, e Frondi, e Fiori,
Che ne i ſperati Amori
Lieta t'aſpetta al mormorar de l'onde
L'alma tua Donna, acciò ch'in lei riſtore
L'amate uoglie, mille altre ſeconde,
Che già ne l'alto hormai Cinthia riſplende,
E fa che'l cor di nuouo amor s'accende,
Laſs'io ch'indarno le mie ſtanche piante,
Qui uolgo in un'iſtante,
V' lei non uuol ch'io cante,
Deh uien dal campo, ò mio leggiadr'Amante.

Oli. D *eh uien dal campo, ò mio leggiadr'Amante,*
Hor che dan ſonno le cadenti ſtelle
A noſtre uoglie iſnelle,

In questi Colli di bei fior depinti,
Mentre il lume del ciel ne scorge auanti,
Quel caro ben, che n'ha di uita estinti,
C'hor fa, che lagrimand'in gran martire
Spasmi pensando al mio crudel muorire.
Si che cantando ho'l mio desir cangiato,
Ilqual'in questo lato
Mi fa gridar', ahi fato?
Ahi mia dur uita, ahi periglioso stato.

Sel. *Ahi mia dur uita, ahi periglioso stato*
Tanto cantando si forebbe al fine,
S'a mie membra meschine
Non desse almo ricetto in qualche letto,
Che già il tanto suonar si m'ha stancato,
E si'l uegliar tornato in gran dispetto,
Che lieti priego uoi tutti per dio
Lasciar'il canto, e far'il uoler mio,
Ch'il tempo passa, ond'a piu bel gioire
Ogniun' inuito a dire
Se qui non uuol languire,
Andiamo almi Pastor tutti a dormire.

Oli. *Andiamo almi Pastor tutti a dormire,*
Poi che cantando i bei nostri Villani,
Con suoi parlari humani,
Vi dicon per gli piani,
Gitene al letto, ò bei Signor soprani.



LLA cui fine, di quegli disgombrato l'hostello, ne diè Montano assai conueniente albergo, oue agiatamente, sino all'apparir della Diana luce, si quietamo tutti licentiando lui che altroue si raccolse.

Ne appena era ueuuta in l'Oriente l'Alba, che da un furioso Nembo fu couerto il Cielo, ilquale stillò tanta acqua al basso, che desto i Pastori a riueder le mandre, lequali erano per l'abbondanza di quella a mal partito, onde per il rumore di si repentina pioggia, & per il grandissimo latrar de cani, si sgombrò da gliocchi nostri il sonno, ch'in atto ueruno piu dormir non si poteua. Ma poi che l'Aria fu serena, e da i nugoli disgombrata, lustrando l'Aurora le cime de gli alti monti, incominciaro i pargoletti Augelli a mandar nell'alto i suoi dolcissimi Canti, mostrando infinita allegrezza del uenir del Sole, per la cui dolcezza si ismarriro cosi i spirti in noi, che altro che quello non si giudicaua, che fusse il paradiso, & aperte le fenestre intenti stauamo all'udir di quei soauissimi concenti, i quali haurebbono a se tratto ogni indurata pietra, sino che Crumenio da noi uenne, ilquale, dopo l'esserci uestiti, ne guidò seco per luoghi, non meno de i primi uaghi, e deletteuoli, ne i quali u'erano molte sorti de piaceuoli animali, che senza timore la loro uita in quei ombrosi boschetti menauano, correndo hor di quindi pauidi leuri, & hor di costa leggierissimi Caurioli, & hor da glialtri lati sospettosi Cerui, che dauano a gli animi nostri uago diletto, trappassando tutta la dimane, sino che l'hora del mangiare uenne, nel-

laquale da Montano con un suonante corno fussemo a se chiamati, & così uerso l'usato albergo riuolgemo i passi, oue entrati, essendo ordinate le tauole, in quelle a sedere ci ponemmo, e con buoni Capretti a rosto, & con altre migliori uiuande de Leuri, accompagnate da diuersi latticinij da Olindo eggreggiamente preparati, furo i nostri corpi recrerti, & oltre i burleuoli motti, & dolci ragionamenti che ui furo fatti, e detti, Seluarico, & Olindo con Crumenio in compagnia disfidati al suono de diuersi pastorali instromenti, uarie Canzonette dissero, che molto spasso ne diero. Quali finiti auuicinandosi l'hora, che ad Ismenio andar si douea, Montano fè che Lauso, con Siluenio, & Alanio da gli altri si diuidesse, menandogli seco da quello. Quando di uarie cose ragionando, nel riuolto d'una strada l'incontraro, alquale fatti grandissimi inchini, come che ben degno n'era, si pose (dopo hauuto di quegli notitia) con Lauso alla sinistra, & Siluenio alla destra, a sedere, nelle uerdi spondi d'un ruscelletto di limpidissima acqua, che non senza piaceuole mormorio trauersaua il sentieri, doue Lauso a quello ogni suo uolere espuose, richiedendolo con humilissimi prieghi, ò a farlo di sua donna contento, ò uero talmente dal suo amore disciolto, che libero si uedesse da gli amorosi lacciuoli, ne iquali per quel duro cuor di sasso inuiluppato si truouaua, ch'in perpetuo e dopo morte, e già nell'altra uita, se mai memoria di coteste parti si riserbaua, gli ne sarebbe tenuto, priegandolo del somigliante Siluenio, a quali egli benignamente rispuose, che uoluntieri di quanto egli richiede-

uano contentati gli haurebbe, & dopo uerſo d'Alanio riuolto, quanto al miſero Ophelte era auuenuto inteſe, di che molto ſe ne duolſe, e gli riſpuoſe, che'l ſeguente giorno a lui ſi darebbe, quanto di biſogno ſi faceſſe per ritornarlo in huomo, ma che prima egli n'andaſſe, in nome di quello tre uolte nudo a lauarſi nelle tre fontane del praticello, doue ſacrificar ſi douea, e che poi a lui ne tornaſſe che gli moſtrarebbe il modo, che d'acqua in ſua propria forma lo ridurrebbe, ma che ciò ſi faceſſe la notte al lume della Luna, in tempo che niuno lo uedeſſe, ſeco ſeruando ſi nell'andare, come nel tornare grandisſimo ſilentio, acciò che le diuinità di quel luogo non fuſſero da ſue profane uoci alterate, Imponendo a Lauſo ch'egli ſi preparaſſe dui bianchi Colōbi uno incontro a l'altro nati, & s'anco qualche coſa haueſſe dell'amata donna, che la portaſſe a lui. A cui egli diſſe che de ſuoi biondi capegli hauea un nodo, qual ſeco, oue gli piaceſſe, portarebbe, di che fu molto contento Iſmenio, quale gli diſſe, ch'egli anco uerſo l'Aurora n'andaſſe in quei fonti con Siluenio a lauarſi ſeruãdo in compagnia quell'ordine che ad Alanio fu detto, & a Montano commandò, ch'egli ſi cercaſſe due negre cornici, con dui notturni Augelli, quali preparati nel far del giorno auuanti che'l Sole indoraſſe le ſummutà de glialti monti, ò le cime de gli irſuti Abeti, nel uerde prato fuſſero, ch'egli in tanto n'andarebbe per gli gioghi de iſmiſurati monti, e per horrendiſſimi antri a ritruouare l'herbe, e i boſcarecci incenſi, con che preparar ſi douea il ſacrificio, & oltre a ritruouar l'acque de gli infernali

fonti, per precipitose caue, con le quali ismorzar si doueano i sacrati fuochi, lequal cose tutte bisognaua prenderle nell'apparir dell'Aurora, acciò ch'al primo uscir del Sole fusse ogni cosa preparata, andandoui co i piedi scalci, inuocando le diuinità di quegli in accessibili luoghi, acciò habbiano ad esser propitij ne i nostri prieghi, & ciò detto senza piu porui altr'interuallo, da quegli licentiandose, altronde si riuolse, entrando tra folti boschi, et horridi luoghi, ch'a noi rendeuano grãdissimo pauento. La onde Lauso con Siluenio, iui lasciato Alanio, per dar fine a quanto gli era stato imposto, con Montano per altri uaghi, & ameni boschetti all'albergo si condusse; oue Crumenio, Olindo, Lagrimanio & Perindo di uarij & amorosi effetti fra di loro fauellauano, tra quali anch'egli a ragionamento si puose, pigliando di quello grandissimo piacere, ma Montano ch'altroue l'animo giraua, ueggendogli in cosi fatte dolcezze occupati, senza altro dire a quegli, fe di costì subito partita, ricercando diuerse parti, per hauer'in punto ciò che Ismenio domandato gli hauea, & si come quello, che de que'luoghi ogni cosa sapea, hebbe non senza sua fatica in un'istante preparato il tutto, e seco apparecchiati i notturni Augelli, tardando piu dell'usato fuori, fè che Crumenio non ueggiendolo, con gli armenti alle sue mandre reuocasse tutti i Pastori, Hauendo già l'ombra della terra si offuscato il Cielo, e di sua uaghezza si oscurato, che piu raggio del Sole non apparea, ma sol l'aria di uarie stelle tinta, e già nell'alto il carro in giro ruotaua, che daua inditio, quanto di notte trappassata fusse,

stando pensosi di Montano, tutti quando egli non accorgendosene gli souragiunse sopra, per la cui uenuta s'allegraro tutti appalesando a Lauso ciò ch'egli fatto hauea, dopo la sua partita, e come d'ogni cosa in ordine si truouaua, di che oltra modo contento con Siluenio dimostrossi, ne guari stettero in questo, che ui comparse Alanio, quale hauendo eßequito, ciò ch'egli si douea, all'albergo uenne, oue tutti di pari uoluntà cenaro, & allegramente cenato c'hebbero, se ne giro a dormire, per essere nel prescritto tempo al dissegnato luogo.

Già la Diana stella incominciaua in alto a risplendere, & alla sua luce i uezzosetti Roßignuoli mandauano cō dolce melodia al cielo i suoi dolcissimi canti, ch'a gli Pastori diquel luogo dauano della uenuta della fredda Aurora manifesto segno, acciò che (lasciati i frondosi letti) alla diurna opra si preparassero tutti, Quando Montano destato Lauso & gli altri, con quegli si conduße fuori, e caminando uerso il statuito campo, in quello peruenne, nel quale a preparar gli conueneuoli fuochi u'erano di prima gionti Adrasto, Almonio, & Palemone discepoli, e compagni de Ismenio, doue amoreuolmente insieme salutatisi, in mezzo del luogo acconciaro sotto il piu frondoso arbore che ui fuße, d'odoriferi legni gli sacrati fuochi, coronandoci di fiorite ghirlande, spogliatoci de i uestimenti nostri, tutti quanti nel uicino fonte ne lauaro, lasciando in su le sponde i panni, e cuoprendone d'altri uestiti fatti di foglie di Lauri, e di tessuti Mirti, uicino all'altare in su certi gradi a questo deputati seder ne fero, sino che uenesse Ismenio, ilqual nel-

l'apparir della ruggiadosa Aurora iui comparse, e truouatoci d'ogni humana sporchezza mondi, ne fe leuare in piedi, ponendo Lauso al destro corno, e Siluenio al sinistro dell'altare, doue egli riuoltatosi con la faccia uerso l'Oriente, inginocchiossi, cosi stando tanto, ch'al mondo dimostrossi il Sole, all'apparir del quale, egli inuocato il suo trino Imperio, cioe per Sole in Cielo, per libero Padre in terra, & per Plutone nell'Inferno, circondò tre uolte l'altare intorno solo, & dopo con Lauso, & Siluenio quattro uolte, ch'in tutto furo sette, e ciò fece ad honor dell'alma Venere, perche molto del numero Impare s'allegrano i superni Dei, ilquale molte potenze de diuinità seco si trahe, infondendo nell'ardente fuoco soauissimi odori, d'Incensi, Mirrha, Aloè Croco, Storace, & Belzuino, accompagnati co i boscarecci incensi di Gomme di Oliue, Ianniperi, Lentischi, & Mirti, che gratissimo odore rendeuano in Cielo a gl'inuocati Dei, & in suoi aiuto poi chiamò ad alta uoce la triforme Dea, laqual s'honora per Lucina in Cielo, per Diana in terra, e per Proserpina nell'Herebo, & seco poi Gioue, Venere, Marte, Mercurio, Minerua, Giunone, Saturno, & Cupido, con Satiri, Pani, Fauni, Seluani, Montoni, & Fontinali, e Fluuiali, & oltre tutti gli Dei, e Dee celesti, & terrestri, con le Ninfe Driade, Amadriade, Marine Oreade, Napee, con trecento altre seco, accrescendo tuttauia il fuoco, e gli odori, prese di que'Crin biondi il nodo, che dell'amata donna seco Lauso portato hauea, ilquale per sua mano disciolto, fè che cosi egli si dicesse.



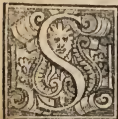
I TVA durezza Alma ti ſlego, & ſcioglio,
E già di uer'Amor t'annodo, e ſtringo,
E'l mio nel cor ti pingo,
Acciò quietar ſeco non poſſi mai,
E come ardendo i biondi Crin ne uanno,
Coſi in l'amato inganno
Arder nè poſſi homai
Per me, che ſempre lagrimando andai
In uan chiedendo il tuo ſereno Nome,
Ch'a me ſi dic coſi grauoſe ſome.

ECIO' detto, fè ch'egli ſi faceſſe di que' diſciolti crini un ſtrettisſimo Nodo, meſcolandoui dentro una ſottilisſima Herba, la qual ſtretta co i donneſchi capegli ha uirtù grandisſima di far ſtringere in Amor ogni uiuente, e poi nel dir di quelle parole, e com'ardendo i biondi crin ne uanno, uuolſe che nel fuoco con quegli la gettaſſe, & gittata che fù, ſubito Palemone, Adraſto, & Almonio incominciaro con diuerſe Zampogne ſuonando a circondar l'altare intorno, ſaltando & ballando, come che agitati fuſſero da furor diuino, raddoppiando nel fuoco gli Incenſi queſte parole riſpondeuano,

Si arda, e legata ſia
Per te ſua uita Ria.



T DOPO questo di cãdida cera arrecoßi Isinenio in mano una fabricata imagine,nel mezzo della cui fronte, fece che Lauso di sua donna si scriuesse il nome, che l'Aura oaue era, qual scritto,prese due acutisßime spine d'amorose Rose, con le quali fe ch'egli trappaßandogli,& pungendogli il lato del cuore, a cotesta guisa sotto uoce si cantasse.



I COM'INGRATA al mio uoler già fosti
O spirto d'ogn' Amor crudo e rubello:
Cosi il tuo cor'isnello
Nel mio trapasso con l'acute spine,
Acciò dir sappi in gliamoros'affanni,
Quanto sian crudi i danni,
C'hebb'io nel cor per te crudel composti,
Ne piu à pietate i be' tuoi lumi ascosti,
Si mostrin'hor, che qui annodata sei
Con piu mortal tua fine,
Nellaqual priego i be' superni Dei,
Ch'accesa di me resti, onde tu sei.



LLA fine delle cui uoci, appressando quell'imagine, che l'Aura Soaue era intitulata, al fuoco tanto, ch'al dileguarsi poco piu mancaua, in mano la lasciò di Lauso, & egli prese grandisßima copia de fiori di odo=

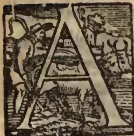
riferi Mirti, Hiacinthi, Crochi, Narcisſi, Addoni, & ſoauisſime uiole, quegli gittò preſtamente nell'ardenti fiamme, ſoſpendendo nel loro mezzo quell'imagine attaccata ad un tronchetto di Lauro in alto, con un di que' crini ch'arrecato hauea, uolſe ch'al grandisſimo calore che d'intorno gli rendeano quelle fiamme, ſi dileguaſſe in loro, quali a ſi fatto licore piu maggiori s'accreſcieuano, & mentre ella ſi conſumaua, in queſte parole la ſua lingua diſciolſe.



LTI, e Celeſti Dei,
Che ne l'amar già uer'Imperio hauete,
Per cui uoſco trahete
Legati, e preſi i mortal noſtri cori,
In gli amoroſi ardori,
Del miſer Lauſo homai pietà ui prenda,
Poi che con dura benda
L'Aura ſoaue ne gli ardenti homei
Il tien, dond'io uorrei,
Che qui com'arde ne gliacceſi fuochi,
Là così ardendo ſi conſumi, e ſtrugghi,
Ne piu d'Amor ſi fugghi,
Con Lauſo i bei dolci, e uezzoſi giuochi,
Ma punta in lui da uoſtri ſtral ſi torni
Ne i be' ſogiorni, ù piu non fugga lei.



VENTILLANDO quella Imagine, oue il fuoco era maggiore, iui la tenne tanto, ch'al fine abbruggiata ne rimase tutta, e tuttauia suonando, e ballando gli sudetti Pastori rispondeuano, che lieto essaudito fusse da gli amorosi Dei, quali benigni tosto mandassero a fine il desiderio suo, & dopo preso di bianchi Ligustri, e di uermiglie Rose un cesto pieno, quello (accrescendo piu legne al fuoco) nel mezzo come si trouaua puose, rinforzando i grati fumi de soaui Incensi, & di odorifere foglie, che rendeuano tal soauità per il luogo, ch'iui di lui inuidioso haureb be tratto il Cielo, & fattosi dopo dar da Palemoni i dui bianchi Colombi, ch'arrecato hauea, quegli come Augelli dedicati all'alma, & omnipotente Venere a quella sacrificogli, e fatto di legno de Mirto un'acutissimo coltello, si gli uccise, e pigliatone il sangue di quello ne bagnò l'altare intorno, & del rimanente ne fe grato il fuoco, nel quale egli ui puose un'herba risplendente di notte come accesa face, scritta nelle foglie del nome dell'amata donna con alquante parole seco, che han forza di far' amare, non sol'un cuore humano, ma un gelato sasso, se possibil fusse, quale abbruciata, di subito ui pose i bianchi Colombi ad arder seco, facendo etiandio che Lauso queste parole ad alta uoce esprimesse.



LM'ERICINA, *che percuoti il*
Cielo
Col tuo figliuol Cupido
D'amoroso calor col Mondo seco.
Volgi hormai quiui il bel splenden-
te Velo,
Che gia'l tuo seruo fido
Soccorra, poi ch'in l'infuocato speco
Viue per l'Aura cieco,
E, com'ardendo à te consacro, e dono
I dui sacrati Augelli,
Ch'in pari Amor sempre concordi sono,
Cosi abbraciando i spirti suoi rubelli
In me tornin'isnelli,
Et ella punta dall'aurato stelo
Mandi le uoci al più sublime Choro,
Lassa ahi dicendo che per Lauso muoro.
E, tu Concordia che gouerni il Cielo
Con Venere, e Cupido,
Nel grembo à l'Aura hor mi conserua seco.



FINITO *il canto, tutta fiata ballando i pastori, con più dolcezza raddoppiaro il suono di sue seluatiche zampogne. Et Isinenio rinforzò anch'egli nel fuoco gli soaui incensi, de' quali pigliatone non picciola quantità in un teschio pieno d'accesi Carboni, ne suffumigò tutto*

quel luogo, iui inuocando tutte le Diuinità ferme, & erranti di que' Monti, Selue, Colli, Fontane, Fiumi, Riui, Valli, & Campi in giro, acciò ch'in aiuto di Lauſo fuſſero, lequal coſe finite, Iſmenio coſi cantando, & aſſecondando in ſoaue uoce il ſuono diſſe,



IETE ò mie Piaggie, ombroſi Boſchi, e Riui,
Voi Fior, Frondi, Herbe, Hellere, e Viti erranti,
C'hora ſentite i Canti
Ch'a uoſtr'honor quindi ne uanno intorno
Del bel uoſtro contorno;
Numi Celeſti, e uoi ſacrati Diui
Ch'in uoi guſtat'i noſtri Incenſi hauete,
Trahete hormai ne l'amoroſa Rete
Quel duro cor, fatto di ſaſſo graue
Di quell'Aura Soaue,
Poi ch'in Amor l'alma piegar non uuole:
Ond'io qui priego il Sole,
Ch'ardendo il cor', ella ſi ſtrugghi, e priui
Per Lauſo amando i ſuo'be'lumi diui.



LLE cui ultime uoci Palemone, laſciato con il canto il ballo, & il ſuono, in queſta guiſa cantando riſpuoſe.

Ella arda, e muora, e ſi conſumi, e priui
Per Lauſo amando i ſuo'be' lumi uiui.



Cio detto, Iſmenio tutto ſuffumigò Lauſo d'amoroſi Incenſi di Gomme d'Oliue, di Mirti, Lauri, & Ianniperi, facendogli con la ſiniſtra mano alcuni ſegni in teſta, & al lato del cuore, lo menò piu uolte dell'altare intorno, dicendo, quei due uerſi che già Palemone cantato hauea, a cui (dopo trattoſi un uoluppo di ſeno) un'herba diede, dicendogli che ſeco cara la teneſſe, perche gli biſognarebbe, quando egli peruenuto fuſſe in la ſua città di toccar con quella la ſua amata donna, al cui tocco ella mutarebbe ſua uoglia ad amarlo incontanente, & al fine forebbe d'ogni ſuo deſio contento. Et incontro l'Altare inginocchiato, gratie infinite a i ſommi dei ſi reſe del finito ſacrificio, e poſto a ſeder Lauſo, Siluenio per la mano preſe: e ſeco indi laſciando Montano, e gli altri, non guari lungi menollo.

Il Sole in alto ſpronando i ſuoi Corſieri, nell'uſata ſtrada già affrettaua il corſo, quando Iſmenio con Siluenio peruenne nelle ſecche ſponde d'una torbida fontana, che ſcaturiua diſotto dell'Altare, ch'alla Dea Diſcordia era ſacrato, nellaquale coronato di nuoua ghirlanda fece ch'egli ſi lauò tutto, & incontro del detto altare, nel ſuo ſiniſtro corno il puoſe, oue egli d'arſi legni grandiſſimo fuoco acceſe, nel quale per incenſo puoſe delle penne di quelle preparate cornici, con alquante altre di Not-

tola, che seco arrecate hauea, mescolandoui dentro delle altre di diuersi animali, di contraria qualità, che seco in perpetua guerra uiucano, de quali offerse gratissimo odore alla sopranominata Dea, laquale piu uolte inuocata, prese una di quelle cornici, con un'altra Nottola, Animali l'uno all'altro inimicissimi, quali con un coltello fatto di frassino, si gli uccise, e del suo sangue, parte ne sparse nel fonte, di parte ne tinse l'altare in giro, & del rimanente gratificatone il fuoco, quegli cosi morti, e di sue penne priui, tenendogli in mano, cosi dicendo gli gettò nel fuoco.



Vera & Alma Dea,
Ch'in Mar', in Ciel', in Terra, e nel Inferno
Spargi tua gran Virtute,
C'hoggi tra noi si uiue in sempiterno,
Piacciati homai in quell'Amor, che fea
Priuo di sua salute
Siluenio, sparger tuo mortal licore,
Ch'in l'un, e l'altro il core
D'Amor si spogli, e prenda il tuo furore,
Acciò disciolto ella si fugghi quiui
Non piu gustando sue crudel ferute,
Com'esti Augei seco inimici sono,
Ch'a te ne i fuochi uiui
Dono, e consacro, cosi in uita poi
Finiscan gli anni suoi,
Mentre in Amor concordi esser non puonno

Fa ch'egli

Fa ch'egli ſciolto di ſua Donna ſia,
Et a te honor di uera gloria dia.



E RIVOLGENDOGLI *tanto con un ſpinoſo legno ſottoſoura, che conſumati gli uide, fece che Palemone nell'acceſe fiamme puoneſſe dentro di quegli auanzati incenſi, che nel primo ſacrificio uſato hauea. Imponendo ad Adraſto, & ad Almonio che con gli diſcordati inſtromenti, & interrotti balli accompagnaſſero le ſacre cirimonie, perciò, che di tal diſcordantie, molto s'allegra, e gode la predetta Dea, laqual giamai non può patere che lungo tempo in noi cõcordia regni, non ſolo in gli animali, ma anco ne i ſuonori inſtromenti, di che egli nõ preteriro uarco. Onde Iſmenio alzata la uoce al Cielo, coſi impriegãdo diſſe. O immortal diſcordia, et ò celeſti Dei, e Dee del ſtellato Olimpo, ch'iui uero Imperio tenete, priegoui per quell'horrẽdo giorno, che fra di uoi guerreggiaſti in l'alto quando l'uno contro l'altro ſi moſſe ad ira, et anco per quel dorato pomo, che fra di uoi, o Minerua, Giunone et Venere Diſcordia puoſe, per cui l'Aſia corſe a ſi crudel ruina, che'l Mõdo ne pianſe tutto, che uogliate ſciogliere Siluenio da gli amoroſi nodi di ſua rubeſta dõna, e ſi come in l'amor di quella, quaſi a morte la ſua uita cõduſſe, coſi per gran diſpetto di lui, in ſempiterno odio arda, che piu da egli amata non ſia, ſpargendo fra di loro quell'Amore che fu fra Tereo, e Filomena, tra Silla, e Mario, tra Etheocle, e Polinice, e tra Clitemneſtra, e Menelao, acciò apertamente l'ingrata conoſchi di quan*

to error fu cauſa in non amar chi lei ardentemente amaua, e ſi com'io queſt'altra cornice in diuerſe parti diuido, & in fume riſoluo, coſi l'amor di quella dal cuor di Siluenio toglio, & in uento diſſoluo: e ciò detto ſmembrata quella nelle piu ardenti fiamme, in diuerſi luoghi le ſue parti puoſe, & bagnando di quel ſangue a Siluenio il lato del cuore, il ueſpertilione in mano ſi gli puoſe, e fece, che coſi dicendo nel fonte l'attuffaſſe.



Al cor mi ſpoglio ingrata donna hormai
D'ogni piu car'effetto
Per te, e uolgo in diſpetto
Quegli Amoroſi rai,
Che'l ſpirto fer di ſua uaghezza priuo,
E come auara ſei
A l'amor, per cui uiuo
Ardendo preſo ne i tuo'lacci rei;
Coſi ti laſcio in pace
Priua de glialmi homei,
E come in l'onde Augel notturno ſface
Muorendo, di tua uita
Te ſfaccio, e ſo da te crudel partita.



Furiosamente gettò nell'onde quel notturno augello, ch'in breue ſpatio fu di ſua uita priuo, E cantãdo Adraſto ne i diſcordati inſtromenti, in queſte uoci la ſua lingua ſciolſe.

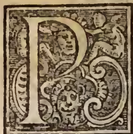
Cosi disciolto hormai Siluenio uiua
Di uer'amor, come sua donna ischiua.



OPO *finito questo, Ismenio fece che Siluenio noue uolte circondò l'altare intorno, e noue uolte bagnò il uiso nella turbata fontana, et dopo tre uolte essere alla discordante* Dea *gli* Sacrati *incensi, quali finiti, in una coppa di diuersi legni composta a lui diede un licore a bere, qual da gli infernali fonti seco tratto hauea, ch'in un momento gli fe obliar l'amore ch'ad* Helidonia *portato hauea, tornandolo d'ogni sua antica passione disciolto, e si di quell'ardor'ismemorato, che d'hauer piu per adietro amato donna, non si rammentaua, di che egli con gran stupore rimase, ringratiando assai il uecchio della medicata piaga, e doue era* Lauso *ne uenne, che sedendo oue* Ismenio *posto l'hauea, iui remirando de gli altri il fine attento staua, nel cui tempo ismorzando* Ismenio *con le acque infernali gli accesi fuochi, a se chiamò* Alanio*, ilquale menato in cima d'un'alto, & erto* Monte*, iui lasciollo, & egli per precipitij horrendi, in una oscura caua penetrato, da quella in alto riportò una certa acqua, che di colore s'assomigliaua allo smeraldo, laquale a lui si diede, e cauando di terra un'herba, ch'*Elitropia *si chiama, laqual poluerizzata ha si gran possa, ch'ogni duro metallo si conuerte in oro, e gli huomini, ò in fiere, ò in sassi transmutati in sua forma riduce, e questa l'incantatrice* Circe *con* Medusa*, &* Medea *oprar suolea in transformar'in uarie forme gli huomini erran=*

ti, di cui cauatone il ſucco, quello con gran riuerenza per eſſere dicata al Sole, in una Ampolla ad Alanio diede, acciò peruenuto al fonte, oue Ophelte cangiato ſtaua, lo gettaſſe dentro, che ſubito uedrebbe di lui marauiglioſi effetti, & egli ridutto nell'humana forma, ſi come dianzi era, commandandogli eſpreſſamente, che ritornato che fuſſe, alla offeſa Ninfa ſacrificaſſe. E ciò .10
detto dal monte al baſſo diſcendendo, doue Lauſo con gli altri l'aſpettaua ſi conduſſe, alla cui uenuta tutti in pie ſe leuaro. E Lauſo preſo per la mano Iſmenio con gli altri ſuoi compagni lo menò a mangiare ſeco, ritruouando che Seluarico & Olindo haueuano preparato un ſuperbisſimo conuito, nel quale poſti, e di lunga recreato i loro ſtanchi corpi a ragionar ſi puoſero, ſino a tanto, che Iſmenio (eſſendo l'hora tarda) da quegli licēza preſe, da quali ringratiato molto dell'uſata fatica partendoſi, uerſo la ſua ſtanza i paſſi moſſe,

Montano poi che calar ſi uidde al baſſo il Sole, a Seluarico diſſe, che con gli Paſtori alle capanne con il ſuo ſuonante corno riuocaſſe gli armenti, & ad Olindo, che la cena apparecchiaſſe, in tanto ch'egli con Lauſo, Lagrimanio, Siluenio, & Perindo deſſe una uolta intorno del fiorito boſchetto, nel quale entrati, e non dilungandoſi molto, udiro ſuonando un Paſtore, che Flauuio ſi chiamaua, quale in ſu l'orlo d'un leggiadrisſimo fonte queſte ſue Rime pietoſamente dicea.



PIANGETE Valli, hor che sparisce il Sole,
Che già contento il cor'in uoi si fea,
Ch'a iui non uien, dond'ei muorir si uuole.

Piangete Boschi, hor che non è chi dea
A noi quel ben, ch'a l'anima ismarrita
In uoi si tolse mia solinga Dea.

Lasso che l'è già pur da noi partita,
Et io piangendo in la notturna Luce
Priego che l'Alma in uoi resti finita.

Miser'ahi lasso, chi gia mai mio Duce
Sarà colui? ch'in mio gran duol mi guidi
Dauanti à lei, dond'il bel nostro luce.

Che far poss'io? s'in gli amorosi Lidi
Ella da gli occhi il chiaro lume sgombra,
Che più truouar non so gli amati Nidi.

Onde piangendo i fior, le frondi, e l'ombra
Fuggo gridando, e poi consumo quiui
L'Alma, che'l cor già d'ogni ben disgombra.

Miser colui, che ne i correnti Riui
Struggendo il cor, chi fugge indarno aspetta
Che i spirti rende hor di sua uità priui,

Percosso son da sua crudel saetta
Ch'al mio gran mal'Ingegno, ferro & arte
Non ual, che sanitate in me si metta.

Priuo di gaudio in ogni èstrema parte
Vado chiamando ò Sol, ò Luna, ò Fato

Tronchate Amor, ch'in me l'anima sparte.
M a che più gioua al mio noioso stato
Chiamar del Ciel gli alti, e superni Dei,
S'à lor si rende il mio martir si grato,
C he per mia morte in gli amorosi homei
Porgono à lei alti, e diuin fauori
Per far che manchin tosto i giorni miei?
M iser già quel che ne gli incerti Amori
L'esser' il stato, e la uirtute puone,
Che'l Tempo perde, e gli aspettati honori.
M a quel, che'l mondo à suo piacer dispone,
M'auuinse stretto in sua crudel catena,
Ch'amar mi fè fuor di mortal ragione.
T alche seguendo un'ingrata mi mena
Per rupi horrende, e cauernose grotte,
V' per gran duol cresce maggior mia pena.
N e qui finisce, ch'in l'oscura Notte
Sempre mi mostra quel c'hora m'annoia
Dormendo, e fà tutte mie speme rotte,
C he uano è quel ch'esser si crede in gioia
Per donna al fin, ch'in ei spesso rinuoua
Pianto, è Sospir, per cui conuien ch'i muoia.
O' fallaci Pastor, à quai si truoua
Falsa credenza de gli amati effetti,
Ch'Amor di uoi scherzo si prende à pruoua.
Q uanti son quei che con sereni oggietti
Beffati al fin, l'hore, i momenti e i giorni
Finiro tosto già per donna astretti.
Q uanti cantando à i bei dolci contorni

De la sua donna al Sole il nome alzaro,
Ch'a lor ci die cosi noiosi scorni,
M iseri uoi, a cui si mostra caro
Vn bel piacer, che gia dissolue in fume
Natura, e'l tempo d'ogni ben'auaro.
D a me imparate che si largo fiume
Da gli occhi stillo ne l'herbosa sponda,
A non uolar senza l'usate piume.
C he se ben par, ch'a uoi Amor risponda
Nel primo assalto, deh guardate al fine
Di che tristezza il mesto cor s'innonda.
I o, che fui da piu saggie, e pellegrine
Bellezze acceso, deh sentite homai
Come per lor colsi pungenti spine.
M isero me, ch'in gli amorosi guai
Il spirto tengo, e la serena uita,
Ch'in uan chiede soccorso a gli alti rai.
L asso che far poss'io? se l'è sparita
La gioia, e'l canto, che l'afflitto spirto
Suolea far lieto in si crudel partita.
S' oscura il Ciel, e ne l'ombroso Mirto
Piangendo resto mia crudel fortuna,
Che ne i sospir mi rende horrido, & irto.
E ueggio ogn'hor che qui mia uita imbruna
L'esser suo chiaro, e poi gridando uassi,
Ahi cruda Cinthia, ahi mia notturna Luna.
H ormai il Plettro, e li miei sensi lassi
Cantando son, dond'a gli amati armenti
Conuien ch'i uolga gli infelici passi.

P ortate hor selue i miei duri lamenti
Per l'aer dolce, oue s'alberga, e uiue
Cinthia cagion, ch'io uiua in doglie, e'n stenti.
A cui già dite ch'in l'estreme riue
Flauio muorendo si l'honora, e chiama,
Poi che per lei fansi sue uoglie priue.
E como ch'ella altro giamai non ama,
Onde, ò felice, e fortunato albergo,
Che tien colei, che la mia uita brama.
Q ual fu del cor'un si fidato Vsbergo,
Che già nulla temei, mentr'hebbi in prora
Lieta fortuna, ond'hor sospir ne uergo.
S i che in pace restate infin ch'indora
La terra il Sol, ch'a uoi uerrò dapoi,
Ne l'apparir de la celeste Aurora,
O rnando i Mirti de' be' nomi suoi?



QVI posto fine si al canto, com'al suono, non accorgendosi ne di Montano, ne de gli altri ch'a dietro gli stauano, in pie leuato, riguardossi intorno, e si gli uide a lato. Tutto ismarrito ne diuenne, di che essendosi Montano accorto, dicendo cosi, la parola gli interruppe. Non ti ismarrir di noi ò Flauio, che bene io sò, ch'innamorato sei, e che a gli amanti ogni cosa s'acconuiene, che ben dimostrasti nelle espresse Rime, quanto ti tormenti Amore, & quanto per lui di compassione ti si dee. Ma sappi, che qui ue ne son de gli altri, come te nella rete presi, i quali sentendo i tuoi lamenti, hanno

ne gli loro petti rinuouato il fuoco, si che per mia, e lo ro sodisfattione, rimesso c'haurai il gregge, ne uenerai nosco a cena, doue tra uoi altri innamorati prenderasse quel piacere ch'a uoi sarà conueneuole. A cui egli di uergogna tinto, modestamente rispuose, che di ciò ismarrito non era, ma si ben'in se commosso alquanto, per non hauer potuto a quegli rendere quell'honore, ch'a loro di ragione era deuuto, & a lui di far conueneuole, & che rimesi gli armenti, seco a cena ne uerrebbe. E qui licentiatosi, altroue i suoi passi spinse, lasciando Montano, e gli altri, che per la uicina notte affrettauano uerso l'albergo, i piedi, nelquale arriuati, truouando in esso ogni cosa apparecchiata, si puosero così sedendo ad aspettar che Flauio ne uenisse, ilquale giunto che fu, con gli altri a tauola si puose, oue allegramente mangiando, e di diuerse cose ragionando, fu da tutti constretto a narrar per ordine la causa, che tanto amaramente a duolersi lo constrinse, & che anco tanto strettamente inuiluppato l'hauea, il che non puotendo egli in atto ueruno ricusare, promesse far dopo cena, quanto Montano, e Lauso comandato haueano. E cenato ch'egli fu, stando tutti in Silentio, cosi incominciò narrando a dire.

Se da le leggi dell'humana Natura, & lodeuoli costumi de uirtuosi animi sono le nefande operationi de uiuenti condennate, non dubito, che questa notte da uoi nobili Pastori, come uirtuosissimi, e di degne parti adorni, sarà non solo dannata, ma uituperata una essecranda, & detestabile ingratitudine, a me da crudelissima

donna usata, nella quale spero, oltre l'ira che di ciò meriteuolmente prenderete, commouer si a uera pietà gli animi uostri, che meco forsi di uostre lagrime non sarete auari. Già tre anni sono, che ritruouandomi nel l'Vmbria a seruigi d'un Pastore chiamato Filarco, in un castello del Todino San Damiano detto, luogo certo di sua natura tanto bello, uago, & diletteuole, copioso de limpidissimi fonti, di bei boschetti, d'amenissime riuiere, & soura tutto de grassissimi Armenti, ch'altro giamai a quello appareggiar non saprei, nelquale signoreggiaua un ricchissimo contadino nominato Orsacco, che era, e di facultà, e de danari, e d'Armenti tra tutti gli altri il principale, e per sue ricchezze (si come hog gidì nel piu de gli huomini auuenir si uede) honorato molto, ilquale hauea una bellissima donna per moglie, che la Dumeta si chiamaua, giouane ben proportionata di corpo, uaga de gesti, & amorosetta di parole, e a marauiglia uistosa, madre di due figliuole femine, la maggiore d'anni sedeci, e la minore d'anni sette, e la mag giore era chiamata Cinthia, laquale corrispondeua e in gesti, e in lineamenti a sua madre, eccetto, ch'ella pareua, che di piu eccessiua bellezza l'auanzasse, & anco che uillana nata fusse, hauea nondimeno l'animo si gran de, che piu tosto tra l'altre per sue uirtù era nobile che ignobile riputata, e si come gli è natura di tutte leggiadrissime giouani, che belle si conoscano, ò si reputino, d'esser uoluntieri uagheggiate, amate, e di sue bellezze lodate, reuerite, & honorate, lei sola era quella, che di ciò portaua signalato honore, trahendo seco infinita

turba d'amatori,(essendoui anch'io tra quegli)quali quando che l'appariua per le strade gli faceuano corona intorno, con honorati inchini: doue beato era riputato quello a cui ella riguardato hauesse, e se per sorte accadeua nelle solennità maggiori farsi nel luogo balli, ò feste, ella come principal Dea *dell'altre, ui compareua, oue concorreuano non solo del proprio castello,ma di molti altri intorno infiniti giouani, mossi dalla fama delle bellezze di costei, che molte uolte per uolerla pigliare un prima dell'altro, si commetteuano di brutte baruffe, di che molti col capo rotto ne tornauano a casa.* Occorse *un dì, si come alla mia maluagia fortuna piacque, ch'essendo ella andata con l'altre donne ad un fiumicello, poco distante dal castello a lauar i panni, nel quale hauendo guidato i miei armenti, & iui assiso, ueggiendo lei de' suo' panni affaldata, e della faccia, e delle sue nude braccie,e gãbe cosi biãca e bella,che fui del suo amore subitamente acceso,ch'altro non desiaua,che di continuamente riguardarla, desiando che mill'anni fusse stato il giorno lungo, per hauer potuto piu a mia uoglia contemplar quella bellezza che ferito m'haueua,e come ch'anch'io ero giouane, di prima lanugine, colorito in uolto, e non uillano, ch'a quella fuorsi nel principio l'eßer mio non spiaceua, aiutato dal grande amore, che mi stimulaua, uolendole far note le mie fiamme accanciando la mia* Cetra*, ne sapendo in che altro modo, se non in cotesta guisa, cantando gli apersi il mio graue fuoco, in forma tale, ch'ella, lasciati all'altre i panni, il mio canto ad ascoltar si puose, che fu di questo tenore.*



ERD'HERBE e uaghe piante,
Acque chiare, e ſerene,
Che mormorando in uoi liete tenete
Ogni mio ben'auante,
Del miſer cor, ch'in pene
Muorendo uiue in l'amoroſa Rete;
Deh ſe pietate hauete,
Portate i dur lamenti,
A quel leggiadro Sole
Che giace in uoi, che puole
Dolce tornar'i meſti noſtri accenti,
A cui dite ch'Amore
Per lui penando ſi m'ancide il core.

R iui d'Amor triemanti,
Ombre ſoaui e belle,
A cui per gratia il ciel dona, e concede,
Hauer con dolci canti
Quelle due chiare Stelle
Ch'in uolto tien colei, ch'in uoi herede
Hor faſſi de mia fede.
Alzate l'onde, e quiui
A lei moſtrate homai
Com'io da i bei ſuo' rai
Legato ſon, dond'i miei ſpirti uiui,
Si uan girando intorno
Di lei, che rende ogni bel lume adorno.

D olci, e uezzoſi Augelli,
Aer lucido, e chiaro,
Moſſo da freſchi & amoroſi uenti,

Portate a gli occhi belli
Di quel uiso, che raro
Tra noi si uede, i miei sospir'ardenti,
Che gia co i spirti spenti,
Vanno gridando in giro
Del suo leggiadro seno,
Che qui mi uolge in freno,
Stridendo ahi morte, ahi mio crudel martiro,
Poi che Cinthia mi tiene
Legato, preso in sue mortal catene.
L asso ch'io spasmo, e muoro
Donna per uoi homai,
Quiui mostrando il mio fuocoso ardore,
A uoi uero thesoro,
De'miei smarriti rai,
C'hor già sentite dell'afflitto core
Cantando il gran dolore,
Deh se pietà si regna,
Nel uostro sen gentile,
Qui non habbiate a uile
Seguir già quel, che uoi d'amar non sdegna,
Poi che preso l'hauete,
Dolce è soaue in l'intricata rete.
D unque, ò uoi Donna, a cui
Porgo i miei dolci prieghi,
Date soccorso al miser Flauio hormai,
Prima che morte in lui
La dura falce pieghi,
Dapoi ch'Amor dei be'uostr'occhi gai

Pregion'il mena in guai,
A ciò cantando al Cielo
Tra piu uezzosi fiori,
Vostro bel nome honori,
Ch'ardendo fa ch'in l'amoroso gielo
Cinthia leggiadra, e pia
Chiami cagion della mia morte ria,
Canzon che sai quant'io sospiri, e gridi
Vanne iui in grembo a lei
Ch'acceso m'ha de'suoi celesti homei.



LLA cui fine ella mostro di ciò hauer preso grandissimo piacere, e lodando molto tra quelle donne la mia uoce, più d'un'hora gli occhi affissi in me si tenne, riguardandomi dalla cima al fondo, fe che io presi ardire, de piu auuicinarmi al luogo,ou'ella così affaldata staua, fingendo, per non dar di me sospetto all'altre Donne di spingere in quelle Riue a pascolar gli Armenti, incontro di lei soura d'un tronco a seder mi puose, doue non guari stette, ch'ella un'altra uolta in me drizzò gli occhi,e con allegra uista muouendo quella sua dolce bocca di corallo, ch'era d'ogni gioia, & d'ogni riso albergo, queste parole a me si disse. Gli è stato tanto il piacere, & il contento, ò Pastor,che del tuo canto ho preso, che s'io non uedessi il giorno tanto brieue, come in effetto egli è uoluntieri un'altra uolta suonando a cantar ti inuitarei, ma se dimane di quindi ne uerrai, puotrebbe esser facilmente, ch'anch'io ui uenesse, doue per lo mio amore non ti

sarà noioso di cantar di nuouo que'uersi, che costì hoggi tu dicesti, ch'in uero mi son molto piaciuti, si per esser stati accompagnati dalla soauità del suono come anco dalla dolcezza di tua uoce, che fanno, ch'altro che te sentir non uorrei, ne soura ciò d'altro ricompensar ti posso, saluo che di quegli honori, e lode, che dianzi a me tu desti, rendertene infinite gratie, lequai parole sentito c'hebbi, nuoua fiamma mi s'aggiunse al core. E *immaginate uoi quale, & quanto fusse il gaudio dell'ismarrito spirto, che per la grandissima allegrezza, ch'in se concepu to hauea, non sapea che cosa a lei risponder si douesse, considerando a quanto alto grado hauesse posto il mio desio* Amore, *beatissimo giudicandomi soura tutti gli altri beati, e felicissimo d'esser fatto degno di sue dolci parole, c'haurebbono non solo gli animi di pietà ignudi fermato, ma le piu alpestre fere, ch'al mondo fussero, mi riputaua il piu auanturato huomo che uiuesse, per hauermi parlato quella ch'era da tanti amata, & che a tale di quegli, se ciò per auentura auuenuto fusse, sarebbe parso di toccar senza ali il cielo, godendo assai di questo meco, e ringratiando mia fortuna, ch'a si bon principio arrecato m'hauesse, con uoce triemante gli rispuosi, ch'i era, e col suono, e col canto in quel modo apparecchiato, che piu ella desiasse, di seruirla, & che iui di fermo, haurebbe fatto il di seguente ritorno, non mai altro desiando ch'esser de suoi begli occhi seruo, a quai per soggietto in sempiterno m'offeriua, e qui poi sospirando tacqui, rendendola certa a gli segni ch'in me scorti hebbe, com'io di lei amaramente ardea, alche ella come*

ben de gli amorosi effetti prattica, con un sguardo mi soc corse, che di freddo ghiaccio mi condusse a tale ardente fiamma, che fui quasi per cadergli auanti, & essendo ella in quell'instante dalle donne chiamata, che ritornar uoleuano uerso del Castello declinando a piu potere il Sole, e guardandomi, da me leggiadramente partisse, lascian domi in cosi fatto fuoco, che poco piu del mio maggiore il Mongibello spiraua. Et essendo lei partita, auuicinandosi l'hora, che condur si doueano gli armenti a casa, quegli pian piano spingendo nell'usate Capanne ricondußi, e dentro chiusogli, da Filarco nel castello andai, col quale cenato c'hebbi, per esser poi per tempo fuori nel letto mi puosi, credendomi quietar per la stanchezza del giorno, ma nuouo trauaglio mi souragiunse, che tolse da gli occhi miei quel riposo c'hauer mi credea, a similitudine di furioso Nembo, che repentinamente de i raggi del Sole il mondo priua, che di lui disperato, essen domi appresentata si crudelmente nella memoria l'amata Cinthia, ch'altro nõ aspettaua, se non che la notte ne ispa resse uia, e ne uenisse il giorno, per condurmi ou'ella ordi nato haued. Et ne appena in Oriente apparue l'alba, che del letto uscito alle capanne corsi, e cauatone gli armenti fuora al disegnato luogo con esso loro peruenne, doue ac ceso il fuoco, & fatto disguagliati latti diuerse cose, ad aspettar suonando mi puosi, e pascolandosi aggiatamente per quei colli, e piaggie gli Armenti, incontro del luogo, soura d'un'eleuato sasso m'asßisi, iui attentamẽte aspettan do ch'ella ne uenisse. E già del giorno era passato assai quando ella apparue con molte donne in compagnia, che

d'un

d'un colle discendendo al basso, uerso del corrente riuo ne uenea, della cui uista oltra misura allegro diuenuto, nõ muouendomi di doue io era punto, piu dolcemente à suonare incominciai, al cui suono elle riuolte tutte, di subito uennero a lauare i panni sotto del sasso dou'io sedea, & affaldatesi le ueste intorno, Cinthia all'incontro di me a lauar si puose, a cui io remirando, et ella a me guardando, piu tempo cosi senza mai potere a quella dir cosa alcuna stetti. Et al fine stanche del lauare (lasciati da parte i panni) sedendo nelle uerdi sponde si puosero a mangiare con ella di uoglia, che di subito à se chiamommi, chiedendomi s'hauea costì del latte che glie l'arrecasse, a cui prestamente rispuosi di si, & che uoluntieri gli l'haurei portato, e uelocemente correndo oue il tutto (come di prima auuisato hauea) preparato staua, a quella il portai, che di ciò contenta con le compagne dimostrossi molto inuitandomi seco a mangiare, e porgendomi del pane, e dell'altre uiuande, che seco cotte portate haueano, che da me non foro punto rifiutate, mi fecero sedere uicino alla mia donna tanto, ch'appena tra noi ui sarebbe passato un picciolo animaletto, di che oltra modo tenendomi il piu fortunato Pastore, che si truouasse, era da cosi gran dolcezza d'animo preso, che per un boccone ch'io mangiaua, dieci sguardi a lei porgeua, che ben di quegli s'accorse, contracambiandogli spesse uolte d'altre tanti, me infiammò talmente, che per ritruouarmi, dou'io staua, non harei uoluto essere, ne Gioue, ne Marte, ne alcuno de gli altri Dei, giudicando meco d'esser fatto piu di loro degno, per ragionar

con quella, che piu che la mia uita desiaua, non mangiando altro che quello che m'era dato dalle sue candidissime mani, c'haurebbono inuidia fatto al Sole, onde mangiato che fu, e da tutte de i portati latti ringratiato assai, all'usato suo lauar de Panni ritornaro, doue Cinthia a me si uolse dicendo. Cortese Pastor non so se ui rammenta della promessa, che mi fu costì hieri fatta, di uoler di nuouo cantar quei uersi, che già dicesti, per amor mio, perche uolendo osseruar uostra parola, hora gli è il tempo & il commodo, mentre noi lauando stiamo, oue prenderemo dolcissimo, solazzo del uostro soauissimo canto, all'udir delquale piu minore farassi la fatica, in che inuiluppate siamo, essendo io quiui piu per uostro amore uenuta, che per bisogno, che di lauar panni hauessi, si che hoggimai potete acconciar'il uostro suono, & incominciar, quando ui piace, che tutte noi uolontieri l'udiremo, a cui risposse, ch'era apparecchiato a far quanto promesso hauea, che quando ben mille uolte promesso non l'hauesse, commandandomelo lei, che soura ogn'altra era da me honorata sorebbe di subito ubbedita, e lasciata da parte la Cetrà, la lira presi, e coronatomi prima di fiorita ghirlanda, per far che'l caldo del Sole meno fastidioso mi si rendesse, puonendomi a seder nel solito sasso, ch'in alto rileuato era, di donde risuonando le Valli in giro s'udiua piu soaue la uoce, e'l suono, in cotesta guisa, come un'Apollo a cantar'incominciai.



Or che'l mio fier destino
Amar mi sforza uoi donna serena,
E qui cantar mia pena,
Priego quel Sol, che l'uniuerso adõbra
Cõ i chiari raggi in l'ombra
De i be'uostr'occhi, che qui preso m'hanno
In l'amoroso inganno,
Ch'a uoi percuoti il cor saggio, e diuino,
Del mio quindi uicino,
Acciò quel duol, che lui a morte mena,
L'alma ferischi in uoi dolce Fenice,
Di me, che può felice
Hor farmi, mentr'in la crudel catena
Legato Amor per uoi si trahe il core,
Che per dolore homai uiue meschino.
Miser, ch'i son'ahi lasso
Com'animal, ch'in l'Oriente nasce,
Che già del Nil si pasce
In le paludi, ou'un Sol di si uiue,
Che forz'é ch'ei si priue
Sua debil uita al tramontar del Sole,
Come una sorte uuole,
Ma quando il Sol torna in l'usato passo
Rinasce, & io trapasso,
Cosi la notte in le corporee fasce
Sparendo uoi l'alma meschina uccido,
E poi tornando il fido
Vostro bel uolto al Mondo, egli rinasce,

Onde tra il pianto, e'l riso in questo stato
Per uoi, mio fato mi conduce in sasso.

G *iace nel mezzo giorno*
Vna fera crudel, tanto rubesta,
E si ueloce, e presta,
Che già sua uita in sette teste guida,
Ch'a morte ogn' un si sfida,
A cui per una che ne tronchi sette
Natura in lei si mette,
A la cui guisa Amor'in me soggiorno
Fa ch'un duol tronch'il giorno
Sette piu crescie, onde mia uita mesta
In dubbia barca ogn'hor piangendo siede
Per uoi sua uera fede,
Oue l'ardor'il cor sempre molesta,
Sol uoi mirando, che mia luce priua,
Per far ch'io uiua hormai con l'Hidra intorno,

N *el Mar'Indico uiue*
Vn pesciolin, c'ha forza tanta, e tale
Che ferma in l'alto Sale
Ogni gran legno, che muouerlo a i uenti
Forza non ual, che spenti
Restan da lui, infin ch'egli si prieme
Gia con suo peso i Remi,
Cosi son'io lungo l'amate Riue
Come già d'ei si scriue
Immobil fatto in uoi, per cui non uale
Ingegno, forza, ardir', ò leggiadria,
Che qui la uita mia

Immobil'hor ſi rende, e al legno eguale,
Mirando il bel ch'in uoi natura ſpira,
Ch'a ſe mi tira, oue conuien ch'arriue.

L ungi a i be'noſtri Lidi
Naſce animal, che la ſua uita in fuoco
Si nutre in ogni luoco,
E già di lui ſempre diletto prende,
E l'hore, e'l tempo ſpende,
Qual Salamandra ogn'un'in terra chiama,
E come in noi n'è fama
Le piante, e l'herbe, oue conuien ch'annidi
Arde d'intorno i nidi,
Tal fate uoi, ch'in giro a poco a poco
Ardete il ſpirto, che piangendo uuole
Priegarui, ò ſommo Sole
D'aiuto, poi ch'in l'amoroſo giuoco
Per uoi ſi ſtrugge, habbiate hormai mercede,
O dolce fede a i miei doglioſi gridi.

M irabil coſa adduce
Natura in noi, ch'un'Animal ſi truoua,
Che già nulla non gioua,
Ma con ſuoi occhi ogni uiuente a morte
Mena guardando forte,
A tal ch'ogn'un, non già con paßi tardi
Fugge i ſuo'duri ſguardi,
Laß'io che ſon dalla ſerena luce,
Che ne i uoſtr'occhi induce
Alma natura, morto, onde rinuoua
Maggior'al cor uoſtra beltà mia pena,

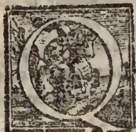
C'hor mirando mi mena
Al debil fin, nel qual'Amor sua pruoua
Fa, ch'in me siate Basalisco quiui;
Ne i uerdi riui, ò di mia morte il Duce.
O *Sol de l'ismarrita*
Vita, ouer gaudio de gli afflitti sensi,
Che per uoi son'accensi
Di graue ardor, deh si ui piaccia hormai
Legarmi in uostri Rai,
Poi che cantando, a l'aura, a l'ombra al gielo
Sotto il piu chiaro uelo
L'alma si uolge in uoi d'Amor ferita,
O dolce calamita
Del miser cor, deh che piu fai? che pensi?
O cieco Amor, che non percuoti il cuore
Del mio leggiadro fiore,
Ch'in me rinuoua i spirti, che dispensi
Come Fenice al bel lume di lei
Ch'io sol uorrei in mia crudel partita.
C *anzon che giungi al passo*
Tra liete Piaggie, e cauernosi Monti,
Del debil canto, come pioggia d'oro,
Nel grembo al mio thesoro
Hor ne discende in quest'amati fonti
A cui dirai, che Cinthia habbi pietate
Di quest'etate, hor ch'io mi rendo casso.



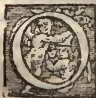
SVONANDO, *come fra le selue Orfeo, ò ne i monti Apollo, rendeua si grato il suono, ch'iui le Fere, come loro conuocato haurebbe. Ne Amphion nel Mare sforzò si dolce il suono, e'l canto, com'io allhora feci, di che stupefatte ne restaro tutte, lequali haueano lasciati per udirmi da banda i panni, onde finito c'hebbi, e posto la lira in terra, quella mia dolce calamita cosi mi disse. Ben dimostrasti hoggi Pastor quanta sia grande la tua uirtù tra noi, di che con l'altre meco d'obbligo eterno, me t'astringo, & oltre infinitamente ringratioti di quanto per mio amore quiui dicesti, doue harei uoluntieri a caro di te sapere il nome solo per potere a tempo, & a luogo rendergli l'egual di sua fatica, e se prima un poco ti portaua amore, hora al doppio lo ti porto. In testimonio delquale questo nodo di miei crini prendi, e per rimembranza di me lo porta, che la tua presenza è tale, che mi sforza ad amarti, alle quali parole di souerchio ardore acceso, hauendo riuerentemente quel nodo preso, risposi, com'io di troppo obbligo allacciato gli era, si per l'humanità ch'in me dimostrata hauea, come anco per il donato fauore, qual da me forebbe, e in uita e'n morte conseruato. Et si come quel nodo legato, & stretto, cosi l'alma del suo amore accesa inuiluppata gli donaua, a cui s'ella tosto non soccorreua n'era per arriuare a fine, che gli ardori di sua bellezza in me conceputi, mi conduceano a tale, che s'ella non me si mostrasse una uolta il giorno, mi guidarebbono di corto a morte, priegandola con que'piu stretti modi, che mai*

da uero amante usar si possono ad hauer de miei sospiri uera pietate, e ricordarsi come indi in fiamma ardendo mi lasciaua priuo di quel contento, ch'era del misero spirto tra tanti suoi graui frangenti dolcissimo alleuiamento, e rendermi di lei contento, ò con le sue mani di mia uita priua, che altrimente quella menarei piangendo per i piu deserti, e folti boschi che si truouassero, duolendomi per luoghi horrendi, e cauernosi monti del torto che sarebbe alla mia sincera fede, sperando ne i miei gran bollori commuouere a pietate il Sole, ne gli amorosi miei oltraggi renderla appò di lui di tanto incendio contumace, che fuorsi col tempo si duolerebbe d'hauermi a si cru da morte spinto, & per auentura pianto la durezza in me contra douere usata, e sospirato del suo Flauio amaramente il sempiterno essilio, che piu lieta non fuorrebbe uissa, allequali cose, ella come di loro fatta pietosa, breuemente sospirando rispuose. Troppo son dolci le tue parole, ò Flauio, e si acute, che penetrar hanno potuto quiui quello, che mai a ueruno per ardito che fusse, è stato concesso, ne altro qui dir ti posso per hora per rispetto delle molte guardie che d'intorno mi sourastanno, se non che di tutto quello, che honesto fia, & che far da me si potrà giamai, contento renderotti, e fa che come io son di te, cosi di me tu sij ricordeuole, promettendoti liberamente de uenir a riuederte in questi luoghi, ò uero in altri, oue tu sarai, ogni uolta che me si presterà l'occasione, & in pace uiue, ch'ambi di nostre uoglie contenti ne renderà il Cielo. E ciò detto d'auanti me si tolse, ritornando a lauar con l'altre don=

ne, lasciandomi fuor di misura contento, che per l'infinita allegrezza che in me regnaua, non hauerei uoluto esser fatto del ciel' Iddio, e baciando quel nodo de suoi biondi crini, spesse uolte meco lo guardaua, parendomi cosa piu tosto diuina che mortale, al braccio del lato sinistro del cuore l'attaccai, & accordato la lira, soura di quella dolcemente cantando queste parole dissi.



VEI capei biondi d'oro,
Che qui annodati fur già per mia sorte
Nel sen di uoi, donna gentil'a morte
Mi spingõ l'alma di dolcezza priuà,
Sol ch'in quest'alta Riua
Lieta cantando in uoce alta, e suonante
Vita si chiegga a uoi dolce mia Diua
Poi che mirand'io muoro,
Sempre de i be'uostr'occhi al lume auante,
Qual fa, che qui si cante
Che preso son dal bel nodo soaue
De i uostri crin, c'han del mio cuor la chiaue.



NDE al fin loro, ella a me riuolta, die cenno, che sommamente gli erano piacciuti i uersi, e con un'amoroso sguardo poi mi traffisse si stranamente il cuore, che piu de gli armenti rimembranza non tenea, ma quegli ouunque uoleano andar errando, lasciaua, restando qual sasso di me fuori in sasso. E già la notte incominciaua (man=

cando il Sole) a inuolgere nella sua ombra oscura il Mondo, e disgombrarsi da ogni chiarezza il Cielo, quando Cinthia con l'altre sue compagne, finita l'opra, uerso del castello la uia prese, & io dopo la sua partita, raccolti gliarmenti, quegli pian piano dietro l'orme di lei uerso la mia stanza spingendo andaua, oue alloggiato c'hebbi l'armento, con Filarco che costì mi aspettaua, a cena n'andai, & dopo al letto per contracambiar la già passata notte, che nulla, ò poco piu dormito hauea. E ritornato nella terra il giorno, e leuato ch'i fui, prima ch'a riueder gli armenti andasse, dauanti la sua casa passai, nel cui balcone la mia cara donna staua, che con un soaue inchino della sua testa a me il saluto rese, e cosi fatto di ciò contento nell'usata fatica ritornai, durando piu e piu giorni questi modi, ch'altro, che la uista piu da lei hauer non puotea, dispuosemi di uoler per ogni uia fauellare con ella, e recare a fine l'amor mio, nel qual desio mi fa secondo Amore, che ritornando lei un'altra uolta al consueto Riuo, hebbi quella commodità di fauellargli, ch'io uolsi, perche ella sequestratasi dall'altre, uenne ou'io era in luogo remoto, coperto tutto di densissime Hellere, e di uerdi Roueri, ch'in alto sustentati da l'Arbore, in che si conuerse Lothos, faceuano la ueduta d'una spherica Mole, nel cui mezzo u'era un uaghissimo praticello coperto tutto d'herbe, e di fiori con una chiarissima fontana allato, per cui grato si rendea a gli entranti il luogo, nel quale non essendo da ueruno ueduta entrò la mia donna, & postasi al lato di me a sedere, di uarie cose seco ragionai, priegandola ch'una notte mi

uolesse far contento, ch'a ricrear seco uenir potesse l'anima dal lungo & ardente amore ismarrita, di che lei ne fu contenta, dicendomi, che di ciò lieto mi sarebbe, che pensato la uia, e'l modo come ciò con riguardo dell'hònore suo si potesse, me ne sarebbe di subito certo, e tra questi, e simili altri ragionamenti consumando il giorno, ne potendo piu resistere alla mia accesa uoglia, arrecatola in braccio, mi diede ampia copia di toccarla, e d'alcuni dolci, & amorosi baci, che talmente m'inuescaro, che s'ella non era chiamata, io mandaua allhor'ad effetto il pensier mio, che fuorsi m'haurebbe dato piu occasione di uiuer contento, c'hora non dà, ne mi farebbe lagrimar tanto, quanto egli si fa, merce di questi occhi non mai di pianti satij, ch'in sempiterno a consumar m'han preso. Et chiamata che la fu poi, nel suo partir mi diede dui di quegli eletti baci, che piu soaui, e cari dar si possono da Donna à persona ch'amata sia, i quali nella tristezza che del suo partir preso hauea, mi riconsolaro tutto, e promettendomi lei di tornar'un'altra uolta, iui lasciommi, e con le lasciate compagne si raccolse, con le quali non guari fermatasi a casa non tornò, ou'io anchora finito il giorno parendomi l'hora mille, che ne uenisse il tempo, in che a me ritornar douea, solo per potere essequir quello, che già per l'altrui diffetto, m'era stato tolto, et in questo proposito piu giorni trappassai, ne i quali fortuna uuolse, per mostrarmisi piu nel principio lieta, e per potermi poi meglio trabuccar'al fine, ch'ella mi facesse per una fanciulletta dire, che'l dì seguente sarebbe uenuta al dissegnato luogo, per le cui co-

ſa tutto di uera gioia pieno, in quello iſteſſo luogo, molte coſe di latte apparecchiai, con frutti, & altri ſomiglianti, ſecondo che'l tempo, e la ſtagione n'apportauano, arrecandoui ſeco pretioſi Vini, quali nel fonte al freſco poſti, ſoura l'herba aſpettandola m'asſiſi, doue uarij effetti diſcorrendo nella mia mente, era ſi di me tratto fuori, che l'entrar di quella non uidi, laqual di dietro uenutame, e poſtemi le ſue candide braccia al collo con un dolcisſimo bacio, da ſi profondo ſonno deſtommi riuolgendomi ſotto ſoura in l'herbe, a ſcherzar meco leggiadramente ſi puoſe coſtì chiamando due altre giouanette, ch'erano in compagnia di lei uenute, doue unitamente ſi puoſero a mangiar la merenda, che preparata truouaro, ſeruendole con le mie mani di ciò che biſogno gli faceua, e tra di loro ridendo ſouente, meco con burleuoli detti ſi tranſtullauano. Quando finita la merenda, quelle laſciandone ſoli, ò che fuſſero dal ſonno preſe, ò che'l uino in eſſe operato haueſſe, come morte a dormir'in terra ſi puoſero, di che aſſai ne ringratiai il Cielo, come quello ch'era fatto di me pietoſo, & in un ſubito preſi la mia donna, arrecandola nelle mie gambe, incominciai, e con ſpesſi toccamenti, e con ſoaui baci, meſcolati con quel piu dolce della bocca a commuouerla tutta, laſciandomi lei alle uolte ueder le ſue candide parti, ch'in tal modo, come ghiaccio al fuoco, ò come neue al Sole mi ſtruggeano, che di tal contentezza diuenuto impatientisſimo, poſto in ordine l'artiglio, e quello nel mezzo delle ſue bianche colonne, ricuſando lei, e meco combattendo, ſcoccò la baleſtra, che non puote pigliar l'in=

tera posessione del suo bel uerzieri, e tra il desio, e la forza d'arriuare al fine, nosco piu duramente contrastaua Amore, a tal che al lungo lei rimasa disotto, uinta mi si diede, & mentre io m'acconciaua di finire l'incominciato giuoco, ahi mia dura sorte, udimmo furiosamente latrar'i cani, e uenir gente uerso del luogo, oue noi soli scherzauamo, per la cui cosa in pie leuati, lei postasi l'altre chiamando in fuga, tutto doglioso, e d'ira carco per gli miei interrotti dissegni, fuori ne uenni, & corso oue il rumor s'udia, uidi ch'erano molti cacciatori, che uelocemente seguitando un porco ne ueniano, ilquale uicino al fonte s'era ascosto, tra folti boschi, oue noi erauamo, che tutti gli ordegni del mondo non l'haurebbeno di costì tratto, & in cui s'era posto un cacciatore, non piu da noi ueduto, che ciò che con quella giamai feci, chiaramente uide, di che accorto, sour'ogn'altro isconsolato ne rimasi, pur'al fine si come gli è natura de gli amanti, di reappagarsi di folle speranze, acquetai l'animo, sperando peruenir'un'altra uolta a fine di questo amore, che mai piu con tal commodità mi uenne, ne con lei a congiungimento alcuno, si mi disturbò fortuna, ch'io persi in un'hora, tutto quello, ch'in tanti giorni acquistato hauea, a tal che in continui lamenti tutto quel giorno, con molti altri seco ne passai. Auuenne dopo un giorno, che nel castello per un nuouo maritaggio che si fece, preparossi una gran festa, nella quale ui uennero de molti giouani con diuersi suoni ch'incominciaro un'assai leggiadro ballo, nel quale lei fu presa da un bellissimo giouane, che fieramente già di lei ardea, che

guidando in lungo il ballo, non ſo con qual'arte quello trabeſſe nell'amor ſuo la mia donna, che di ſubito gettò il mio nel fiume dell'obliuione, & al nuouo appigliandoſi, nel giunger mio, non mi dimoſtrò piu quell'uſata ſembianza, che per adietro ſuolea, di che attonito ne fui, perſuadendomi ch'ella per honeſtà il faceſſe, l'alma in coteſta guiſa conſolaua, e continuandoſi quei balli, ne i quali lei ſempre era preſa da quel giouanetto, di cui oltre miſura non in uano ſoſpettoſo diuenni, e uidi appertamente, ch'ella piu non mi amaua di quel modo, ch'io mi perſuadeua, onde per eſſer piu di queſto certo, finito quel ballo, all'incominciar dell'altro, auanti di lei m'appreſentai, chiedendole che meco ballar uoleſſe, a che mezza diſdegnoſa per hauerlo ad altri promeſſo, di non poter mi diſſe, onde indietro ritornato, credeuo per fermo, che l'haueſſe fatto per eſſer'io alla paſtoral ueſtito, & andatone piu del uento ueloce a caſa, de be'panni mi ueſtì tutto, e nella feſta ritornando, tanto aſpettai, che ſi finì l'incominciato ballo, e douendoſi di nuouo incominciar l'altro, gli domandai che meco ballar uoleſſe, onde lei mi fe chiaro che non uolea piu ballar meco, diche in grandisſima afflittione rimaſto, ſi per la uergogna preſa d'eſſer ſtato da lei rifiutato, come per l'eſſer dall'amor ſuo eſcluſo, adietro gli altri quella remirando me puoſi, laquale ardentisſimamente quel giouanetto remiraua, ch'a lei di pari paſſo a piu non potere riſpondeua, ſalſi in tanta fierezza, & in tanta geloſia, che ſe'l timore della uita non m'haueſſe ritenuto, iui facilisſimamente l'haurei ucciſo, duolendomi de mia crudel for-

tuna, ne potendo piu sofferire di ueder quello, che contro mia uoglia era constretto, isconsolato, a casa ne tornai, oue de i panni dispogliato, e de i primi miei riuestito, uerso gli armenti i passi riuolsi, lasciando quell'ingrata, che del mio mal si godeua, tra quali peruenuto, e postomi soura d'un sasso a giacere, in queste uoci la mia lingua sciolsi. Ahi isfortunato Flauio, qual maluagia stella fu quella, ch'a tant'Amor s'oppose per quiui farti d'ogni miseria albergo? ahi crudo Amor, perche me ponesti della ruota in cima, per farmi hora di quella trabuccar'al fondo? come gli è stato possibile anima mia, che per un uil giouanetto abbandonato m'habbi? qual del suo amore, come tu instabil si truoua, & che a te di quel uero nodo non corrisponderà, come fuorsi haurei fatt'io? Tu mi legasti co i tuoi sguardi soaui, con gli quali (ahi ria) mi conduci a morte? perche crudel mi fuggi? deh se pietà nel tuo petto regna, non isdegnare quest'alma, che per te in cosi strani pianti uiue, oime che piu mi gioua quel nodo, che de'tuoi biondi crini mi donasti, se d'amar mi ricusi? ahi isuenturato, e sour'ogn'altro infelice, infelicissimo Flauio, poi che fuori discacciato ti truoui del sen di quella, che piu che la tua uita amaui, c'hor'altri che te la gode, deh perche non fui primo a cogliere del suo giardino i frutti, ch'io, & non altro sarei l'amato? Che ben m'accorgo, di quanto ben si perde per essere alle uolte lento, che s'io fusse stato piu ueloce di quel che fui, questo non mi auuenirebbe, c'hora mi auuiene, a talche s'io fui del mio mal'istesso giustissima causa, hor bẽ meritamente ne deuo piangere, si come qui ne sospiro, e piãgo.

O *uita d'assentio, e di fele mista, che piu tosto alla morte ch'al mondo t'appareggi, hormai isconsolata ne uiui, dapoi che l'empia ogni ben nostro tolle, che far potrò piu mai in raquista la sua gratia, e farmi come prima del suo amor herede? oime che piu non ueggio ne uia ne modo, ch'a ciò condur mi possa, se d'ogni gaudio il cuor l'inuida sorte scuote? per farmi finire tra precipitij horrendi, e folte selue la mia grauosa uita, nella quale piu quiete non cerco, ne i miei dogliosi gridi, ch'udir la risuonante* Eccho, *conscia del mio dolor'immenso, laqual priego, che fauellando lei, gli renda in cambio delle sue uoci il suono de i miseri miei sospiri, acciò muouano a pietà quel duro cuor di sasso, c'hor quindi a mia ruina corre.* E *qui rinuouando de gli occhi miei maggior'il pianto, puosi fine alle lamenteuoli uoci, e rimanendo alquanto in quella guisa, che suol'esser colui, che di questa all'altra uita trappassa, dispuosi il spirto a uoler con un pietoso lamento ridurla nell'usato amore, e la notte che seguia cantarlo sotto la fenestra della sua camera, doue lei dormia, e cosi in me deliberato, a casa ne tornai, oue cenato c'hebbi, di quella mi fe dar notitia, sotto dellaquale essendo della notte fuggito assai, con la mia suonante* Lira *pietosamente, e lagrimando quasi, questi uersi cantai.*



HI potrà mai con si noioso pianto
Sfuocar cantando le mie accerbe doglie
Spirti dolenti, e dimostrar'in parte
L'alto mio duol, che mi conduce a morte,
Poi che fortuna uuol ch'in ogni terra
Narri i martir di mia dogliosa uita.
M iser'afflitta, e isconsolata uita
Ch'aperti hai sempre i debil'occhi al pianto,
Fuggi, dapoi che non s'alberga in terra
Tra noi piu fede, onde mie crude doglie
Fan che piangendo si m'ancidi morte,
Mentre langue del cor'ogni sua parte.
C rudel chi ti sforzaua in questa parte
Prometter tanto, s'a mia dura uita
Osseruar non uoleui quel, ch'in morte
Fara ragion d'ogni mio crudo pianto,
Ma ueggio ben ch'in le mortal mie doglie
S'attrista il Ciel, con ogn'altera terra.
O per me cruda, e infortunata terra,
Qual sei cagion, ch'in ogni estrema parte
Per Donna pruoui si cocenti doglie,
Qual lusingando la mia mesta uita
Lo spirto spinse in si terribil pianto,
Che teco fa, ch'ogn'hor piu brammi morte?
V olesse il Ciel, ch'almen con la mia morte
Chiarir potesse in questa secca terra
Lasso quel mal, ch'ogn'hor mi guida in pianto,

Che lagrimar'ogni solinga parte
Farei mirando mia meschina uita,
C'hor sempre pensa a sue passate doglie.

Ahi cor' ingrato, come in tante doglie
L'alma guidasti, e'n cosi horrenda morte?
Perche tradisti mia serena uita,
Qual miri ben, ch'ancor che giaccia in terra,
Che ualer non si può, ch'Amor'in parte,
N'è qui cagion, dond'io ne uiuo in pianto.

Ma che piu gioua in quest'amaro pianto
Mercede hauer dell'infiammate doglie,
Se'l Ciel già uuol ch'in ogn'ombrosa parte
Adoppiando lo stil, doppij la morte,
Poi che donna crudel in trita terra
Sempre risolue mia pietosa uita.

O dura, & empia mia affannata uita,
Qual fer destin fu mai, ch'in tanto pianto
Te spinse intorno dell'hirsuta terra,
A rinouar del cor tutte sue doglie,
Se'l duro Sol sempre ti trahe in morte,
Dond'io ne piango in ogn'inculta parte.

Miser'ahi lasso: c'hor'a parte a parte
Noiando il Ciel, non che l'inuolta terra
Ne uado al fin sempre chiamando morte,
Che co i sospir mandi soccorso al pianto,
Poi che sostegno in le mie amate doglie
Non dona il Sol, c'hor si nasconde in terra.

Deh perche fai? ch'in solitaria terra
Fugga del Ciel la sua lucente parte,

E perche pòi legasti in stenti, e'n doglie
L'arso mio cor? con tua superba uita,
Qual'hor stridendo in mio dirotto pianto,
Priega che'l fin di me si tronchi morte.
Non farà mai l'auara & empia morte,
Che qui non t'ami, e poi uiuendo in terra
Non serui fede a te mio Sol, ch'in pianto
Lo spirto guidi a lamentarsi in parte,
Ch'Amor tradisce mia sincera uita,
Per cui non so, dond'io ne resto in doglie.
Mai fine hauran quest'inimiche doglie,
Poi che d'amarti sospirando in morte
Per fermo elesse mia grauosa uita,
Qual'hor piangendo entro d'ogn'altra terra
Dirà quel torto che li fai in parte
Conscia del duol, che mi conuerte in pianto.
O nata in pianto, e già nudrita in doglie
Canzon ne priega in parte, ou'è tua morte,
Ch'in terra acquieti homai l'egra mia uita.

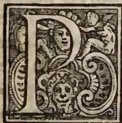


FINITO *il canto aspettaua pur che da la fenestra mi si mostrasse quella ingrata, ch'al mio dire, come al dolce canto si suol fare delle Sirene, hauea l'orecchie chiuse, oue uedendo, ch'erano indarno le mie uoci sparse, & che nulla piu a ritornarla non giouaua, da uera disperatione percosso, d'indi a piu potere lagrimando mi tolsi, priegando morte, che di uita mi priuasse, poi che cosi miseramente amando mi truouaua, e priuo d'ogni conten-*

to, c'humana uoglia desiar si possa, a casa ne tornai, e soura del letto posto, quella notte a me noiosa e molesta, con spesse lagrime, e folti sospiri & amarissimi singulti gemendo trapassai, chiamando in mia uendetta il cielo, poi che cosi oltraggiato da una ingrata mi uedea, & incominciandosi a disgombrar di stelle il Cielo, dimostrandosi l'Aurora appena, nella strada fui, caminando uerso l'albergo di quel freddo marmo, oue ella piu, com'io soleua non uidi, di che oltra modo dolente fatto, da gli armenti mi condussi, quali dalla capanna cauati, doue fu il principio d'ogni mio male, pascendo guidai, & in quel Boschetto che dianzi a me tanta gioia si dette, entrai, gettandomi soura le sponde del limpidissimo fonte, ch'iui nel mezzo di lui surgea, amaramente cosi dicendo piansi. Gliè pur uero, ò isfortunato Flauio ch'ella non t'ama, ne per amante, ne per seruo ti uuole, anzi del tuo languir col nuouo amante lei ridendo, ti schernisce a pruoua? ò che martire, ò che crudel dolore, ch'altri che me quel ben si goda, che con affanni desiai gia tanto, e di che hor lagrimando ne rimango fuori. Ahi misera, & isconsolata uita, a cui tra tanti infortunij nulla di gaudio s'apparecchia, che piu far pensi? se non guidar sperando quel poco resto di tue estreme hore ne gli ardenti sospiri, Come gliè stato possibil questo, ò Venenoso Angue, che per un che mai tu non uedesti, habbi lasciato colui, che te piu, che la sua uita amaua? Doue son giti hor quei soaui baci, che a si quieta pace mi porgeui? doue son'anco quei cari riuolgimenti di tue belle membra, ch'in queste uerdi herbette, si candide mostrasti? ch'a

loro penſando, in un uiuo ardore mi ſi diſtrugge il core, oime qual dolor è quel che ſi aſsomigli al mio? che piu miſera coſa non è ſotto il Sole, c'hauer pruouato il dolce, e ritruouarſi poi d'egli, nell'amaro priuo, ſi come hora a me iſuenturato, & infelice auuiene, che quando hebbi à me ſecondo il tempo, di leggiero non douea coſi laſciarlo partire, che s'io errai allhora, hor quiui ne piango con la pena il fallo, qual ſarà cagion che toſto mi conduchi a morte, e lieta facci quella, che fuggendo ogni mia gioia rompe. E coſi in cotali & ſimili altri lamenti conſumando l'hore, ſoſpirando non ſol quel giorno, ma molti altri ſeco ne paſſai, diuenendo ſi del mio corpo eſtenuato, e ſi del uolto pallido, e disfatto che piu di morto che di uiuo ſomiglianza hauea, non quietando mai le notti, ma quelle in continui ſoſpiri, gemiti, & ſingulti trapaſſando, feci a tutti con mie calde lagrime, & cō queſti andamenti chiaro, com'io da fiamma amoroſa era percoſso, di che accortoſi Filarco, conſolandomi alle uolte, nel mio gràn dolore molte coſe a mia ſalute proponea, che da me poco oſseruate, & meno aſcoltate erano, ma come quel c'hauea piu toſto di muorire, che di uiuer uoglia, ſempre al mio peggiore m'atteneua, diſpoſto di uolergli un dì finire auanti, e ſatiar quell'animo ingrato di mia morte, riducendomi a tale, che ueder piu uaghezza non puotea, ma come notturno Augello, a cui per natura la ſerena luce ſpiace, per folti boſchi, et ombroſi antri, e denſisſimi ualloni, oue appena penetraua il Sole, la mia uita, come di quegli contenta, guidaua, ſempre fuggendo quei piaceri, che già per adie=

tro si mi dilettauano tanto, e spesso ritornando a remirar quei luoghi, ne i quali quella indurata pietra m'allacciò il cuore, il tempo spendeua, e in questa guisa fuor di misura indebolito, stando, auenne un dì, che quella cru del Tigre, *con molte* Donne *seco al* Riuo *a lauar ne uēne i panni, oue ella lauando, e uerso di quel sasso, nel qual io souente per mia doglia sedeua, rimirando, mi uide in quel modo ismorto, che mosso haurebbe a pietate l'ombre, di subito incominciò con l'altre ridendo a schernirmi, e con parole burleuoli a quelle come per miracolo dimostrommi.* Di *che accorto, mosso dal dolore, e dopo dall'ira spinto, presa la mia cetra, in questa forma à cantar ad alta uoce incominciai, e si altamente, ch'esser puotea da tutte quelle inteso.*



Oi, *che morēdo mia fortuna uuole,*
Che *qui cantando, in quest'horrendo sasso*
Sfuoghi quel duol, che già mi diede il Sole;
D *irò piangendo che mi spinse ahi lasso*
Non *m'accorgendo in gli amorosi homei,*
A *far'il spirto di sua uita casso.*
C *ruda ch'ascolti i graui dolor miei*
Rendi *ragion per me, s'io dico il uero,*
Quiui *dauanti a i boscarecci* Dei.
D *a i quai (se qui giustitia regna) spero*
Vendicato *sarà con gran conforto*
L'*hauuto oltraggio, per cui caus'io pero.*

L e Piaggie e i Campi homai ſanno quel torto
Che fatto m'hai contra ragion'(ahi ria)
In queſto riuo, onde crudel m'hai morto.
A prì l'orecchie hor, che tù uuoi ch'io dia
Di quell'Amor, lume, che fu tra noi,
E ſenti a che languir'il ciel m'inuia.
T u me legaſti co i be'geſti tuoi
Quiui uenendo accompagnata un giorno,
Si come piacque a mia fortuna poi.
O ue lauando il tuo bel uiſo adorno,
Il mio guardando de gli uſati lumi
Priuo già feſti qui girando intorno.
C h'acceſo fui de tuoi be' ſaggi Numi,
Sì come il ſanno qui piantati in giro
Le Selue, i Monti, e li correnti Fiumi.
N e i quai l'Alma che mai d'altro remiro
Fu già percoſſa, in l'amoroſa rete
Per te s'inuolſe, ond'hor piango, e ſoſpiro.
D onne che ſeco qui lauando ſete,
Sentite homai, com'in un gran bollore
Per lei fui poſto, e'n angoſcioſa ſete.
C h'a lei cantando, il mio tenace ardore
Sedendo un giorno in queſto ſaſſo aperſi,
Ch'al cuor cangiar ſi fai forma, e colore.
N e le ſue uoglie in me lontano ferſi,
Ch'ella percoſſa da pietoſo ſtelo,
Gli occhi ſoccorſe con miei ſenſi perſi,
E poi del bel ſuo uago aureo uelo
Coperſe il ſpirto, ch'era quaſi a morte.

Già per lei corso al freddo, al caldo, al Gielo,
A hi mio crudo Destin, ahi dura sorte;
A che conduci il uiuer nostro frale,
Per far che'l duol'in noi sua fine apporte?
C h'a tanto salsi de la ruota al quale
D'Amor, ch'ogn'un stimai debil'e uano,
Non mai credendo esser condotto a tale.
O nde godendo in Valle, in Monte, e'n Piano
Con ella uenni alle sperate note,
Ma fortuna s'oppose? ahi caso strano.
C h'a lui pensando ogni gioir si scuote
Dal cuor, che mai non uide altro che pianto,
Perdendo l'occasion, che mi percuote.
C he stretti essendo nel terreno manto,
Per coglier tosto i desiati fiori
Lieti stauamo in solitario canto:
C h'a noi gia uenne, chi de i nostr'Amori
Vani ne fece, noi sgombrar constrinse,
D'indi, e lasciar gli incominciati ardori.
P ensate ò uoi s'in gran martir si strinse
Il cor, perdendo all'hor i suoi piaceri,
Ch'a morte corse, e'n lei quasi si spinse.
N e qui finì, che con maligni, e feri
Pungenti dardi mi percosse ancora
Il crud'Amor con suoi ueloci Arcieri.
C h'in ballo stando un giorno a far dimora,
D'altri s'accese, & io rimasi priuo
(Lasso) di lei, che qui già uuol ch'io muora.
O nde suonando in quest'ombroso Riuo

Posto mi son già per duolermi seco,
Mentre muorendo in uiua fiamma io uiuo.
Rispondi ingrata, hor ch'in l'amaro speco
Posto si m'hai, perche me piu non uolli
Per altri amar? di che mi sbeffi teco,
Che fec'io mai in solitarij Colli,
Che già priuar de i suoi natiui rai
Si douesser'homai quest'occhi molli?
Tu gli inuescasti in gli amorosi guai,
Et hor gli uccidi, che ragion è questa,
Che ciò consenta? ahi dolorosi lai.
Che se sua morte il cor non ti molesta,
Rendigli il suo, che sai che non è giusto
Tener l'altrui, cosa ch'a tutti è infesta.
Qual'è già quel, ch'ancor che fusse ingiusto
Dopo l'errar non si conosca, e penta,
Del fallo al fin da la conscienza adusto.
Se non costei, ch'ogn'hor l'alma tormenta,
V'spero ben, che la uendetta eterna
Scendera tosto, ancor che paia lenta.
O di, dapoi che qui non u'è chi scerna,
Se non l'alto Motor, chi è nero, ò bianco
Di noi crudel? ne la mia doglia interna.
O di quant'io non mai di pianger stanco
Sospiri il giorno, e poi la notte gridi
Per te c'hor torni in me lo spirto manco.
Son questi i premij, e gli aspettati, e fidi
Dolci conforti, che si danno amando
A chi ben serue in gli amorosi lidi?

D' esser lasciato di sua uita in bando
A l'acqua, al uento, a le tempeste, al gielo
Priuo di gaudio, ogn'hor morte chiamando.
A hi fer'Amor, perche l'aurato telo
In lei non drizzi a mia uendetta quiui,
Che forsi in bianco mutarebbe il pelo.
M a poi che uuoi, ch'io già piangendo uiui
Di doglia colmo, e d'insperato pianto,
Quindi ti lascio ne i suonanti riui.
P riegando il Ciel nel mio doglioso canto
Ch'a tempo, a luogo, si ti renda il quia
Del tuo fallir, per cui ne cangi il manto,
C he'l sdegno homai l'egrà mia uita inuia
Sempre a fuggirti in ogn'estremo loco,
Doue di te memoria mai non fia.
E dir cantando quell'acerbo fuoco,
Che per te m'arse in tanta crudeltate,
Che sentendol'ogn'un ne torni roco.
E poi lieto tornando in libertate
Si mostri il cuor già d'ogn'ardor finito,
Per ischerno maggior della tua etate.
D i che mostrata ne sij sempre a dito.



CANTATO c'hebbi, di subito m'accorsi, ch'ella s'arrecò a graue sdegno, che manifestato hauesse, quanto tra noi per adietro successe, di che mostrai hauerne summo piacere, e grandissimo diletto, uedendo quelle donne per me mosse a uera compassione, che di que=

ſto duramente la riprendeuano, ma ella come all'onde del mare immobil ſcoglio, uerſo di me a pietà non ſi torſe punto, onde dauanti iſdegnoſamente me gli tolſi, reducendomi ne i luoghi, oue paſcendo gli Armenti laſciati hauea, ne i quali poſtomi, come chi di ſua ſalute in bando uiue, dopo l'hauer nella mia mente uarie coſe diſcorſo, deliberai d'indi partirmi, & ricercar'altri paeſi, imaginando che per queſta ſtrada ſi sfuocarebbe quell'ardor, che mi tormenta, ilquale non piu ueggiendo l'amata coſa, s'haueſſe a riſoluere facilmente in uento, conſiderando che'l Sole tanto quanto uede ſcalda; e non piu oltre, che coſi quell'Hidra in me farebbe. E con tal proponimento la ſera mi ridusſi a caſa, chiedendo a Filarco licenza, ilquale di ciò marauigliato molto, mi domandò la cagione, che da me non gli fu aſcoſta, e coſi non ſenza ſuo gran ramarico conceſſe, ch'andar potesſi, doue piu mi piaceua, & in tal modo quiui ne uenni, oue de miei mali il grido udiſti, del quale queſta è ſtata l'origine, ch'a duoler mi ſpinſe, & andar della mia patria fuori, ſol per non riueder mai piu colei, che fu quaſi per eſſer della mia morte cauſa.

Finito c'hebbe quaſi lagrimando Flauio di raccontar in che modo l'haueſſe iui fortuna condutto, e la cauſa che a coſi fatto dolore lo ſpingeſſe, Lauſo da tenerezza commoſſo, fu quaſi per pianger ſeco, parendogli hauer truuato nelle ſue incarnate doglie perſona, che a lui appareggiar ſi puoteſſe, onde uer lui riuolto diſſe, Grandisſimo gli è ſtato ueramente l'amor tuo dimoſtro a quel l'ingrata, de cui ne fauellaſti hora, che ſe già poſto l'ha

uessi in cuor gentile, non sarei in dubbio alcuno, ch'a fine arrecato non l'hauessi, ma spesse uolte di questo premio sogliono esser pagati i meschini, et isuenturati Amanti, che queste ingrate Donne altro diletto non prendono, poi che n'han molto bene inuiluppati in la sua rete, che di farne mille uolte l'hora muorire, pascendosi a guisa di horribile Tigre de i nostri pianti, e lamenteuoli gridi, atti a commuouere non solo le Stelle in Cielo, e le Fere in terra, ma i piu horrendi scogli, & indurati sassi che si truouino, onde gli uditi tuoi martiri, m'hanno a si gran pietà commosso, che uolontieri ti consolarei, ma sappi che nell'istesso grado miseramente amando mi ritruouo, nel quale contento almen chiamar ti puoi, senon come uorresti, d'esser fatto in parte dalla tua donna d'alcuna cosa contento, che dir non posso della mia questo, dalla quale giamai non hebbi ne sguardo, ne parola, il perche grandissimo reffrigerio m'apportasti al cuore, sentendo che altri che me sospirando ne gli amorosi lacciuoli uiua, nella cui fine interrompendo il ragionar Montano, subintrò dicendo, che gli era tardo, e della notte consumato assai, che tempo gli parea, ch'ogn'uno a riposar n'andasse. E cosi a quello consentendo tutti si disgombrò di noi la stanza, lasciando Flauio, e Lauso con gli altri suoi compagni, che parimente a riposar ne giro, sino che soura la terra ne tornasse il giorno.

Già i pargoletti Amori incominciauano a risuonar l'Aria de suoi dolcissimi canti nell'ombrose Selue, e di Stelle disgombrarsi il Cielo, dimostrando esser uicina la uenuta del giorno, quando Olindo con Seluarico e gli altri

ſuoi compagni, hauendo tra di loro ordinato, per dar ſpaſſo a Lauſo *con gli altri ſeco, di far'in quel giorno, una caccia d'animali ſeluaggi, iui comparſe, percuotendo la porta della ſtanza con tal rumore, che deſti uenir gli fece alle feneſtre, dalle quali remirando al baſſo, uidero gran copia de* Paſtori*, e de cani, che per menarli a cacciar ſeco, indi dauanti gli aſpettauano, di che marauiglioſi da un lato ne reſtaro, dall'altro allegri, e poſtoſi in ordine in ſtrada ne uennero, doue unitamente accompagnatoſi, caminando per diuerſi boſchetti, in una belliſsima campagna peruennero, doue meßi alle poſte i cani, incominciaro ad entrar in certi boſchi, percuotendo con baſtoni gli arbuſti, e le frondi, e facendo rumore, ſcacciauano uerſo del piano le fere, nel quale peruenute, e da uarij lati diſcorrendo, erano da i laſciati cani furioſamente con grandißimo ſpaſſo de gli aſtanti ſeguitate tal che quella dimane coſi cacciando e facēdo de diuerſi* Leuri, Caurioli *& altri animali aſſai ſignalata preda, ſi conduſſero uicino ad un poggio, al lato del quale era un uaghisſimo boſchetto di diuerſi odoriferi arbori, oue nel mezo cō un limpidisſimo fonte era un picciolo prato in tondo, ſi uezzoſamente dalla natura formato, ch'oltra la uaghezza ch'in quello come ſapientisſima maeſtra moſtraua, l'hauea ſi di bei fiori depinto, che ſoaue uiſta apportaua a riguardanti, per la quale a uile ogn'altra era tenuta: in cui entrati, e di ſubito al fonte peruenuti, (eſſendo laſciati gli affaticati cani a ricrearſi in l'onde) nelle ſue uerdisſime riue in giro ſedendo con* Lauſo *tutti i* Paſtori *ordinatamente ſi puoſero, doue* Seluarico*, &*

Olindo fatto portar buona copia di uiuãde che seco fred de arrecate haueano, tra quegli le compartiro, magnando allegramente, e con diuersi bei motti pungendosi hor l'uno & hor l'altro, dauano a Lausa dolcissimo trauiamento, Quando per il bosco si leuò un gran rumore, che confusamente gli fe lasciar'il cibo, e prender quell'arme che seco arrecate haueano, & correre là, onde il rumore uscio: doue peruenuti, uidero dui Pastori, che co i bastoni duramente combattendo, si percoteuano, si stranamente, che se piu all'arriuare dimorati fussero, certo di quegli era la uita breue, che isconciamente feriti e di sangue tinti, eran condotti a tale, che piu in piedi fermar non si puoteano, tra quali postosi Lauso con Siluenio, fe lasciar la pugna, e poi secondo ch'iui si puotea, delle ferite curargli, chiedendo ad ambi dui la causa, che spinti gli hauesse a questo: de i quali il primo, che si chiamaua Arcastro, a Lauso rispuose, che uolontieri gli narrarebbe il fatto, e l'origine di quell'ira, che contro Melampo (che cosi chiamauasi l'altro) incrudelito l'hauea, e ripuosato ch'egli si fu alquanto, stando noi tutti in piedi, a sedere appresso di Seluarico si puose, & in cotai parole la sua lingua disciolse.

Perche ciascuno di noi sa hormai quanto la uerità e perfetta, uirtuosa, e santa, e come uitio ueruno per graue ch'egli si sia può, priuar quella del suo bel candore, ch'offuscata, non risplenda in parte, ch'alla fine, ò per diuina, ò per humana operatione, ò per sua istessa chiarezza non uada sempre passando le trauagliate acque del mondo senza mai ò falda ò piede bagnarsi, si co-

me ſpero ch'ella farà qui meco, non ſopportando che per lei reſti ſommerſo. Gia molti giorni ſono, che fra me, e Melampo coſti fu ſtrettiſsima amicitia, (ſi come egli qui preſente ſa, e può di quanto io dico, rendere a uoi uero teſtimonio) nella quale egli tanto iſuiſceratamente amaua, che uetato non gli haria ſegreto alcuno, anzi non ſolo quello, ma l'iſteſſa uita confidatagli. Onde auuenne un giorno, che ſeco ragionando, e ſoſpirando, s'accorſe, ch'ero innamorato, e uerſutamente con dolciſsime parole fece tāto che da me ſuelſe, com'io della bella Virbia fuocoſamente ardea, la quale è una giouane a marauiglia bella, leggiadra, e uaga, e ſi uezzoſetta, che rimirandola ad amarla haurebbe tratto un ſaſſo, di che a inuidia moſſo, ſapendo egli ch'ogni ſera mi riducea in caſa di quella, oue con la mia cetra ſuonando a lei porgeua diletto, & a me cantando gratiſsimo ſoſtegno ne gli ardori miei, eſſendo ella già per adietro aſſai dell'amor mio certa, ch'alle uolte mi rendeua contento ne gli affanni miei, eſſendoſi piegata ad amarmi molto, dandomi uera ſperanza col tempo d'eſſer fatto contento di quel dono, che tanto da gli amanti ſi deſia. Con la quale ballando una ſera, mi donò un bel ghirlandino, teſſuto tutto di ſua mano di ſoauiſsimi fiori in teſtimonio, ch'ella mi portaua ſegnalato amore, ilquale fuſſe ſempre da me a ſua memoria portato. Onde finite le feſte e i balli, & a caſa ritornato, a lui iſcoperſi come il fatto andaua, moſtrandogli l'hauuto dono, di che egli turbato, incominciò ad eſſere grauemente percoſſo da colei, che non può patire, che fra gli amici lunga concordia regni, & anco (non accorgendomi di

questo) a pensar di rubbarmi la Virbia, & inuilupparla con qualche sdegno nell'amor suo, per ischernirmi meglio. Occorse che non sentendomi troppo di mia persona sano, piu dì, e notti in casa stetti, che fuori non andai, di che ella in gran dolor ne staua, laqual non puotendo in altra guisa saper de i fatti miei, fe da se chiamar Melampo, chiedendogli del stato mio, a cui egli disse, com'io era innamorato non troppo lungi da lei, e ch'io attendeua a i piaceri con l'amata donna, dalla quale egli piu uolte accompagnato m'hauea, laqual cosa intesa la Virbia, tutta d'ira commossa, e da gran sdegno infiammata, in queste uoci iratamente gridando incorse. Dunque altri che me ama quest'ingrato, e disleal? e credesi lu singandomi à questo modo di gabbarme? cosa ch'in lui giamai non harei pensato, sapendo quanto io l'amassi, e quanti martiri per lui hauessi? di che quest'oltraggio in premio ne riceuo? in uolermi ingannare a guisa di fanciulla, ma egli non sarà uero, che chi non ama, non merta d'esser'amato, e fuorsi col tempo ne sarà pentito. E per mio dispetto a lui donò un bel cinto d'oro, dicendogli ch'a mia onta per amadore lo eleggeua, promettendo di portargli quell'amore, ch'a me per adietro portato haueа, inuitandolo ogni sera a ballar seco, fece che de simili andamenti a me che infermo era, e di ciò inscio, ne uenisse la fama, ch'essendo pur guarito al fine, e ritornando ne gli usati piaceri, persuadendomi esser da quella piu che mai amato, m'accorsi che suonando, e cantando non solo mi guardaua, ma che peggio, che non mi puotea sopportar di uedere, schernendo me & il suono, in si

fatta

fatta maniera, che mai uoleua ballar'al concento di quel-lo, ma si bene a quello di Melampo, al quale in mia presenza per piu oltraggiarmi, faceua di molti fauori, di che accorto, e da troppo dolor commosso, deliberai saper la causa, perche lei nell'amor mio, cosi sinceramente come prima, non corrispondesse, immaginandomi che cotesto per causa di quello m'auuenisse, si come poi chiaro, & in effetto uidi. Ch'essendo lei un giorno andata a lauare alla fontana i panni sola, e fattone segretamente certo, ch'egli nol sapesse, da quella andai, doue con calde lagrime, e stretti prieghi tanto fei, ch'al fine mi disse tutta la cosa com'era seguita, e quanto gli era stato da Melampo costì detto. Di che oltre misura marauigliatomi, appena credendo ciò che da quella udia, fuori di me rimasi, congregando nell'animo mio grandissima ira, lei come prima nell'amor mio ritornai, facendola dell'inganno accorta, dallaquale preso licenza, uolgei uerso l'albergo i passi: doue entrato truouai che egli non u'era, ma per sue facende alla città andato. E come alla mia sorte piacque, da me fece hier sera ritorno, onde cenato che hauessimo, e ragionandosi d'altre nostre facende, si uenne a fauellare della Virbia, soura della quale sfuocandomi contro di lui, gli rimprouerai il torto che fatto m'hauea, riprendendolo del commesso tradimento in modo tale, ch'egli negando, & io affirmando, da una parola ingiuriosa all'altra, si uenne alla disfida, e cosi di commune uolontà ci disfidiamo a finir con nostre armi in questi boschi, chi douesse di noi dir il uero, e chi douesse esser di lei uero possessore, e quiui con l'arme incominciamo a uoler

con la uita finir'ogni nostra querela, doue da uoi souragiunti, semo stati dalla guerra diuisi, si che hora hauete inteso la uerità di quanto ricerco m'hauete. La qual cosa intesa Lauso, e conoscendo si a i gesti come alle parole, che Arcastro hauea ragione, e Melampo il torto, con Olingo, Siluenio, et gli altri, tra di quegli a contrattar pace, e concordia si puose. E tanto operò ch'al fine ridusse Melampo a cedere ad Arcastro la Virbia, e far seco pace, rimanẽdo come prima isuiscerati amici, e posti tutti i Pastori in giro, e quegli nel mezzo, dopo alcune amoreuoli parole, accompagnate da utilissimi essempi d'amicitia, gli fece abbracciar insieme, e seco lasciando il cacciare a casa di Montano menolli: doue medicati, allegramente (lasciando a dietro ogni passato oltraggio) con gli altri si cenaro. E finito che fu di cenare, parendo a Lauso, & a suoi compagni hormai tempo di douer partire, e far ritorno a Roma, chiamato da parte Montano con Olindo, e Seluarico, dopo rendutegli le deuute gratie, de i riceuuti honori, da quegli presero gratissima licenza ringratiando tutti gli altri Pastori iui presenti del spasso ch'in quel giorno dato gli haueano, e dell'usata loro cortesia, priegandogli caldamente a contracambiarsi in loro di quello che piu gli aggradirebbe, che sempre gli truouarebbono a suoi seruigi paratissimi. E con tal fine Lauso se n'andò con Lagrimanio, Perindo, & Siluenio a dormire, lasciando gli altri quietarsi fino al ritornar del Sole.

